Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 23 Agosto 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 201

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La frontiera di sangue

VIENNA, agosto.

Nel mese di febbraio, terminata la Conferenza di Pirot, siccome i delegati jugoslavi e i delegati bulgari si accomiatarono dopo di aver pronunziato qualche brindisi augurale, alcuni ottimisti dissero o scrissero che il grande miracolo s'era compiuto: fra bulgari e serbi (in queste faccende è sempre meglio parlare di serbi anzichè di jugoslavi) era stato buttato un primo solido ponte. Oramai la via dell'intesa era aperta: non c'era che da proseguire con fiducia. Senza dubbio, se la dittatura serba davvero fosse riuscita a trovare le basi di un'intesa con la Bulgaria, sarebbe bastato questo unico merito per giustificare l'abolizione del parlamentarismo in Jugoslavia. Re Alessandro ed il suo collaboratore principale, il generale Pera Zifkovic, facendosi amici i bulgari, avrebbero dato alla loro posizione nei Balcani salde fondamenta.

Noi fummo tra i pessimisti. Non per partito preso, bensì per una ragione assai semplice: anzitutto la Conferenza di Pirot fu convocata allo scopo di risolvere parte degli infiniti problemi che Bulgaria e Jugoslavia non hanno finora risolti e precisamente i problemi riguardanti le proprietà ed i traffici sopra un settore della frontiera tracciata a Neuilly. Il settore in questione nulla ha a che vedere con l'altro che divide la terra macedone rimasta alla Bulgaria dalla terra macedone passata sotto il giogo serbo nel 1919. La spiegazione è necessaria, in quanto i serbi si valgono del terrorismo macedone come di etichetta per l'intera politica bulgara: ogni domanda bulgara, anche la più legittima, viene fatta credere una sfrontata pretesa dei terroristi e ogni richiesta serba viene per contro motivata con la necessità in cui si trova la Jugoslavia di premunirsi di fronte all'attività dei Comitagi. E quando i posti di frontiera serbi, i quali sono assai più numerosi ed efficienti dei bulgari, accoppano senza pensarci due volte il più pacifico contadino, da Belgrado parte il solito telegramma che dirà al mondo avere i comitagi ritentato Dio sa quale audacissimo colpo contro l'integrità dello Stato S. H. S.

Da questo punto di vista, la nuova tattica adottata dal Comitato rivoluzionario macedone, tattica consistente in una tranquilla attesa, riesce ai serbi oltremodo sgradita. E' un anno circa che in Macedonia non avvengono più attentati in grande stile, è un anno circa che non si ode parlare di gesta come quella che costarono la vita al generale Kovacevic su territorio jugoslavo, a Teodoro Panizza a Vienna ed a Cimuleff a Milano. Da quando è morto il generale Protogeroff, il Comitato rivoluzionario macedone ha prevalentemente pensato a dilaniarsi. Le lotte intestine non debbono avergli giovato molto. Ma la crisi interna del Comitato rivoluzionario macedone potrà, se mai, formare oggetto di altro studio: qui basterà precisare che in tutta l'ultima fase delle relazioni bulgaro-serbe, i macedoni non hanno sostenuto parte alcuna. Vero è che la Serbia li sente, o li intuisce, sempre vigili e vivi e che in fondo, per vie traverse essa non ad altro mira se non a ridurre all'impotenza quegli irreducibili irredentisti. Se Belgrado s'è rifiutata di ratificare gli accordi di Pirot, è stato perchè ratificare un accordo significa normalizzare una situazione e rinunziare a certe possibilità di premere sull'altra parte.

* * *

La frontiera serbo-bulgara va da nord a sud, il tratto macedone è a sud, a nord si estende la zona di Tran e di Bosilegrad, ch'è quella che formò oggetto delle conversazioni di Pirot. Questo tratto settentrionale della frontiera costò alla Bulgaria, quando la tracciarono nel 1919, la perdita di una zona della estensione di 2.450 chilometri quadrati, abitati da una popolazione puramente ed esclusivamente bulgara. I serbi vollero tale frontiera in primo luogo per ragioni militari, giacchè alla loro marcia su Sofia, che durerebbe al massimo un giorno, non può opporsi nessun ostacolo serio. La frontiera fu però segnata senza nessun riguardo per le esigenze economiche locali: dei villaggi furono divisi in due, delle masserie tagliate in modo che il contadino bulgaro il quale voglia andare alla fontana deve passare su territorio serbo, se è raro il caso che la scuola del villaggio sia rimasta su territorio bulgaro e la chiesa, viceversa, si sia trovata in Jugoslavia. Secondo le statistiche bulgare, gli ex-sudditi bulgari passati sotto il regime belgradese posseggono oggi in Bulgaria 27.000 dekar di terreni, mentre sudditi bulgari continuano a possedere oltre frontiera terreni per l'estensione di 30.000 dekar.

Gl'inconvenienti ai quali facilmente danno luogo le accennate condizioni, non occorre neppure descriverli. Premettiamo che dalla malsana situazione vengono lesi gl'interessi di circa 30.000 individui. Questi disgraziati, allo stato delle cose, di continuo fatti segno alle angherie dei posti di frontiera serbi, non possono coltivare i campi, dedicarsi al bestiame, non possono — in una parola — consacrarsi all'agricoltura come in ogni altro punto di Jugoslavia o di Bulgaria. Ugualmente danneggiati sono circa 100.000 agricoltori le cui terre non stanno a cavalcioni della frontiera, ma la rasentano: i serbi li sorvegliano, li tormentano, li molestano, s'infischiano della loro qualità di sudditi stranieri su territorio straniero, e li trattano alla stregua di individui sospetti, dei quali si esige l'allontanamento dalla zona. Quando questo allontanamento fosse avvenuto, più sicura diventerebbe la regione bulgara che un giorno o l'altro potrà essere zona d'avanzata per le fanterie e le artiglierie dello Stato S.H.S.

Ecco perchè, mentre a Sofia il Sobranje si affrettava a ratificare gli accordi di Pirot, la Jugoslavia assumeva un'attitudine che ben merita di essere paragonata con l'analoga assunta verso l'Italia all'indomani della firma degli accordi di Nettuno, e chiedeva altro, nicchiava, invocava nuove e notevoli concessioni. Tutto ciò è molto bizantino, molto balcanico e i serbi, sapendolo, insistentemente agitano lo spauracchio macedone, per confondere le idee degli europei, al bizantinismo ed alla balcanicità non usi. Per tirare le somme, la Jugoslavia, scartando in maniera recisa la proposta bulgara (caldeggiata dall'Inghilterra) di affidare la sorveglianza della frontiera ad organi neutrali, vorrebbe imporre al Governo di Sofia, facendosi spalleggiare dalla Francia, l'accettazione di patti nuovi di zecca. Per primo Belgrado desidera riscattare le proprietà bulgare che si trovano dentro la frontiera jugoslava. Secondo, Belgrado desidera (e questa idea sarà venuta pensando alla famosa zona demilitarizzata in Renania) che fino a dieci chilometri a est dall'attuale frontiera, il Governo bulgaro allontani tutti gli elementi sospetti. Intendi, per elementi sospetti, i macedoni che nella zona abbiano potuto trovare la maniera di guadagnarsi la vita. Ambedue le richieste serbe, ove la Bulgaria si decidesse ad accettarle, verrebbero, ben stilizzate, in clausole diplomatiche, comprese nel protocollo di Pirot. Il quale allora otterrebbe da Belgrado la sospirata ratifica.

Poichè, come si è visto, i bulgari posseggono in Serbia terreni per l'estensione tripla, all'incirca, di quella posseduta da sudditi jugoslavi in Bulgaria, è chiaro che una simile proposta riesce a Belgrado assai meno gravosa che a Sofia. Gl'interessi economici dei bulgari espropriati in Jugoslavia dovrebbero essere garantiti o mediante il pagamento di determinate indennità (che la Jugoslavia certo cercherebbe di non versare in contanti, ma vorrebbe far pagare alla Bulgaria in conto riparazioni), oppure mediante l'assegnazione in Bulgaria, da parte del Governo di Sofia, ai sudditi espropriati di terreni per un'estensione equivalente alla perduta. A ciò si aggiunga che il Governo bulgaro, sottoscrivendo un accordo simile, contribuirebbe ad affrettare la snazionalizzazione di una terra che i serbi ora posseggono solo perchè nel '19 sedevano, a Neuilly, dalla parte dei vincitori; diritti strombazzati, wilsoniani e simili in questo caso non c'è possibilità di addurre.

E' naturale che, dopo d'esservi recato pieno di buona volontà a Pirot, un Governo bulgaro non può tranquillamente rassegnarsi a sottoscrivere nuove e così inique condizioni. E per quanto i bulgari abbiano potuto acconciarsi all'idea della perdita di terra loro, abitata da gente della loro lingua e del loro sangue, come può un Governo chiedere ad essi anche il sacrificio di autorizzare, o sottoscrivere accordi che unicamente mirano a snazionalizzare la terra e i fratelli perduti? Ne deriva che la irreducibile Serbia, la quale nei Balcani ed in Europa di altro non si cura che di svolgere il suo programma egemonistico, continua a turbare di sangue i cento chilometri di frontiera nelle regioni di Zaribrod, Tran e Bosilegrad, sforzandosi di convincere il mondo che l'agnello bulgaro, o, se non lui, suo padre, ha cercato, per intorbidare l'acqua a valle, d'intorbidare il ruscello al quale beve il feroce lupo serbo.

Italo Zingarelli.

Scontro tra comitagi jugoslavi e truppe albanesi alla frontiera

Tirana, 22, notte.

L'Ufficio Stampa albanese comunica:

« Il 10 del corrente mese, una pattuglia albanese si è incontrata presso il villaggio Lokinjaj alla frontiera albanese-jugoslava con quattro banditi. Nel combattimento impegnatosi fra la pattuglia ed i banditi uno di questi è rimasto ucciso. Un'inchiesta ha stabilito che l'ucciso si chiamava Martino Suba Hevic ed abitava in Jugoslavia. Tale fatto prova ancora una volta la presenza sulla frontiera albanese-jugoslava di bande di comitagi jugoslavi la cui attività, favorita dalle autorità locali jugoslave, tende a turbare la tranquillità interna dell'Albania e dimostra abbastanza chiaramente la falsità delle accuse jugoslave contro l'Albania in ciò che concerne una presunta cooperazione di bande albanesi inesistenti con il Comitato macedone ».

Un'esplosione a bordo di un incrociatore francese

Tolone, 22 notte.

In seguito all'esplosione di un turbo-motore, avvenuta stamane a bordo dell'incrociatore Duguay Trouin, i quartiermastri Ollivier e Bon sono stati uccisi sul colpo dai pezzi della macchina. Il secondo macchinista Mesin, che era stato trasportato subito all'ospedale marittimo, è morto poco dopo malgrado l'atto di abnegazione di un marinaio infermiere, certo Filippo Kiser, il quale aveva offerto il suo sangue. La trasfusione venne operata mentre il medico procedeva all'amputazione di una gamba del malato che era stata quasi strappata completamente da scheggie di metallo. Un'inchiesta è stata aperta per stabilire le cause di questo tragico accidente che ha fatto inoltre parecchi feriti.

«I figli d'Italia» alla patria

Il solenne ricevimento all'ambasciatore De Martino - Il prossimo pellegrinaggio

Filadelfia, 22 notte.

E' qui giunto da Washington il R. Ambasciatore d'Italia S. E. De Martino ossequiato al suo arrivo dal sindaco Mackey, dal R. Console Generale d'Italia, dal Supremo venerabile dell'Ordine dei Figli d'Italia Giuseppe De Silvestro, e da numerose altre personalità. In onore del R. Ambasciatore il Municipio ha offerto un grandioso ricevimento a cui sono intervenuti cinquecento invitati. Il Sindaco ha dato il benvenuto all'illustre ospite, elogiando dell'attività delle comunità italo-americane e il senso di onestà. Il R. Ambasciatore ha risposto riaffermando l'amicizia del popolo italiano per gli Stati Uniti e mettendo in rilievo lo sviluppo dell'Italia sotto la guida del Duce. Gli oratori sono stati vivamente applauditi.

E' seguita poi una colazione offerta dal Municipio in occasione della partenza per l'Italia del primo pellegrinaggio dell'Ordine dei Figli d'Italia. Il sindaco di Filadelfia ha consegnato al comandante De Silvestro una artistica pergamena recante un elevato messaggio di simpatia e di omaggio per S. E. Mussolini. La consegna della pergamena ha suscitato dimostrazioni vibranti all'indirizzo degli Stati Uniti e dell'Italia. Hanno poi pronunziato discorsi il R. Ambasciatore, il comm. De Silvestro (supremo venerabile), e il giudice Alessandroni (gran venerabile dell'Ordine dei Figli d'Italia). Il segretario della Lega fascista maggiore Canali, i quali hanno illustrato l'alto significato del prossimo viaggio verso la patria di origine. Prolungate ovazioni hanno salutato la fine dei discorsi. Successivamente S. E. De Martino, seguito dalle autorità dello Stato di Pennsylvania e della città, si recava ad apporre la firma sul libro d'oro dei sommi cittadini nello storico edificio dove fu dichiarata l'indipendenza americana. La cerimonia si è svolta fra il più grande entusiasmo. L'italiano D'Ascenzo ha consegnato al comm. De Silvestro un artistico ricordo che sarà donato alla città di Roma. S. E. l'Ambasciatore De Martino è quindi ripartito per Washington dopo avere ricevuto l'omaggio delle autorità e l'affettuoso saluto dei connazionali.

Lo sciopero di Rosario

Due morti per un attentato

Buenos Aires, 22, notte.

Si hanno da Rosario notizie di violenze commesse in quella città dopo la proclamazione dello sciopero generale. Le prime ore passarono senza incidenti notevoli, ma poi vennero segnalati qua e là episodi di violenza. Il più grave dei quali è avvenuto su una vettura tranviaria. Mentre questa attraversava una delle principali arterie della città, venne fatta esplodere una bomba e rimasero uccisi due viaggiatori. La polizia prontamente accorsa ha tratto in arresto un individuo che pure essendo leggermente ferito tentava di allontanarsi. La polizia ritiene che si tratti dell'autore dell'attentato.

Cedere o rompere

Il dilemma imposto a Snowden all'Aja

(Dal nostro inviato)

La riunione plenaria di domani

L'Aja, 22 notte.

L'iniziativa di Stresemann di consacrare le sei Potenze invitanti ha avuto il merito di spronare ad una attività fervida e vertiginosa. Resta però da dimostrare che essa non sia confusionaria. Si è rimasti per più di una settimana quasi senza contatti diretti; improvvisamente ci si accorge di avere perduto troppo tempo e si ricerca di riguadagnarlo febbrilmente. Il metodo e la logica sono messi completamente da parte: si fa un tentativo da questo lato, fallisce; allora si ricerca un'altra possibilità. Chissà che a furia di ragionare non si trovi qualche miracolo resistente? Ma ciò non è diplomazia, non è politica; è puro empirismo che rasenta il miracolismo.

Le concessioni della Germania

Stamane alle 10.30 ha avuto luogo la seconda riunione delle sei Potenze invitanti e, secondo un comunicato, è stato deciso di riprendere immediatamente le conversazioni private e di spingerle innanzi senza interruzione, con la ferma intenzione di arrivare a delle conclusioni che saranno comunicate in una nuova riunione dei «sei» che avrà luogo domani, nel pomeriggio.

Invero, nella seduta odierna è stato precisato un punto: non c'è alcuna possibilità di regime transitorio delle riparazioni: o Piano Dawes o Piano Young. Poi sono cominciati i colloqui accennati. Nella sala del Binnenhof sono rimasti i delegati dell'Italia, della Francia, del Belgio e del Giappone; essi si sono accordati sulla linea da seguire nei negoziati: bisognava accordarsi per prevenire qualsiasi mossa falsa, anche se non compiuta in mala fede, proprio nel momento critico della Conferenza. Il Piano Young resta intangibile: i quattro Stati non possono fare altro che precisare meglio la portata delle tre concessioni del memorandum; ma siccome in esse si toccano degli interessi tedeschi bisognava discuterle anche con la Germania.

Così nelle due lunghe riunioni del pomeriggio erano rappresentate le quattro Potenze e la Germania. Si è discusso soprattutto sul regime delle riparazioni in natura e sulla parte incondizionale. Le trattative non hanno avuto un carattere definitivo, perchè domani mattina sarà continuata la seduta a cinque; dalle indiscrezioni sembra che la Germania si impegnerebbe ad aumentare di un centinaio di milioni di marchi oro la sua parte incondizionale e rinunzierebbe a delle riforniture in natura. Con queste proposte, a cui si assicura che Stresemann abbia aderito, con gli avanzi futuri delle somme necessarie per l'estinzione del prestito Dawes, con i cinquantasei milioni annui di marchi oro, di cui non si ha menzione nel memorandum, la seconda richiesta inglese sulla parte incondizionale sarebbe soddisfatta: la Gran Bretagna verrebbe a ricevere il 22 per cento della quota incondizionale, col rispetto più assoluto delle ripartizioni di Spa. Se i negoziati fossero davvero così impostati, anche sulle riparazioni in natura si sarebbe andati incontro ai desideri inglesi, messo il divieto sulle riesportazioni di quelle prestazioni contemplate dal piano, diminuita col consenso tedesco la cifra globale, ci pare che il signor Snowden potrebbe essere contento. Resta la prima domanda, quella dei quarantotto milioni di marchi oro; gli esperti sarebbero già arrivati al quaranta per cento nei loro calcoli. Tale percentuale sarà aumentata, precisando alcuni punti. L'Italia, ad esempio, ha meglio indicato la sua rinunzia dei crediti, che per brevità chiameremo orientali, contribuendo così a lasciar libere le quote incondizionali destinate alle piccole Potenze.

I fini della politica laburista

Ma gli inglesi cosa dicono? In dichiarazioni ufficiose, essi hanno affermato che tutte le loro richieste debbono essere soddisfatte. Essi non avrebbero affatto l'intenzione di fare crollare il Piano Young perchè lo riterrebbero contrario alla loro politica economica e finanziaria a causa della creazione, prevista dalla Banca internazionale. L'Inghilterra considera tale istituto come una specie di Clearing House, capace di portare dei benefici, specie nel campo della riserva aurea e quale istrumento di collaborazione fra i capi delle banche centrali dei diversi Paesi. Sono, come si vede, dichiarazioni molto sintomatiche. L'atteggiamento della delegazione britannica, come l'atteggiamento di ogni contraente irriducibile, si presta al dilemma: si vuole fare in modo che il contrasto sia reso nullo, oppure si tenta fino all'ultimo momento di tirarne i massimi benefici? Lo scopo confessato è il secondo corno del dilemma, ma ciò potrebbe essere solo un'astuzia per raggiungere il primo obiettivo di rompere ogni trattativa. Finchè non si conosceranno i risultati di questa lotta stucchevole, non si ragiona che a base di ipotesi più o meno verosimili. Ma certo v'è la volontà inglese di ottenere in tale Conferenza un successo che controbilanci, più che per il suo reale valore per il clamore suscitato, scacchi e debolezze su tutti gli altri fronti della politica estera laburista. Dando un rapido sguardo si osserva, infatti, che la politica verso la Russia non ha avanzato di un passo, che il trattato con l'Egitto non è un segno di forza dell'Impero britannico e che Churchill è già partito al contrattacco; che i negoziati con l'America per il disarmo navale sono giunti, per la terribile logica dell'esecutivo di Washington, a un tale punto che o non consentiranno un'intesa o costeranno all'Inghilterra l'abbandono della effettiva superiorità marittima. Ottenere all'Aja il successo delle proprie ingiustificate pretese sarebbe una vittoria di Pirro, perchè aprirebbe nuove possibilità politiche alle nazioni continentali e pregiudicherebbe senza dubbio l'aspirazione inglese di avere la sede della Banca Internazionale a Londra; ma momentaneamente potrebbe costituire un respiro per il laburismo che governa l'Inghilterra come un partito minoritario.

«Sì» o «no»

Siano queste o altre le intenzioni inglesi, ci sembra che lo sforzo che si sta compiendo dovrebbe essere l'ultimo; si è forse un poco esagerato permettendo che Snowden si gonfiasse in un'aureola di divinità olimpica. Se egli ha dei motivi di suscettibilità personale o nazionale da mettere avanti, anche gli altri delegati hanno un prestigio personale e nazionale, per lo meno altrettanto sacro, da tutelare. Domani occorre porre un punto finale alle concessioni.

Da quanto abbiamo esposto sopra, appare come nè le altre quattro Potenze creditrici nè la Germania siano troppo intransigenti. Precisate definitivamente tali concessioni, il signor Snowden deve rispondere sì o no, portando con sè tutte le responsabilità. Rifiuto? E allora sabato, nella seconda e ultima riunione plenaria, ciascuno dirà le ragioni proprie del suo atteggiamento. Accettazione? E allora la macchina comincerà a funzionare. Vi è da stabilire la data della evacuazione renana; ci sono da fissare le modalità di questo sgombero; ci sono da formare i Comitati a tale scopo. Un contrasto è sorto sulle ultime trattative tra Briand e Stresemann; il primo avrebbe richiesto che l'occupazione fosse mantenuta per alcune ristrette zone che guardano di fronte certe fortificazioni francesi non ancora ultimate. Noi non crediamo però che tale richiesta costituirà un ostacolo insormontabile.

Questo complesso organismo sarebbe portato dall'Aja a Ginevra, per dar modo ai principali delegati, durante i lavori dell'assemblea, di controllarne il funzionamento e superare le difficoltà tecniche che eventualmente vi si determineranno. Trasporteranno essi anche Snowden sulle rive del lago Lemano? La barca correrebbe allora sempre il pericolo di andare a fondo.

Alfredo Signoretti.

Sollecitazioni francesi per la rottura

Parigi, 22, notte.

Mentre anche qui si ride di gusto all'annuncio che un deputato laburista, consigliere municipale di Glascow, avrebbe deciso di castigare l'Italia della sua resistenza ai danni del «compagno» Snowden astenendosi dal recarsi al Congresso urbanistico di Roma dove pare lo avessero invitato, i giornali, nella loro maggioranza, danno vivi segni di fastidio per le irresolutezze della Conferenza dell'Aja e fanno voti affinchè Briand si decida una buona volta a sospendere dei negoziati che, senza la minima speranza di piegare l'ostinazione laburista, compromettono sempre peggio gli interessi dei creditori continentali.

L'imminenza dell'apertura della sessione di Ginevra viene considerata qui generalmente un'ottima occasione per rimandare i lavori sulle riparazioni a miglior tempo, facendoli precedere da una minuziosa preparazione diplomatica.

«Dato — scrive il *Journal des Débats* — che la Conferenza dell'Aja, convocata senza preparazione sufficiente, malgrado ripetuti avvertimenti, non può più condurre a un accordo prima della partenza obbligatoria per Ginevra, il meglio è, dunque, di sospenderla in condizioni onorevoli per tutti. Un po di buona volontà basterebbe. Senza pregiudicare le questioni essenziali in discussione, la Conferenza nominerebbe i quattro Comitati previsti dal Piano Young in vista della sua applicazione, in particolar modo il Comitato della Banca. Con ciò essa non s'impegnerebbe a nulla, ma permetterebbe soltanto la elaborazione di progetti di regolamento necessari non solo per l'applicazione del Piano, ma anche e soprattutto per l'apprezzamento del Piano stesso. Poichè la questione della Banca è presente agli spiriti di tutti, senza che se ne parli, poichè il Governo inglese vi annette un'importanza di prim'ordine, importa stabilire il suo statuto in modo da rassicurare molte persone abbondantemente preoccupate. Non si scorge nessuna buona ragione per opporsi a una procedura che si è avuto il gran torto di non adottare prima di venire all'Aja. Se vi sono delle cattive ragioni, bisogna fare in modo che esse si rivelino. Se questa procedura fosse adottata, i riti diplomatici della partenza si compirebbero normalmente. Dopo il pranzo offerto dalla Regina, l'indomani o lunedì avrebbe luogo una seduta pubblica nel corso della quale si esprimerebbe il rincrescimento di vedere i lavori interrotti dalla decima assemblea della Società delle Nazioni e il desiderio che siano ripresi al più presto possibile, in autunno. Tutti se ne andrebbero di buon umore e i popoli, che le incoerenze diplomatiche sottopongono spesso a prove penose, riprenderebbero il loro lavoro in mezzo alla tranquillità. Resterebbe tuttavia l'affare renano. Ma questo non è insolubile. Non è molto difficile trovare soluzioni applicabili alle varie fasi dei negoziati diplomatici. Soltanto sono da evitarsi gli eccitamenti. Il solo risultato acquisito finora all'Aja è la conferma dei malefici effetti del ricorrere all'agitazione».

Ad analoga conclusione giunge il *Figaro*.

«La necessità di recarsi a Ginevra per la sessione della Società delle Nazioni — scrive — fornisce ai membri della Conferenza una decente via di uscita. Essi non sono destinati a fare bruscamente quello che non sono riusciti a fare in quindici giorni di controversie. Tutti comprenderanno che non si possono continuare delle conversazioni che non possono produrre nulla di buono. Basta ricordarsi le proposte conciliatrici fatte di recente a Snowden per scoprire il pericolo di queste discussioni prolungate. Stresemann, a sua volta, entra in scena per reclamare di conoscere la data dello sgombro prima anche che il Piano Young sia accettato. Con questo sistema a quali fini non si va incontro! Vi è una conclusione che sarebbe assai più temibile che non un rinvio: un compromesso precipitato».

Ma quali probabilità esistono di vedere Briand entrare in quest'ordine di idee? Nell'attesa di particolari sull'esito della riunione a sei di questa sera, l'opinione dominante a Parigi è che, ad onta di tutto, i negoziati continueranno probabilmente anche la settimana ventura e che, *more solito*, il Presidente del Consiglio francese si farà promotore di una rinunzia dei creditori continentali e, non contento di avere offerto a Snowden il cinquanta per cento, si sforzerà di offrirgli ancora di più, salvo a premunirsi perchè il sacrificio abbia luogo a spese altrui. Se il Piano Young non dovesse essere difeso che dalla energia di Briand, al 1.o settembre esso sarebbe irriconoscibile.

C. P.

Lo "Zeppelin" pronto alla partenza

La grande trasvolata del Pacifico

(Per radio dal nostro inviato a bordo del dirigibile)

Tokio, 22, ore 15.

Tra l'immenso giubilo e le cordiali acclamazioni di addio di una innumerevole massa di uomini, il Conte Zeppelin questa mattina, poco dopo le quattordici (ora giapponese, cioè ore 6 di ieri sera, ora europea) veniva tratto fuori dall'hangar dal campo di aviazione di Kasumigaura. Il dirigibile già era all'aperto, sul prato, e stava per innalzarsi per il suo grande viaggio attraverso l'Oceano Pacifico, quando il comandante ad un tratto gridò di ricondurre di nuovo la nave dentro l'hangar. I passeggeri furono certamente sorpresi, perchè già si ritenevano ormai in viaggio ma non uno vi fu che perdette la calma: così profondamente è radicata in noi tutti l'assoluta fiducia nella capacità e nella sovranità assoluta del nostro comando. Il dott. Eckener ci informò subito delle cause della sospensione della partenza. Mentre il dirigibile usciva dall'hangar, un carrello sotto il motore posteriore si era agganciato per terra e una fune di collegamento era stata così spezzata. In seguito a ciò la navicella dei motori si sollevò in alto con la parte anteriore sbattendo a terra con la parte posteriore. Il colpo provocò la rottura e la deformazione di alcune assi di sospensione della navicella stessa.

Febbrile lavoro

Se un tale danno fosse avvenuto a Friedrichshafen sarebbe stato riparato in poche ore. E' vero che qui abbiamo dei pezzi di ricambio, ma nell'aeroporto giapponese manca una officina adatta. A causa di questi ostacoli di natura puramente tecnica ci vorranno almeno ventiquattro ore prima di essere un'altra volta pronti a partire.

Quando noi passeggeri un'ora dopo, verso le cinque (ora giapponese) lasciammo l'hangar dove eravamo entrati alle due di notte, i nostri uomini già lavoravano alla riparazione dei danni. La folla immensa che si era radunata per salutarci, si era, se possibile, accresciuta e la più grande curiosità di sapere che cosa fosse accaduto del dirigibile si impadronì di essa. Tutti corsero d'assalto verso l'hangar e la truppa giapponese di servizio ebbe a durare grande fatica per trattenere la massa imponente.

La navicella dei motori per grande fortuna è rimasta, però, intatta. Assai tranquilli, noi passeggeri ritornammo ai nostri alberghi.

Il dottor Eckener e gli ufficiali considerano l'incidente senza alcuna apprensione. Esso è in rapporto con alcune sfavorevoli condizioni dell'impianto dell'hangar alle quali la truppa giapponese certamente volenterosa ma non molto esercitata in simili esercizi non seppe fare fronte del tutto. Vi concorsero forse anche altri coefficienti.

In ogni modo, il programma del nostro viaggio mondiale non subirà alcuna interruzione ma soltanto un ritardo relativamente breve. Se ora il tempo non creerà nuove complicazioni ripartiremo venerdì sera.

Oggi sull'Oceano?

Ore 18. — L'incidente tecnico, di per sè senza importanza, che ha ritardato la partenza del Conte Zeppelin ha suscitato da parte di tutta Tokio il massimo interesse. I giornali sono pieni di espressioni di rammarico per lo sfortunato incidente e da per tutto ci arrivano proposte di aiuto; autorità, organizzazioni, ingegneri ed altre personalità ci offrono i loro servizi, ma per quanto la buona volontà di queste offerte sia indubbia e ci sia gradita, tuttavia non è possibile approfittarne. Il Conte Zeppelin può lavorare soltanto coi propri uomini; solo essi hanno le conoscenze necessarie per riparare rapidamente e con tecnica perfezione il danno.

Dal momento dell'incidente gli uomini dell'equipaggio sono ininterrottamente al lavoro. La fatica che debbono durare non è poca, dato che già nelle prime ore del mattino vi è un caldo di oltre 30°. Non è da farsi meraviglia che l'incidente prema anche un poco sugli animi. La felice riuscita della prima tappa e la favorevole impressione che questa magnifica prova aveva destato in tutti i cuori ed il giubilo con cui il Giappone ci ha ricevuto e passo per passo accompagnato, ha suscitato in noi un tale alto sentimento di soddisfazione e di fiducia che può spiegarsi come anche questa piccola delusione possa facilmente provocare una grande depressione, la quale non sta in alcuna proporzione con la nessuna importanza dell'incidente in se stesso.

Speriamo che la prospettiva di una pronta e felice partenza ristabilisca presto l'equilibrio nel sensibile barometro degli animi. Forse già domani saremo sull'Oceano.

Si parte

Ore 18. — Col prolungamento del nostro soggiorno a Tokio qualcuno di noi aveva accarezzato il pensiero che il riposo involontario ci avrebbe permesso di visitare la capitale dell'Impero giapponese con più calma di quello che non ce lo abbia permesso la fatica dei festeggiamenti dei primi giorni. La febbrile impazienza con la quale noi, gente del Conte Zeppelin, aspettavamo la continuazione del viaggio aveva già ceduto il posto alla consolazione di poter portare con noi una provvista un po' più grande delle belle e variopinte impressioni che la capitale del Giappone può regalare.

Ma la grande avventura del nostro viaggio mondiale pare sia destinata a sconvolgere anche i nostri piani inferiori. Niente, dunque, gironzolare senza programma per le strade cercando e guardando le cose strane, niente andare a zonzo senza progetti. Bisogna riservare tutto ciò per un'altra volta, se le mie speranze si adempiranno e se potrò mai ritornare al Giappone. Si apprende ora che questa sera alle 10 (ore 14 Europa) si parte.

Il bravo equipaggio del Conte Zeppelin è riuscito, con indefesso lavoro, a riparare il danno anche più rapidamente di quello che non si fosse previsto. Si trattava in sostanza di un incidente tecnico relativamente lieve e causato dall'insidioso carrello, senza che la navicella del motore abbia subito alcun danno. Si avrebbe anche torto di attribuire parte della colpa alle brave truppe giapponesi che hanno compiuto il loro dovere con ogni dedizione e nel modo migliore. Anche i giapponesi sono tutti felici che le cose siano passate così liscie. Vengono in folla ad esprimere la loro gioia. E' un bene non rimandare la partenza anche perchè, secondo le comunicazioni dei meteorologi, la situazione atmosferica è in questo momento non sfavorevole alla nostra impresa; le stazioni di Marina giapponesi hanno messo a nostra disposizione i loro servizi per qualunque cosa. Esse faranno quanto loro sarà possibile per prestarci assistenza. La partenza rimandata è diventata un incidente senza nessuna importanza, che non ha avuto nessun peso sul decorso del viaggio intorno al mondo.

Max Geisenheyner

Un altro rinvio della partenza per il tempo cattivo?

Berlino, 22, notte.

La Vossische Zeitung pubblica nella sua edizione di questa notte un telegramma da Tokio secondo il quale oggi alle 24 (ora giapponese corrispondente alle 16 d'Europa) il dirigibile sarebbe partito dall'aeroporto di Kasumigura. Secondo il telegramma la partenza, la quale era stata fissata per le 22, è stata ritardata di qualche ora perchè un temporale che si era scatenato poco prima aveva lasciato dietro di sè un forte vento di fianco che non consigliava di procedere subito alla manovra di uscita del dirigibile dall'hangar. La partenza si sarebbe svolta senza incidenti nella chiara notte lunare.

Viceversa, malgrado questo telegramma, si apprende all'ultimo momento che la partenza del dirigibile non è affatto avvenuta e che anzi essa è stata rinviata a tempo indeterminato. Se ne ignorano le ragioni, che vengono attribuite al cattivo tempo. Il telegramma della Vossische Zeitung, secondo le ipotesi che si fanno, certamente è stato consegnato dal corrispondente qualche minuto prima della partenza credendo che questa si sarebbe potuta effettuare, e non è stato potuto ritirare in tempo quando la partenza è stata improvvisamente rinviata.

La Delegazione italiana a Ginevra

Roma, 22, notte.

Il Capo del Governo ha designato i membri della delegazione italiana alla prossima sessione ordinaria dell'Assemblea della Società delle Nazioni, i cui lavori avranno inizio in Ginevra il 2 settembre prossimo. La delegazione risulta costituita come segue: primo delegato: S. E. Vittorio Scialoja, ministro di Stato, senatore del Regno. Delegati: S. E. Lelio Bonin Longare, ministro di Stato, regio Ambasciatore, senatore del Regno; S. E. Edmondo Rossoni, ministro di Stato, deputato al Parlamento. Delegati aggiunti: i senatori generale Alberto De Marinis e Stefano Cavazzoni; i deputati Alessandro Sardi, Fulvio Suvich, Cesare Tumedei e Dino Alfieri; il comm. Augusto Rosso, ministro plenipotenziario di seconda classe; il grand'ufficiale Massimo Pilotti, consigliere di Cassazione; il prof. Giuseppe Gallavresi. Esperti per le questioni militari, navali ed aeree: colonnello Aldo Pellegrini, dell'Aeronautica; comandante Giuseppe Raineri Biscia, capitano di vascello; tenente colonnello di Stato Maggiore Emilio Giglioli; segretario generale conte Luigi Orazio Vinci Gigliucci, consigliere di legazione; segretari: Luigi Nardi, console di seconda classe, Giustiniani nobile Raimondo, vice console di seconda classe, Torella di Romagnano nobile Raimondo, vice console di seconda classe, Del Bono conte Giorgio, addetto consolare, Ferrero Andrea, addetto consolare.

La guerra futura

La *Stampa* ha mesi addietro ampiamente analizzato un volume, nel quale il generale von Seekt, comandante per quasi dieci anni dell'esercito tedesco quale lo ha voluto il trattato di Versailles, riassume le sue convinzioni ed i principi, a cui dovrebbe essere informata la condotta della guerra avvenire. [illegible]

[illegible]

Gen. Giovanni Marietti.

A proposito delle facilitazioni per gli ufficiali in congedo

[illegible]

I ruoli organici degli ufficiali della R. Aeronautica

[illegible]

Grandiose feste popolari per la « Coppa dell'Ascensione »

Roma, 22 notte.

Grandi preparativi fervono a Francavilla dove domenica 25 avrà luogo la consegna della « Coppa dell'Ascensione » al Comune di Orsogna[?], dichiarato dalla Giuria vincitore assoluto per aver avuto una natalità del 45,96 per mille, in rapporto alla popolazione presente; e degli altri premi assegnati ai Comuni vincitori per ciascuna provincia. Al rito solenne, sacro alla maternità, interverranno più di cinquantamila persone da ogni parte della regione, oltre al gruppo composto di tutte le gerarchie delle cinque provincie: cinquecento podestà e altrettanti segretari politici. Saranno presenti tutti i reparti della Milizia abruzzese e molisana, carovane intere di dopolavoristi, cinque corpi bandistici della regione, le rappresentanze di ogni Comune, masse di artigiani, pastori, famiglie numerose, bambini e trecento ragazze di tutti i paesi rivieraschi abruzzesi. La festa assumerà in tal modo uno spiccato e imponente carattere popolare.

Tutta la regione ha risposto con sincero entusiasmo e unità di intenti alla patriottica iniziativa del giornale di Abruzzo e Molise.

L'organizzazione in provincia di Alessandria della Federazione trasporti terrestri

Alessandria, 22 notte.

Nel palazzo podestarile, presenti un rappresentante del Prefetto, il vice-podestà Rocca e i rappresentanti della Federazione provinciale fascista e delle Federazioni sindacali, gli industriali dei trasporti hanno tenuto una riunione, durante la quale è stato illustrato il programma dell'Ente di approvvigionamento dei trasporti, recentemente istituito. Il comm. ing. Pellegrini, presidente della Federazione regionale dei trasporti, seguito la relazione Cagnoli, portò ai presenti il saluto della Confederazione nazionale, compiacendosi dei risultati conseguiti ad Alessandria. Il cav. Bistori ha poi esaminato alcuni problemi di categoria, illustrando le finalità dell'Ente, attraverso il quale tutti i trasportatori, con mezzi automobilistici, godranno di notevoli benefici. Da ultimo hanno parlato, per i Sindacati, il signor Pasino ed il gr. uff. Cagnoli, che trattarono il problema dei ferro-tranvieri.

Agricoltura e bonifiche

Il problema della bonifica in un'intervista con l'on. Serpieri

Roma, 22, notte.

Ha chiuso da poche settimane la fase della sua attività il Comitato interministeriale per le trasformazioni fondiarie, riordinato nella sua composizione con un decreto in data 17 giugno, recentemente pubblicato.

Dopo la legge Mussolini sulla bonifica integrale, i compiti del Comitato divengono assai altrimenti importanti, e la sua opera dovrà acquistare un ritmo di maggiore intensità. Illustrando i compiti specifici del Comitato nel suo nuovo ordinamento, il presidente on. Serpieri, in una intervista col *Giornale d'Italia* rileva la vasta portata della legge Mussolini.

« Sono già classificati e delimitati — egli ha detto fra l'altro — dopo un delicato lavoro di indagine sopra luogo, nel quale hanno dato validissimo contributo al Comitato i funzionari tecnici dei Ministeri dell'Economia Nazionale e dei Lavori Pubblici, dei Provveditorati alle opere pubbliche, degli Uffici del Genio Civile, delle Cattedre ambulanti di agricoltura e della Milizia forestale, 23 comprensori, che hanno una superficie totale di 1.200.000 ettari. Alcuni altri furono pure proposti, e il Governo dovrà decidere della loro classificazione, cui seguirà la delimitazione. Credo che in complesso si sia non molto lontani dai 2 milioni di ettari; già un programma imponente di opere. Dei 23 comprensori classificati, 3 soli sono nell'Italia Settentrionale, altri 3 in quella Centrale, tutti gli altri nel Mezzogiorno e nelle Isole. Quando saremo giunti alla meta sarà veramente un'opera grande e degna di Roma ».

Richiesto se i proprietari saranno liberi di eseguire o non eseguire le opere, l'on. Serpieri ha detto:

« Non è che i proprietari siano liberi di eseguire o non eseguire le opere. La trasformazione, classificato il comprensorio, è obbligatoria. Il Consorzio ha un determinato limite di tempo per costituirsi, progettare le opere e chiederne la esecuzione in concessione. Altrimenti ciò può essere fatto da altra persona giuridica o fisica, che abbia o si impegni di acquistare per via di espropriazione la proprietà di una parte notevole dei terreni del comprensorio. E' questa appunto la particolare posizione giuridica nella quale va a trovarsi la proprietà fondiaria nei comprensori classificati ed è anche la garanzia che tutte le opere di interesse comune a più fondi saranno eseguite.

« Ritengo certo che in tutti i comprensori, anche per l'azione di propulsione e di assistenza esercitata dalla Confederazione degli agricoltori e dai Consorzi di bonifica agiranno i Consorzi di proprietari. Già, infatti, essi si sono costituiti nel maggior numero dei comprensori classificati; già in molti di essi si è alla fase di preparazione delle opere.

« Nessuno può dire con precisione a quanti miliardi ammonteranno i finanziamenti delle opere finchè non vi siano i progetti. Ritengo difficile che si possa completare la trasformazione del milione e duecento mila ettari finora classificati con un investimento nella terra di meno di 12 miliardi. Una parte, anch'essa finora imprecisabile, è a carico dello Stato, ma probabilmente più della metà sarà a carico della proprietà fondiaria. Questo è l'aspetto forse più grave del problema. Non ci debbono essere preoccupazioni, assicura l'on. Serpieri, quanto alla disponibilità finanziaria. Ma resta, che se il credito verrà largamente in aiuto dei proprietari, si tratterà solo di un aiuto. Non si attuano grandi imprese di trasformazioni fondiarie basandosi solo sul credito. Capitali ingenti dovranno avere nella terra anche un'altra forma; molta terra muterà volontariamente di proprietario. Non avviene una profonda rivoluzione fondiaria senza un parallelo più o meno vasto trasferimento di proprietà. Sarà veramente una rivoluzione del regime fondiario, e se in altri paesi dopo la guerra ciò è avvenuto in forma violenta, con vaste perturbazioni e danni pubblici e privati, il Fascismo anche in questo campo, come in quello politico, opera un rivolgimento graduale di più sicuri risultati e non meno profondi. Certo solo una volontà ed una mente come quella del Duce possono così conciliare termini che sembrano talora inconciliabili ».

Il patto nazionale per il taglio del riso

Roma, 22, notte.

Al Ministero delle Corporazioni è stato raggiunto l'accordo fra la Confederazione dei Sindacati degli agricoltori e la Confederazione dell'agricoltura per l'applicazione del contratto nazionale per i lavoratori forestieri addetti al taglio del riso delle provincie di Pavia, Milano, Novara e Vercelli. L'accordo raggiunto verte particolarmente sulle tariffe, sui minimi di paga, sull'obbligo di tenuta del libretto di lavoro.

Come è noto, finora un contratto nazionale per i lavoratori addetti al taglio del riso e alle operazioni susseguenti, non era mai stato stipulato. Vigevano soltanto dei contratti nazionali, i quali da provincia a provincia presentavano spesso delle differenze così notevoli che non trovavano alcuna giustificazione nelle condizioni del mercato del lavoro. La Confederazione dei Sindacati fascisti, pertanto, volle proporre la stipulazione di un contratto nazionale che formasse anche in questo campo del lavoro e della produzione, quell'unità e quel coordinamento che il Fascismo ha instaurato in ogni settore della vita sociale.

Le trattative furono iniziate a Milano e portarono all'accordo su numerose clausole, soprattutto di carattere generale, mentre su di altre una intesa non fu possibile, onde la necessità di rimettersi ad una ulteriore negoziazione sotto le direttive del Ministero delle Corporazioni. Con la seduta odierna l'accordo è stato completato e i rappresentanti delle due parti, on. Luigi Razza e cav. Andrea Marnatico, per i Sindacati, conte Zappi-Recordati, per gli agricoltori, hanno sottoscritto il nuovo patto nazionale che apporta notevoli miglioramenti alle condizioni dei lavoratori forestieri che si raccolgono nella zona risicola per il taglio del riso.

Collocamento e tariffe

Per quanto riguarda il collocamento, il nuovo patto stabilisce che la disciplina del collocamento sarà fatta secondo le stesse condizioni e modalità concordate e praticate per i lavoratori addetti alla monda, cioè attraverso l'Ufficio Nazionale, con sede in Milano.

In merito alle tariffe da applicarsi, si è colmato il divario esistente fra la Provincia di Milano e quelle di Novara, Pavia e Vercelli. E' noto infatti che la tariffe di Milano, per un equivoco in cui si incorse durante la stipulazione del contratto provinciale, erano leggermente più basse che altrove, il che creava una sperequazione in danno dei contadini che si recavano a lavorare nel Milanese, e rendeva difficile l'opera del collocamento. Il nuovo contratto, correggendo questa situazione, porta appunto le tariffe di Milano al livello di quelle delle altre Provincie.

Si è inoltre stabilito il minimo di durata di lavoro per le varie categorie nella misura seguente: Provincie di Novara e Vercelli: 1.a categoria, giorni 18; 2.a categoria, giorni 25; 3.a categoria giorni 25. Provincie di Milano e Pavia: 1.a categoria, giorni 15; 2.a categoria, giorni 17; 3.a categoria, giorni 30.

Il lavoro straordinario e a percentuale

E' stato stabilito un trattamento unico per tutte e quattro le Provincie per il lavoro straordinario. La percentuale di aumento sarà del 25 per cento, per il lavoro straordinario nei giorni feriali, e del 40 per cento per il lavoro straordinario nei giorni festivi. Si è convenuto che potranno apportarsi riduzioni sulle tariffe normali per i lavoratori che abbiano superato il 65.o anno di età, ma tali riduzioni non potranno eccedere la misura del 30 per cento.

Nelle Provincie di Novara, Pavia, Milano sarà ammesso lavoro a percentuale, ma in questo caso l'agricoltore dovrà garantire al lavoratore un guadagno minimo pari al minimo delle giornate impegnative alla tariffa ordinaria. E' stato infine chiarito che la gestione della cucina dovrà essere fatta direttamente dall'agricoltore, in maniera che venga a cessare la speculazione perpetrata ai danni dei lavoratori, negli anni passati, dai capi squadra.

L'accordo verrà naturalmente per la prossima campagna.

Categorico invito del sen. Marozzi all'on. Alfieri per le cooperative agricole

Roma, 22, notte.

All'articolo che l'on. Alfieri, Presidente dell'Ente Nazionale per la cooperazione, ha pubblicato recentemente nel *Corriere della Sera* circa le cooperative di produttori agricoli, le quali — affermava egli — « non devono essere più pseudo cooperative in mano di speculatori o strumenti di asservimento dei piccoli ai grandi agricoltori », il senatore Antonio Marozzi, Presidente del consiglio superiore tecnico della Confederazione degli agricoltori, replica sul *Popolo di Roma*, invitando l'on. Alfieri a mettere i punti sugli i. Dice fra l'altro il senatore Marozzi:

« Precisi, dica quali delle « nostre » cooperative sono pseudo cooperative, quali sono in mano a speculatori, quali sono strumento di asservimento dei piccoli ai grandi agricoltori. Faccia i nomi ben chiaramente; dica senza possibilità di equivoco quali accuse circostanziate può fare.

« Così chi è accusato potrà difendersi, e se l'accusa risulterà fondata, gli indegni saranno messi al bando.

« Se egli non fa questo — conclude il Marozzi — avremo il diritto di dire che il surriportato periodo del suo articolo sul *Corriere della Sera* è una insinuazione tendenziosa per valorizzare una tesi, o è uno sfogo del Presidente dell'Ente della cooperazione, che non ama le cooperative dei produttori agricoli, che erano utili, sane e prosperose prima che l'Ente sorgesse, e che continuano ad essere utili, sane e prospere senza bisogno di aiuti dell'Ente ».

Inquadramento e contratto di lavoro dei medii agricoltori dell'Alessandrino

Alessandria, 22 notte.

Convocati dal segretario generale dell'Unione provinciale dei Sindacati dell'agricoltura, si sono riuniti il signor Giavarini, vice-segretario generale, i capi-zona Benevolo, Ferraris, Malfettani, Thea, Tirelli e l'amministratore Dellerba.

Il rag. Pietrasanta riferì ai camerati sulla riunione dei segretari provinciali, tenuta a Roma dal presidente della Confederazione, on. Razza, e sull'applicazione della convenzione nazionale, stipulata colla Confederazione degli agricoltori per l'inquadramento dei piccoli proprietari ed affittuari. Egli, in proposito, portò a conoscenza le norme relative alla convenzione, sia per l'inquadramento delle categorie, che per la nomina dei rappresentanti. Nel prossimo settembre, chiusa la Mostra agricola provinciale, saranno riprese le trattative, ora già a buon punto.

Il relatore parlò, poi, degli uffici di collocamento e della istituenda cassa malattie, dando lettura dello schema di statuto, preparato dalla presidenza della Confederazione. Lo statuto, con lievi modifiche, è stato quindi approvato. Sulla situazione contrattuale, la discussione fu animata. Prossimamente saranno presentati alla Federazione degli agricoltori gli schemi dei contratti provinciali di mezzadria, dei salariati e degli avventizi. Il segretario generale assicurò i presenti che lo schema di contratto di mezzadria è pronto, come sono state preparate le modifiche ai contratti, attualmente in vigore, per i salariati e gli avventizi.

VATICANO
Un discorso del Papa ai pellegrini pinerolesi

Città del Vaticano, 22, notte.

Il Papa ha ricevuto oggi il pellegrinaggio di Pinerolo, presentato da mons. Bartolomasi, arcivescovo ordinario militare d'Italia, già vescovo di Pinerolo. Il pellegrinaggio è diretto dal canonico Giraud parroco della Cattedrale. Fanno parte di esso sei sacerdoti, con le rappresentanze del Capitolo, una cinquantina di uomini e altrettante donne. Pio XI, nel fare ingresso nell'aula concistoriale, è stato salutato dai vivissimi applausi, e compiuto il giro dando a tutti a baciare la destra, si è assiso in trono ove ha ricevuto l'offerta dell'obolo e una pianeta inviata in dono dalle suore Giuseppine di Pinerolo.

Quindi il Papa ha rivolto ai pellegrini un breve paterno discorso:

Egli ha detto che i buoni figli lo costringevano a dare loro parole di ringraziamento per il dono e per l'obolo ma più ancora per l'altro dono di cui li ringraziava ancor più cordialmente, perchè più prezioso, quale era il dono di loro stessi, della loro visita che significava la pietà filiale al padre di tutti i fedeli, l'attaccamento e la devozione verso il Vicario di Gesù Cristo verso la Chiesa romana, madre di tutte le Chiese. Il Papa ha soggiunto che gli era cara la presenza dei pellegrini, anche perchè gli facevano rivedere la bella e cara Pinerolo, le colline e le valli coronate dalle Alpi le belle Chiese, e quella a Lui particolarmente cara di San Maurizio a mezza costa; e gli richiamarono altresì una visione più bella nel rivedere in alto quella fede e quella pratica di pietà cristiana che aveva veduto da vicino personalmente. Poichè quando si viene per visitare il Padre comune il Papa, il Vicario di Gesù Cristo, quando si fa del suo giubileo sacerdotale il proprio giubileo spirituale quando si viene con così manifesto sentimento come egli aveva potuto leggere negli occhi e più negli occhi nel cuore dei pellegrini, allora il Papa sente più che mai che la loro presenza gli è particolarmente cara.

Ma c'era un altro titolo ancora che non voleva omettere, ed era perchè era venuto accompagnato da colui che fino a ieri era stato il padre loro, l'ancor giovane, ma antico loro Vescovo. Il Papa rinnovava intanto il benvenuto con i sentimenti di viva riconoscenza e compiacenza paterna, e con tutto il cuore li salutava nella casa del Padre e di tutto cuore impartiva la benedizione apostolica a coloro che erano venuti a chiedere, a corona delle sante pie pratiche, a suggello dei frutti spirituali, frutti sempre più generosi di vita cristiana e cattolica.

Benediceva tutti i presenti, le loro famiglie, tutta la cara Pinerolo e quanto i pellegrini avevano nel pensiero e nel cuore; benediceva le loro Pinerolo, gli anziani, i malati, i quali quanto più soffrono tanto più hanno bisogno delle benedizioni di Dio.

Alla benedizione il Papa ha unito la piccola medaglia di Santa Teresa col Bambino Gesù, che egli ha deciso di voler consegnare a monsignor Bartolomasi perchè così, distribuita dalle mani del loro antico Vescovo, era come se fosse stata distribuita dalle mani stesse del Papa.

Impartita la benedizione, il Pontefice lasciava l'aula nuovamente salutato da fragorosi applausi.

I pellegrini ripartiranno questa sera alla volta di Assisi e sabato sera saranno a Torino. Essi hanno compiuto tutte le visite giubilari, e questa mattina alle 8 si sono riuniti nella chiesa del Pantheon ove mons. Bartolomasi ha celebrato la messa ed ha distribuito loro la comunione generale.

Alle 8 si sono recati nella Basilica di San Pietro ove il direttore, canonico Giraud, ha celebrata la messa.

I papiri pontifici anteriori al mille restaurati e pubblicati

Città del Vaticano, 22, notte.

Come è noto, le lettere pontificie scritte prima dell'anno mille, che si conoscano, sono quasi quattromila. Ma dei modelli autografi rimangono appena una trentina, dei quali tre si conservano in Italia, due in Germania, dieci in Ispagna, ed altri in Francia.

Per cura di Pio XI, queste reliquie pontificie sono state fatte restaurare dal dott. Ibscher, peritissimo restauratore di papiri nei Musei di Berlino, fatto venire appositamente a Roma; ed ora vengono pubblicate con eliotipie, fedelmente riprodotte, conservando per quanto è possibile intatto l'originale.

I diplomi sono quindi, per il loro grande formato, divisi in 30 tavole; antichissimo è il privilegio di Pasquale I, concesso per la Diocesi di Ravenna, nell'anno 819: il più recente è quello di Benedetto VIII, per la Diocesi di Hildesheim, nell'anno 1022. Vengono, per ordine di privilegi: di Leone IV, per la Diocesi di Ravenna, anno 850; di Stefano V, per il Monastero di Neunheerse, anno 891; di Formoso, per la Diocesi di Gerona (Spagna), anno 892; di Romano, similmente per la Diocesi di Gerona, anno 897; di Giovanni XIII, per la Diocesi di Ausona, anno 971, cui segue una lettera del medesimo al marchese Borelli; di Benedetto VII, anno 978; e di Gregorio V, anno 998, per la Diocesi di Ausona; di Silvestro II, per la Diocesi di Urgel (Spagna), anno 1001, e per il Monastero di San Cucufaio, anno 1002; di Giovanni XVIII, per il Monastero di S. Cucufaio, anno 1007.

Insigne principalmente il diploma di Gregorio V ad Arnolfo, Vescovo di Ausona, in data 9 maggio 998, al quale sottoscrisse, fra gli altri, Ottone III, Imperatore, con queste parole: « Ego Otto, Dei gratia Roman. Imp. aug. subs ».

Le figure dei diplomatici pontifici scritti su papiro, che si conservano in Francia, saranno pubblicati separatamente.

Il nuovo direttore della « Civiltà Cattolica »

Roma, 22 sera.

(G. C.) — Negli ambienti vaticani si parla da qualche giorno con insistenza di un prossimo mutamento nella direzione della « Civiltà Cattolica », la nota rivista che da ottanta anni viene pubblicata da un apposito collegio di scrittori della Compagnia di Gesù e che viene considerata come la più autorevole e diffusa manifestazione del pensiero cattolico italiano. Dal giorno della sua fondazione ad oggi ogni fascicolo della quindicinale pubblicazione prima di essere distribuito agli abbonati viene sottoposto all'approvazione del Pontefice. Si afferma che il padre Rosa, attuale direttore del periodico, avrebbe manifestato il desiderio di ritirarsi dalla direzione e che tanto il Pontefice (il quale anche recentemente aveva fatto pervenire al Padre Rosa stesso un suo autografo di plauso e di incoraggiamento insieme ad un esemplare in oro della medaglia annuale del Pontificato) quanto il generale della Compagnia dei gesuiti padre Ledokowski, avrebbero aderito alla richiesta. La notizia non è ancora ufficiale, ma negli ambienti vaticani si fa già il nome del presunto successore del padre Rosa, la cui scelta spetterebbe al Pontefice.

La generosità del Duce

Sono giovane, bionda, sana e robusta, disposta a dare figli alla Patria... Non ho denari per sposarmi...

Tortona, 22 notte.

Qualche mese addietro, una giovane ventenne, di modestissime condizioni e figlia di contadini, attualmente a Tortona persona di servizio: Maria Testa, ha osato inoltrare una originalissima petizione a S. E. il Capo del Governo con la quale con grande sincerità e franchezza si esprimeva con questi precisi termini: « Eccellenza! Sono giovane, bionda, sana e robusta, disposta a dar figli alla Patria!... Desidero sposarmi ma non ho denari per procurarmi l'indispensabile corredo... Col suo grande cuore, sempre generoso, mi venga in aiuto ed io manterrò la promessa... ».

La lettera pervenne, di ritorno, a queste autorità per gli accertamenti del caso ed ora, tramite il Comune di Tortona, la Testa ha ricevuto un sussidio.

Manco a dirlo la beneficata ha espresso la sua riconoscenza al Duce con una lettera entusiastica e riboccante di sentimenti di gratitudine e di amor patrio.

Le esercitazioni delle Camicie nere milanesi

Milano, 22, notte.

Questa mattina i giornalisti milanesi si sono portati sul pianoro della Presolana ad assistere ad una manovra conclusiva del battaglione delle Camicie nere accampato lassù da qualche settimana. L'invito graditissimo era partito dall'Ufficio Stampa della Federazione fascista milanese ed i giornalisti hanno avuto per guida premurosa ed intelligente il centurione Giuseppe Ghezzi. Undici legioni lombarde specialmente la « Carroccio », « Ferrea » e « Fanfulla » hanno fornito manipoli per la formazione del battaglione di assalto che per la sua struttura e armamento potrà, nel caso di bisogno, immediatamente affiancarsi all'esercito e con questo operare con efficacia senza dovere ricorrere ad alcun spostamento. A comandare, dirigere ed istruire questi manipoli qui in questo specie di « zona di guerra », volta a volta divisi in « rossi » ed « azzurri » vengono chiamati a turno ufficiali che con i militi si addestrano nello svolgimento dei temi loro proposti. Gli ufficiali presenti sono ben 500, quelli che non sono impegnati durante le esercitazioni debbono svolgere i temi per iscritto e criticare e commentare a seconda del partito al quale sono aggregati le mosse strategiche, suggerire la tattica migliore. Qui alla Presolana si è fatto in grande l'esperimento tentato l'anno scorso: chiamati 500 ufficiali in breve svolgere di ore, amalgamati dallo stesso ardore si è illustrato didatticamente e con l'immediata pratica sul terreno il nuovo ordinamento tattico applicato alle formazioni di fanteria. Per la prima volta ha funzionato anche il nuovo comando di raggruppamento, qui assolto dal generale Cariani. I risultati ottenuti sono stati superbi.

« E' bene che si sappia, che si ripeta fino alla sazietà — ci ha detto S. E. Teruzzi — che si tratta di 500 liberi professionisti e commercianti che chiamati dal bando hanno sacrificato gli affari, le sudate ferie estive per accorrere senza una defezione. Non hanno trovato un tempo certamente ottimo. Quando non pioveva diluviava, malgrado ciò tutto il programma didattico è stato compiuto. E' anzi opportuno anche ripetere che militi e gerarchi, questi in special modo, non gravano sul bilancio per nessuna prebenda e che gli... stipendiati nella Milizia volontaria sono solo i consoli in attività di servizio. Al campo ricevono poi quanto basta per la mensa. Tutte le Milizie volontarie delle rivoluzioni via via svoltesi e succedutesi nella storia dei popoli dopo il primo raggiungimento degli obiettivi rivoluzionari, al primo urto si sono sciolte, se non addirittura sfasciate. Orbene, la nostra vive « e dura » da sette anni senza un attimo di sosta senza tentennamenti temprata in ardore e in una fede che non ha esempi nella storia del mondo. Gli ufficiali che questa mattina ho voluto riunire a rapporto, che prima ho seguito sul campo, hanno giustamente meritato l'elogio che ho loro rivolto. Siamo fascisti e specialmente in questo campo le parole restano parole. Occorre essere pronti a tutto e ripeto a lei quello che stamane ho ricordato: gregari e gerarchi della Milizia debbono sempre ricordare che l'appartenere a questo Corpo volontaristico è un onore e che i sacrifici ai quali si è chiamati debbono rappresentare una offerta che negli atti raggiunge la dedizione ».

Stamane tutte le forze erano impegnate; la manovra è stata una delle più brillanti e nel contempo infiammate. I giudici di campo ne erano entusiasti, gli spettatori ne sono stati commossi.

La morte di un fascista che fu garibaldino a Digione

Siena, 22, notte.

Si è spenta ieri una delle figure più rappresentative del mondo politico della passata generazione senese, Latino Gabrielli. Arruolatosi nelle schiere garibaldine il 1.o settembre 1870, prese parte a tutti i fatti d'arme più salienti. Fu in Francia a Digione dove si guadagnò la croce della Legion d'Onore. Tornato in Italia continuò a condurre vita ribelle ai Governi di allora. Fu valoroso giornalista, subì persecuzioni e carcere per il suo ideale politico mantenendosi integerrimo e onesto cittadino. Fu padre di ben 15 figli, ricoprì numerose cariche pubbliche politiche ed amministrative; tutte le assolse con scrupoloso disinteresse. Al nascere del Fascismo vi aderì tra i primissimi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Gli esercizi spirituali per i sacerdoti della Diocesi sono stati ieri iniziati in seminario, alla presenza del vescovo.

Sessanta Avanguardisti si sono accampati a Montecastello, nei pressi del Castello, guidati dal prof. Coda e dal capo-squadra G. Micotti.

E' stato fulminato dalla corrente elettrica il meccanico Carlo Scalcia d'anni 19, addetto al cappellificio Borsalino.

DA BIELLA

All'Opera Nazionale Balilla sono state versate cinquemila lire da un amministratore dell'industriale Bertotto, per ricordarne la memoria.

Travolto da un carro il quattordicenne Sperisco Mortara, da Guastalla, riportava abrasioni e contusioni gravi agli arti inferiori, ferite e contusioni al dorso.

Cadendo da un carro, il ventiseienne Angelo Monca riportava ferite gravi al capo, abrasioni e contusioni alle gambe.

DA CASALE

La nuova commissione degli avvocati è composta da Carlo Grillo, Federico Negri, Alessandro Priora, Antonio Ferraris e Giuseppe Ravazzi; la nuova commissione dei procuratori dagli avvocati Cesare Cappa, Silvio Braccio, Ettore Rossi, Carlo Giorcelli ed Ernesto Monti.

A presidente dell'ospedale di Santo Spirito per un quinquennio è stato nominato dal Prefetto, l'attuale commissario prof. cav. Edoardo Aichino.

DA TORTONA

Per oltraggio alla Milizia ieri sera è stato arrestato Giovanni Cervetti di Milano, commerciante ambulante.

DA TREVIGLIO

Un fulmine è caduto ieri, durante il temporale, sulla stazione ferroviaria ovest, entrando nella sala della biglietteria e provocando un grande panico fra le cinque persone che vi si trovavano, le quali sono rimaste incolumi.

DA VOGHERA

La colonia di Pietragavina è stata visitata dal Prefetto e dall'on. Nicolato, i quali si sono compiaciuti della perfetta organizzazione.

LA STRADA

L'on. Fossa ferito in un incidente automobilistico

Forlì, 22 notte.

In un incidente automobilistico presso Bologna è rimasto ferito non gravemente alla spalla destra l'on. Davide Fossa, segretario dell'Unione federale dei Sindacati agricoli forlivesi.

Un morto per il ribaltamento d'un'auto

Ferrara, 22, notte.

Si ha notizia da Codigoro di una sciagura automobilistica, in cui ha trovato la morte il ventiduenne Colognesi Antonio. L'automobile dell'ufficiale giudiziario della pretura di Codigoro, Francesco Baccianelli, guidata da Vittorio Ferretti, con a bordo anche gli impiegati Colognesi e Sirio, transitava lungo l'argine del Po, quando, per lo slittamento del treno posteriore, si capovolgeva, rotolando nel fiume. Il Baccianelli, il Ferretti ed il Sirio, spezzando i vetri della vettura, riuscivano a gettarsi in acqua ed a guadagnare la sponda, mentre il Colognesi rimaneva imprigionato nella macchina, trovando la morte.

La cattura di tre lupetti

Roma, 22, notte.

S. ha da Vallepietra che da alcuni giorni in quel territorio si aggira una feroce lupa seguita da sette figli, facendo strage fra il numeroso bestiame che si trova nelle montagne. Dopo alcuni ben eseguiti appostamenti, un cacciatore è riuscito a catturare tre lupetti, di cui uno vivo.

Scontro di due tram a Bologna
Nove persone ferite

Bologna, 22, notte.

Stamane due vetture tranviarie, della linea Zamboni, per un errore di manovra, si scontravano alla via del Guasto. Nove persone si trovavano nel tram, oltre al personale di vettura. Tutti rimanevano feriti e due abbastanza gravemente. Essi sono il manovratore Eligio Fogliani e certo Antonio Venzilli.

Una bimba uccisa dal treno

Roma, 22 notte.

Si ha da Fano che ieri poco prima delle due pomeridiane, in prossimità del ponte sull'Arzilla, la bambina Tombari Bruna di anni 4, è stata investita e uccisa dal diretto che giunge a Fano alle 14,2. La piccina stava attraversando i binari, condotta dalla nonna, che essendo sorda non aveva avvertito il sopraggiungere del treno.

Cantoniere stritolato dal treno

Milano, 22 notte.

Stamane giungeva notizia alla Direzione compartimentale ferroviaria di Milano che, alle 6,30, un treno, proveniente da Novara, in prossimità di Ispra, investiva il cantoniere Giovanni Rossi d'anni 45, che rimaneva orrendamente stritolato. La vittima lascia nel lutto la moglie e quattro figli.

Il salvataggio di un giovane biellese travolto dalla corrente

Biella, 22, notte.

Nel torrente Elvo, nei pressi di Camburzano, il giovane Alcide Rasso di 19 anni, tuffatosi in acqua, veniva colto da malore e travolto dalla corrente. Un giovane, che era presente alla scena, traeva in salvo il Rasso dopo audaci sforzi, rinunciando di dichiarare le proprie generalità.

Il fantasma di Gradara

Gradara: grata aura? Oppure viene da *gradus! Gradus*, scale, dalle quali si scendeva al mare, che giungeva a lambire le propaggini del colle. Ma c'è anche una terza versione, m'hanno detto: in cima al colle, su un vasto spiazzo, si spulava il grano. Un'aia, dunque, dove nelle sere di luglio, dopo la grande caldura del giorno speso a trebbiare con lunghe catene di cavalli lanciati al galoppo sulla tonda pista dei covoni, come ancora s'usa in certi paesi dell'alto Appennino, s'attendeva che il vento al calar del tramonto si alzasse dalle valli, perchè dal gran mucchio di grano e pula si potesse incominciare a spulare. S'usavano pale di legno, il vento soffiando separava grano da pula; d'un mucchio se ne facevano due, a un passo l'uno dall'altro; qui grano, là pula. E se il vento non s'alzava? se fosse stato un giorno d'afa grigia, inerte, come questo d'oggi, che s'odono dai cascinali lungo la via Flaminia i canti dei galli, rochi e lunghi, a rendere il silenzio caliginoso più vasto e opprimente? Si sarebbe atteso il giorno dopo, chè allora s'aveva tempo.

Ma già qui tutto è problematico. L'origine del nome come la verità della leggenda. E che leggenda! Da muovere, nientemeno, la fantasia di Dante:

Noi leggevamo un giorno per diletto...

Un amico mi dice: il cronista del tempo, quello di Rimini, e mi fa il nome, ma io non lo ricordo, non ha registrato nulla nella sua cronaca, dove pure segnava giorno per giorno i fatti più minuti. Chi glielo avrebbe potuto impedire? E' provato che i Malatesta erano stati scacciati da Rimini; il cronista poteva quindi fare il comodo suo. Perchè non l'ha fatto? Chi ha letto la sua cronaca dice ch'egli non mancasse neanche di fantasia; con un fatto come quello poi, figurarsi se non poteva colorire!

L'automobile per un po' corre per una strada tra due fratte, poi comincia a cambiar velocità, morde la salita, gira; e compaiono vigneti coltivati a filari bassi, campi separati da siepi diritte, tonde colline con una casa in cima, e boschetti di quercioli. Dopo molto girare e salire, si ferma: eccoci giunti. Così presto? Siamo arrivati a un paese che dal piano non si vede, perchè dal piano si vede una prospettiva di mura, con una torre ogni tanto. Una prospettiva da scenario. Credo d'averne veduta una simile alla Scala o nei drammi di Forzano. Nel paese s'entra all'improvviso: a uno svolto, ti si para davanti una porta antica, con due stemmi: un leone rampante, un biscione. So di che si tratta: facile, noiosa erudizione. Ma dopo la porta il paese sale, e non c'è gente. Un caffeuccio è deserto; da una porticina dove si vedono esposte cartoline del castello, si scorge il viso di una fanciulla pallida, da un vicolo sbuca un cagnolino curioso. La strada, tutta di ciottoli, somiglia a una lunga foglia di granoturco: la costata, nel mezzo, raccoglierà le acque scorrenti a rivoli cadenti dalle grondaie delle basse casette. Ma ora tutte mi paiono serrate, anche se qualche finestrella è aperta, e vi palpita una tenda. Seduto a uno scalino vedo un vecchio che sta spennando degli uccellini: li volta e rivolta nelle sue grosse mani nere e scarne, e la mia curiosità non lo tocca, nè la mia pietà lo trattiene. Come potrà soddisfare la sua fame, che mi par grande, con quei tre magri uccelletti? Non mi piacciono i simboli; ma quel vecchio, seduto vicino alla porta del fosco castello che sto per visitare, con quegli uccellini in mano, ha qualcosa di macabro, e di stupidamente feroce.

***

Credevo di trovare tra quelle mura il colore del tempo, il segno genuino dell'ardore amoroso, della furia della gelosia, il grande patetico della leggenda, che la poesia incoronò. Tutto, invece, vi è lindo, pulito, ammodo; e tutto ordinato, e messo a posto come l'erudizione del dotto e la fantasia del romanziere storico, alleatesi sul terreno dell'autentico *bric-a-brac*, non potevano far meglio. Una porticina con chiodi e chiavarde in ferro battuto, un ponte levatoio, un corpo di guardia con fiaschette per la polvere e per... il mistrà (la fiaschetta del prode Anselmo), con carte da gioco sparse su un tavolinetto come per una partita interrotta all'improvviso dalla tromba del signorotto che rientra dalla caccia al falcone o da una bella strage, o da un allarme di nemici in vista sotto le mura; nel cortile, di fianco alla porta da cui si sale agli appartamenti, la mensoletta di ferro per poggiare il piede in modo da poter inforcare il cavallo legato a un anello con prestigiosa agilità; il pavimento a spina, il pozzo alla cui bocca l'amico che m'accompagna lancia una voce per farmi ammirare l'armoniosa lunghezza dell'eco suscitata nelle regioni buie ove dorme l'acqua invisibile; gli stemmi, lasciati per civetteria erudita un poco scrostati; tutto quanto vedo mi lascia sospeso, incredulo, e curioso. Sull'architrave d'una porta leggo: *improbitatis antidotum*; e la guida, ahimè, immancabile, che interviene raggiustandosi la cravatta e la giacca messe in fretta e furia, mi spiega, iniziando la lezione: « Son le prigioni, signore ». Il motto è bello, degno di quella gente forte: sarebbe come dire chi rompe paga; ma come stabilire i limiti di quella *improbitas*? « Io puri caratteri romani, signore », spiega la guida, rassettata. Da dove si comincia il giro? Dalla cappella. Dietro l'altare una terracotta di Luca della Robbia. Non c'è dubbio, è di Luca; ne son certo, certissimo: pure, le figure hanno un lucciccore che mi par laccato. Possibile che anche l'autentico, il vero bello, quello dell'arte, debba sopportare le mie perplessità? Ma è tutta colpa mia, o signora guida che vuoi farmi ammirare la bellezza dell'ultima figura di destra, e pronunci il nome di non so più che santo, e vuoi descrivermi il panneggio, e l'espressione del volto, e quel dettaglio e quell'altro! Curioso, domando se la coperta di broccato che copre l'altare è dei tempi di Francesca... E son lieto di sentire che a creder questo non arriva neanche lui, la guida.

Saliamo nella stanza della giustizia. Qui, seduto accanto al fuoco, il signore si faceva venire davanti l'accusato, poi con un gesto lo spediva al pozzo dei rasoi. Un pozzo conico, che s'apre fra due porte nel muro, profondo venticinque metri, tutto irto di lame infisse torno torno. Giù arrivavano le ossa, se pure. Ma il signore aveva tuttavia fatto incidere attorno al camino, al cui fuoco si scaldava, una massima, alquanto in contrasto con le sue deliberazioni: « Questo sole per tutto lo mondo luce — Ogni cosa sopra a la terra conduce ». E questo sole era Cristo, di cui in mezzo al camino rifulge l'umile segno. Attigua alla stanza della giustizia c'è la stanza di Francesca. Si salgono i tre scalini con un certo tremore. A un angolo il letto col baldacchino.

Soli eravamo, e senza alcun sospetto...

Leggevano. La luce veniva sul libro da quella finestra. Lei stava seduta su uno sgabelletto, e volgeva le spalle alla luce, la bella persona raccolta in quell'atto del leggere che dà gravità alla grazia e lume alla bellezza; lui, seduto a fianco di lei, ma un po' di fronte, su un alto scanno a braccioli, di tre posti, addossato al muro. Con gli occhi e il viso intenti seguiva le lettere del libro e il volto di lei, imporporato dal respiro affrettato e dall'ardore nascosto. Doveva essere un giorno afoso e un po' caliginoso come questo: nella campagna, lo stesso silenzio. S'era ai primi di settembre... La botola era lì, ai loro piedi.

Da dove entrò lo sciancato? Dalla porta della stanza dei segreti; dovette colpir lei alle spalle, lui di fianco. Aveva detto che usciva per andare a caccia. La mattina era venuto da Pesaro, dove esercitava la Podesteria, dice la storia; dove faceva dunque il Podestà. Per un corridoio nascosto era entrato in una delle tre porte di questa stanza detta dei segreti, perchè i condottieri alleati solevano riunirvisi per deliberar guerre e stringer patti. Sulle tre porte rivide le terribili parole che v'erano incise: « maledictus homo — qui confidit in homine — et maxime in foemina ». *Maxime in foemina*: queste ultime dovevano tumultuar forte nel cuore del geloso furente. Prima di spalancar la porta, e piombare su quei due che così malamente avevan risposto alla sua fiducia dovette sentire quanto fossero vere quelle tremende parole. E colpendo sapeva di compiere a un tempo un atto di giustizia e di riconfermare la verità della sentenza scolpita sulle levigate pietre degli architravi.

Si piegarono insieme, forse senza un grido, presi totalmente dal terrore della colpa, sul coperchio della botola.

La guida mi dice: — le ultime, *maxime in foemina*, furono fatte togliere più tardi, chi sa da chi —; e crede di fare effetto su di me con quella misteriosa reticenza. Ma è chiaro, da una mano di donna; perchè questo castello, nonostante il pozzo delle lame, e la stanza di giustizia e dei segreti, nonostante i tanti segni della forza e della ferocia, che ti parlano da ogni parte, fu un castello dove l'impero della donna, anche se non si vede, si sente dovunque: basti dire che il conte Giovanni Sforza ne fece un nido d'amori, e vi condusse a nozze tre donne, Maddalena Gonzaga, Lucrezia Borgia, Ginevra Tiepolo. Che avran pensato di Francesca, durante il banchetto nuziale, l'ardente Lucrezia, la leggiadrissima Ginevra! E nelle lunghe ore d'attesa, girando per queste sale, non si saranno fatte indicare da un vecchio servitore che narrava, come l'aveva sentita raccontare, della storia dello zoppo che aveva ammazzato sua moglie e il fratello, la misteriosa porticina per la quale passava Paolo, bello e trepidante, ebbro d'amore! Ora alla porticina la guida, ti consente anche d'avvicinarti, e l'apre, e ti fa vedere come Paolo saliva da una segreta scala praticata nelle mura, passasse per un camminamento, giungesse a un ballatoio... Laggiù, oltre l'alto muro, divallano scoscendimenti folti di sterpi e quercioli; ad essi il ladro d'amore s'afferrava salendo guardingo, o dileguando dopo l'ore d'ebbrezza. Facile, oleografica fantasia! romantico bonellismo! *qui nous délivrera?*

Molti secoli dopo, circa nel 1620, dice la guida, mentre si riadattava il castello, fu trovata in un muro un'armatura di ferro. Aperta, vi si trovò chiuso uno scheletro. Paolo.

E Francesca, lo scheletro di Francesca non è stato trovato? Anche Francesca, sì, è stata trovata: un secolo dopo, intorno al 1760, alcuni sterratori spianavano un argine, e trovarono un sarcofago. Brandelli di una ricchissima veste, una catenina d'oro, un braccialetto. Furono esaminate attentamente le costole dello scheletro: su una c'era il segno d'un ferro...

No, non sorridere scettico, o amico che m'accompagni: negheresti la valida riprova storica di quel segno di lama sulla costola di Francesca?

Scendiamo nelle prigioni. Il sotterraneo è illuminato da una lucerna a vetri, simile a quella che mettono i carrettieri sotto il carro, nelle notti buie. Ma dentro c'è una lampadina elettrica. Ho detto che non mi piacciono i simboli: ma quella lucerna rustica che fa lume con una lampadina elettrica può forse ben essere un simbolo: dico un simbolo del modo come il secolo romantico ha rifatto la storia, ha interpretato l'antico, pietre, monumenti, sentimenti. Naturalmente questo simbolo come può non vigere anche qui? Vi trionfa, anzi: chè tutto, dal soffitto al soprammobile, dalla cassapanca al supplizio della goccia d'acqua, dalla catinella del torrigiano al forcone per l'accecamento, dal boccale slabbrato alla lucerna appesa al camino, dall'archibugio del corpo di guardia alla paglia del tavolaccio, risponde esattamente a quel simbolo, e ne è la celebrazione.

Così, può mancare un fantasma? Non può mancare; e difatti, quando nel castello c'era un vecchio custode, l'ultimo d'una secolare generazione di vecchi custodi, costui ripeteva che se si voleva vedere il fantasma di Francesca aggirarsi per i camminamenti del castello bastava vegliare la notte di venerdì. A una cert'ora appariva, bianco e lento; e pareva di sentir piangere. Potete anche non crederlo; ma quello che vi prego di credere è che ho visto con i miei occhi, abbandonato a un canto di una delle torri d'angolo, il baule di Francesca. Un baule coperto di tela annerita, cinto da rinforzi di legno: Gozzano chi sa quanto ci avrebbe fantasticato.

Proprio! Sì, ma si tratta di un baule di certa Francesca, che fu camerista dei conti Morandi-Bonacossi: una vecchierella, ch'è morta pochi anni fa.

***

Per prender aria, saliamo alla torre più alta, al maschio. Strapiombi d'abisso, ad affacciarsi tra i merli; e senso di vertigine. Come s'ode di quassù il canto dei galli, sotto quest'afa! Si chiamano e si rispondono da cascinale a cascinale, d'aia in aia. Sotto il cielo bigio anche la campagna par bigia: bella campagna italiana, lavorata a regola d'arte: campi scuri e chiari, come in una scacchiera, filari diritti, vigneti, piante da frutto, rotti a tratti dal biancore della via Flaminia. Il giorno del gran delitto dovette essere una giornata come questa: così afosa e greve d'un'ansia torbida e pallida di caligine. E doveva risonare, nel vasto silenzio, solo quel canto roco e triste di galli.

G. Titta Rosa.

I LIBRI

Un ritratto del Duce

Uno scrittore formatosi nella solitudine della provincia e pervenuto alla sua piena maturità, ha avuto questo ardimento. In un libro recentissimo, edito dallo Zanichelli col titolo *Figure*, nel quale raccoglie tre medaglioni — San Francesco, Machiavelli, Mussolini; è proprio vero, come diceva Taine, che la diversità degli spiriti attesta la grandezza delle Nazioni — la figura del Duce campeggia in piena luce.

Non è una biografia e non è neanche un saggio alla maniera classica inglese. E' veramente tradotto in parole, il tipo del trionfante ritratto dei nostri pittori del Rinascimento. Questo Mussolini che ha procurato all'autore — perchè non dirlo? — un'alta e ambita parola di elogio da parte del Duce, è caldo e vibrante anche perchè vi freme ancora dentro quell'ansia della passione italiana, che tutti hanno vissuto negli anni travolgenti del dopo-guerra. Ma il Cardelli ricerca l'anima del suo eroe più indietro, negli anni oscuri e travagliati delle fiere lotte di condottiero del proletariato, quando la sua intuizione del domani lo portava ad essere, ad un tempo, contro lo Stato, privo di coscienza storica, e contro lo stesso partito socialista ufficiale, chiuso nelle muraglie di una burocrazia, dalla quale era esulata la vita. Il ritratto che il Cardelli fa del Mussolini di quel tempo di oscura preparazione — ignata a lui stesso — ha veramente dei tratti vigorosi, che richiamano a pagine indimenticabili di Oriani. « Egli è l'uomo degli estremi; sdegna la piccola popolarità e il basso commercio delle idee. I suoi occhi fissano l'assoluto, che qualche volta gli dà le vertigini. Possiede un minuscolo giornale, il quale egli deve comporre da sè, ogni settimana, e si fa innanzi quasi lo seguisse una legione di fedeli ai suoi comandi. Non scrive di getto, ma dopo aver subito delle cose una impressione profonda. Allora taglia nel vivo con una terribile semplicità. Per il suo disprezzo dei lenocini e degli artifici letterari, non scorgi in lui momenti alti e bassi delle passioni, ma secche vibrazioni della stessa intensità e che paiono ritmate sul suo respiro di lottatore. Ed anche delle idee non ti dà la scala dolce e rettilinea, ma se le sbalza innanzi. Illuminato dall'entusiasmo. Audace nell'assalto e arditissimo nella difesa si batte senza finte e senza scuola, rudemente, come chi ha fretta e non può indugiarsi a stravincere. Dai caratteri dello stile s'indovinano quelli dello spirito. Vi è in lui del poeta e del barbaro, per quanto non trascuri nulla di ciò che possa avere un riflesso nella realtà e concorrere ad accelerare l'opera di distruzione che si prefigge: *il destruam et aedificabo*. Il barbaro lo vedi nella libertà della sua penna, nella crudezza della sua verve, nell'ardore di guerra compresso, nelle ambizioni irritate, nella esaltazione della forza, nell'eterno atteggiamento di sfida alle cose e agli uomini; il poeta negli accecamenti generosi, nei sogni lontani, nelle delusioni che non lo prostrano nelle avversità che non lo umiliano. Ne vien fuori uno scrittore, anzi un polemista ricco e vario che non ricorda alcuno ed è inconfondibile nella evidenza e chiarezza plastica ».

Nè lo sguardo e il tocco dello scrittore si arrestano al ritratto felicemente stilizzato e che potrebbe parere un virtuosismo. Il suo sguardo sa protendersi su ampi sfondi storici e rilevarne il significato. Con felice intuito storico egli vede sotto il turbine apparente delle idee e degli atteggiamenti politici del grande agitatore, poi del grande uomo di Stato, una linea diritta, inesorabile, geniale di ricostruzione, sul piano dei grandi ideali e delle grandi correnti direttive della millenaria storia d'Italia.

Nelle file del partito socialista, ma ribelle alla disciplina esteriore e già sfera di esso, già agli antipodi della ideologia social-democratica, nella quale era ovattato; marxista, ma proteso verso le correnti del revisionismo, sprigionate dal seno delle dottrine sindacaliste, il Mussolini dell'ante-guerra, il Mussolini leggendario capitano della Settimana rossa, è già una personalità straordinaria di lottatore. Se l'Italia parlamentare di quel tempo non fosse stata una materia flaccida, qualcuno in mezzo ad essa avrebbe dovuto intuire fin d'allora che a quell'uomo erano aperte tutte le possibilità. Invece lo si lasciò in cospetto dei grandi problemi che maturavano, guidato dal solo suo intuito geniale e da quella durissima esperienza, nella quale era costretto a provarsi giorno per giorno. Fu una prova pesante, talvolta spasmodica; eppure fu provvidenziale. Passando per la strada più difficile e più pericolosa, Mussolini concepì in assoluta libertà spirituale quel poderoso edificio, che vediamo oggi, granitico, con occhi stupefatti.

Col 1914 si chiude la prima fase della sua carriera politica. L'unità del partito socialista italiano fu rotta. Il partito diventava praticamente, un gruppo parlamentare.

Il passaggio dal neutralismo all'interventismo fu il grande atto di volontà, decisivo, al quale fu legata tutta la nuova vita di Mussolini. Del resto, osserva acutamente il Cardelli, tutto il suo passato portava a questa risoluzione. « Piegò in un primo tempo allo spirito antibellico, [illegible] della massa, fors'anche credette che l'incendio potesse contenersi nei limiti primitivi in cui era scoppiato. Ma il suo istinto, spezzando ogni vincolo, doveva ben presto trionfare ».

La guerra passa sull'Italia a larghi marosi: grandi slanci e opprimenti cadute, grandi speranze e fosche delusioni; in fondo si profila ambigua e quasi ironica la fatale Sala degli specchi, a Versailles... Rispondono nel buio squallido della notte di Ronchi i canti dei nostri arditi, che si rimettevano in marcia. « La posta non era il Carnaro, era l'Italia... Quel sogno doveva essere sostanzialmente realizzato più tardi da Benito Mussolini. Senonchè la difesa della vittoria implica successivamente la difesa dello Stato. Battere il sovversivismo in piazza porta alla necessità della presa di possesso — violenta, se contrastata — dei pubblici poteri svuotati ormai d'ogni contenuto dalla politica rinunciataria dei demo-liberali. Come il fiumanesimo fu integrazione di una insufficienza di governo nell'ambito della politica estera, il Fascismo esprime la stessa necessità nell'ambito della politica interna. E al punto in cui si trema è già virtualmente lo Stato. Nitti lo ha combattuto; Giolitti, illudendosi, secretamente aiutato; Facta, l'ultimo liberale e capro espiatorio, non osando nè resistere nè ammirare, lo subisce in silenzio. A Roma non se ne comprende bene nè la forza, nè lo spirito nè il valore. Da tutto ciò Mussolini trae partito. Ma era fatale che la marcia su Roma dovesse chiudere la prima fase della rivoluzione ».

Il Cardelli non ha dubbi, che la logica segreta di questa rivoluzione è Mussolini stesso ed è egualmente sicuro che l'unità spirituale di quell'uomo, nella sua essenza, non è stata neanche scalfita dagli eventi, che gli hanno turbinato intorno e dagli atteggiamenti contingenti di uomo di parte e di uomo di Stato, nei quali solo una mente irriflessiva può rilevare le esteriori discontinuità o contraddizioni.

Al Cardelli si presentano lucidi i principii creativi di un nuovo ordine, che hanno affondato le radici sul terreno dell'Italia fascista: « Primo in Europa, il nostro Paese vuole stabilirsi sopra il principio, che fa del lavoro il fondamento della vita sociale; vuole dare al popolo, riconoscendolo e non negandolo, insieme alla coscienza dei suoi limiti, quella delle finalità etiche cui viene chiamato: farne un elemento vivo e cosciente di rinascita collettiva. E' chiaro che tale principio non può, per un processo logico di sviluppo integrale, non arrivare a Parlamento corporativo. I suoi rappresentanti verranno sottomessi al controllo del Gran Consiglio, il quale sceglierà liberamente anche fra le persone di chiara fama nelle scienze, nelle lettere, nelle arti e nella politica, che stano rimaste escluse dall'elenco dei candidati. Qualcuno ha detto che il Fascismo nel campo del pensiero deve combattere ancora la sua battaglia. E' vero ed è urgente. Poichè la sua responsabilità naturalmente proporzionata al raggio del potere, si fa sempre più vasta, esso deve investire del comando gli eletti, allo stesso modo che all'inizio i più forti guidavano le sue falangi. Non mai stabilire equazione tra questi e quelli. Una nuova civiltà non potrà sorgere se non chiamando alla riscossa il genio della stirpe, tutti coloro che creano per l'oggi e per il domani. Quindi bisogna che l'elaborazione pratica non pregiudichi in alcun modo quella scientifica, artistica, culturale. Siamo, infatti, davanti al grande tentativo di fondere nel concetto di Nazione l'organo complesso dei sindacati per alzarlo ad organo politico ed affidargli la delicata funzione legislativa ».

Profonda è una delle osservazioni finali: « A chi domandasse che cosa in Mussolini è rimasto dell'agitatore inneggiante alla Comune, si può rispondere che, vincitore con le falangi, forse, non avrebbe dato alla società un molto diverso assetto ».

E spingendo lo sguardo ansioso di patriota nell'avvenire, lo scrittore crede di poter concludere in un augurio luminoso e che suonerà caro a tutti i cuori italiani: « Poichè vi è un istinto là dove manca una ragione ragionevole, la moltitudine sente che è l'ora del raccoglimento; che si deve ubbidire, distruggendo le superstizioni e immolando anche la libertà. Sente che questa è un'era espiatoria. Dispotismo democratico, ecco il fascismo; crogiuolo da cui l'anima di una gente dovrà uscire rinnovata e ripiasmata con la sincerità della sua fede e con la bellezza dei suoi ideali, nell'armonia delle classi; pari nei diritti e nei doveri, dentro la grande nazione italiana ».

E' ben naturale che — a parte il consenso dottrinale e civico per l'opera di ricostruzione nazionale operata da Mussolini — lo avvicini a lui una più invincibile e umana riflessa propensione sentimentale, quel flusso magnetico, che avverte il cuore di non avere fallato nel protendersi irresistibilmente verso uno spirito superiore, interprete di un'era storica.

Spectator.

Posta di Milano

Parole di un becchino — Magazzini Cimara & C. — Il teatro in campagna

C'è chi cerca la solitudine, in queste giornate spossanti, in riva ai laghi o in cima ai monti. Io la cerco, e la trovo, nei teatri durante le recite di quelle due o tre compagnie comiche o drammatiche che ancora ardiscono farsi sentire fra i cento films muti e sonori. Là è il vero raccoglimento. E accade pure talvolta di trovarvi compagnia; ma sempre scelta e ristretta, come eleganza vuole: sempre *petit comité*. L'altra sera, in un teatro cui guarda la luna dagli alberi del Parco, eravamo in dodici. C'era anche un critico: quello che un autore maltrattato ha definito, per la sua severità, il becchino. Egli accetta la definizione. Dice ch'è un mestiere igienico, onorevole. Dice che i becchini sono provvidi quando i morti sono parecchi. O si vorrebbe lasciar le carogne disseppolte? L'acerbo critico mi fa notare come, il pubblico, adesso, vada cercando teatri all'aperto e Carri di Tespi, quando non sia addirittura la recita zingaresca del sobborgo o la baracca di Gioppino. C'è la tendenza, cioè, a cercare ancora lo spettacolo scenico, ma fuori della sua prigione convenzionale, della sua serra di legno e di pietra; e a cercare appunto quel teatro che, per rozzo e disadorno che sia, mostri ancora i segni della franchezza originaria. Il teatro, insomma, torna infante. Rinnovazione o rimbambimento? Si vedrà. Qualcuno dei dodici presenti ha paragonato lo stomaco del pubblico, passato da Pirandello e da Shaw alle recite rusticane e al *Processo di Mary Dugan*, a quello dei dispeptici che, nauseati dei tartufi, tentano di rifarsi con le insalatine crude, cogli ingenui cibi onusti di vitamine. Ma a questo punto, come il sipario si levava sopra un fondale figurante un chiaro di luna, ci siamo ricordati che una luna autentica s'era già levata da qualche ora nel Parco, e siamo usciti, tutti e dodici a vederla. Passo passo. Senza fretta. La natura, come il cinematografo, ha il vantaggio dello « spettacolo continuato ».

***

Siamo poi andati a salutare gli amici della Compagnia Vergani: la magnifica, la esemplare formazione che tra poco si scioglierà. Il quale crepuscolo è una delle tante tristezze della crisi. Anche questa, dunque, doveva arrendersi, doveva morire? Purtroppo la compagnia cui tanto ha dovuto e dovrà la scena italiana, non più negli ultimi tempi la stessa che inaugurava i *Sei personaggi* o rievocava *Il ventaglio*. Reggeva su una *Tredicesima sedia*, tirava avanti con un'*Avventura di matrimonio*. Tra il dramma poliziesco con punizione del colpevole e la fiaba puerile con intervento di canzonetta, il clima non era più quello. E ancora il pubblico amava e seguiva la bella brigata, si ben raccolta intorno a Vera fremente e a Cimara delicato: ma era un altro affetto, un'altra fedeltà. Le recite erano divenute un fatto di famiglia, un convegno di piccole curiosità pettegoline e affettuose. S'andava a teatro, quando ci si andava, per vedere la cravatta di Cimara e il neo della Piumatti; per sentire come Brizzolari, il tiranno, gridasse la « tirata »; o come la Vergani cantasse un *couplet*. Era già un distacco; benchè somigliasse a un avvicinamento. Si voleva ancora bene alle persone. Ma gli attori erano dimenticati. Ora ci lasceranno del tutto. E si è triste. Vera andrà sposa. Fermerà, come Lyda Borelli, la sua avventura scenica al limite dell'integra rinomanza e della piena bellezza: e la fermerà sulla soglia d'una linda casa di marmo, che avrà dunque ancora per lei dei fantasmi di lontananza e di sogno. Quanto a Cimara, continuerà a recitare: benchè, se non fallano le chiacchiere raccolte in giro dalla mia sedia di posta, egli avesse pensato in un primo tempo d'aprire un negozio di mode maschili, dove il più vagheggiato dei nostri attori avrebbe continuato sotto altra specie e con altro frutto le sue abitudini d'eleganza. Idea, si badi, felicissima. Mario Riemier, a Parigi, ci aveva già pensato prima di lui: e quanto a Mary Brian, l'elegantissima di Hollywood, fa addirittura il saggio, in pari tempo che l'attrice, la consulente in fatto di mode, truccature e massaggi. Abbiamo dunque perduto, ma speriamo solo temporaneamente, l'occasione dei « Magazzini Cimara & C. »: al ambito da tutti coloro che, ammirando il leggiadro attore, vorrebbero essere nei suoi panni; e quindi ci entrerebbero, oggi o domani, ad ogni costo.

***

Il dispeptico, dicevamo, cerca le lattughe: e lo spettatore stanco le vitamine agresti. Non forse la tragica Musa ha ora trovato ricetto nel « Lietamiura », tutto di bianca pietra tra le verdi insalatine del Piano d'Erba? Le notizie dell'inaugurazione avran preceduto, a quest'ora, la mia pigra corriera. Ma il postiglione era risalito per quelle strade brianzole, ch'egli ben conosce, già prima della recita a salutarvi Ettore Romagnoli, direttore spirituale dell'impresa, e il cavalier Airoldi, Ija Ruskaja e Teresa Franchini. C'era, tra gli improvvisati propilei, un andirivieni di gente in tunica e calzare. Si provava l'*Alcesti*. Tra l'uno e l'altro verso — era di Domenica — un martellio di campane allegrali: quest'altre cicale della Brianza. E di lì a poco, una motocicletta: trecento scoppi di bottiglia in un minuto. Poi un gran silenzio. Una passata di vento pei platani. Un grido. E ancora il classico verso declamante, disteso. A prova finita, sentimmo da un'altra parte venir su il coro della « Violetta »...

Attrici, attori, direttori: tutti in uno stato d'ellenica esaltazione! Lo stesso villano che fa da comparsa, ancora odoroso del bucato che ha accompagnato alla stalla o al mercato, cerca pose di statue nelle pieghe del suo manto. Le gambette ignude delle fanciulle, sorgendo a paro degli intercolonni, si snodano liete e leggere, non si vergognano più.

Ritrovo gli occhi di Teresa Franchini: occhi di diamante nero, balenanti, chiamanti, come di rondine perduta.

E quelli di Ija Ruskaja: occhi di barbara vittoriosa; d'una altera, cauta, insolente placidità.

Airoldi, supremo ufficiale di governo, ha un megafono alla bocca: araldo in maniche di camicia.

Romagnoli ha il sorriso, un po' bisbetico, del sapiente soddisfatto.

Ride calando il sole; però non dietro il Resegone, che di qui vediamo benissimo, ma dalla parte opposta.

Il postiglione.

Joyce e Rabelais

E' stato Ungaretti, credo, e in questi stessi giorni, che ha messo accanto i nomi di Joyce e Rabelais non so più a qual proposito e certo con uno spirito di illuminazione qual si confà ad un poeta, meglio che al critico. Non si può presumere fino a che punto l'opera dell'uno e quella dell'altro, del moderno e del classico, nel semplice accenno della frase di Ungaretti, potessero toccarsi o confinare, fino a qual punto l'immensa Siberia di riferimenti, di intermittenze, di affinità, ch'è dietro il sensibile mondo degli scrittori, arrivasse a confondere gli orizzonti rabelaisiani con quelli joyciani; e se le intenzioni, semplicemente rappresentative, di Ungaretti, cercassero davvero di stabilire un confronto, oltrechè mitologico, anche, come dire, di umanità, di arte, e di gusto creativo. Certo è bene non lasciar cadere l'idea, afferrarla nella sua fuggevole durata, e poi che tutto ci induce ad assolvere questo compito di ricerche d'affinità tra un Joyce e un... Rabelais, portare precisamente al punto di contatto, proprio attraverso il freddo deserto, su cui convergono i detriti dei mondi sensibili, creati dalla fantasia degli scrittori, alla base di confine, a una cifra di confronto artistico, la semplice equazione figurativa del nostro grande poeta.

Ma non è nel mondo di Joyce che una sonda critica, in questo senso, potrà mai agire. Di qui tutte le sorprese sarebbero del resto legittime una volta giustificata quella assurda, ipotetica, di un soccorso ritmico al poema odisseico.

L'opera di Joyce è appostata in capo a tutto il fronte conosciuto delle letterature antiche e moderne e ne coglie, di esso, il paesaggio retrospettivo, il tergo, la faccia per la quale rientra nella realtà, o meglio affonda, diluito e rifuso in tutte le sue infinitesime parti, nella intatta pianura dei climi subcoscienti, nel gelido pensiero dei livelli umani e subumani.

E' nel mondo di Rabelais che ci attendono invece le più disparate profondità, a toccar le quali s'incontra con la mano la pelle viscida, [illegible] briosa dei mostri, dico queste profondità antidiluviane, dove oggi amano discendere, coi loro apparecchi di cristallo, immaginazione e intelligenza.

I continenti rabelaisiani

Ma come si entra nel mondo di Rabelais? Con un atto gratuito, mai psicologico e morboso, l'atto di pura conoscenza, che ci ha altre volte introdotti al mondo di Ovidio, « Metamorfosi », a quello di Senofonte, « Anabasi », a quello di Omero, « Odissea », di Plinio, « Storie naturali », di Dante, « Commedia », e non aggiungerei certo di Ariosto, o di Virgilio.

L'opera rabelaisiana si presenta in un primo momento come un complemento stravagante e fantastico a quelle sullodate, un'opera greve di simbolismo umanistico, di significati intellettualistici, e pressochè composta su un'architettura filosofica, carica naturalmente di un peso mitologico, un peso di assoluta intelligenza.

Stando anzi al temperamento di Rabelais, agli indizi su la sua vita, agli studi di medicina e di latino, ch'erano i prediletti su ogni altra fatica, si potrebbe giungere a considerare il « Gargantua et Pantagruel » come un esercizio grottesco fatto su temi scientifici, di parabole a fondo istruttivo; e, se del caso, con altri dati di probabile affinità, come qualcosa di tendenzioso e di utopistico nel campo delle scienze politico-religiose, da iscriversi senz'altro a fianco delle varie « Città del Sole », « Utopie », « Repubbliche Ideali » dei più o meno illustri Campanella e Moro. Bisogna uscirne invece da questa specie di girone oscuro, al di là del terzo e del quarto libro, o magari in una delle soste che un lettore provveduto della necessaria discrezione conoscitiva, non farà a meno di mettere tra un libro e un altro, per essere in grado di scoprir il mondo di Rabelais nelle sue giuste proporzioni di aspetto, di atmosfera, tornando magari a percorrere suppositivamente, a macchina indietro, il cammino tracciato a macchina avanti, con la testa tutte le proprie prevenzioni irte di significati allusivi, dello scrittore, fino a impostare attraverso questa forzata, obbligatoria Commedia intellettuale per potersi affacciare su di essa nella maniera più opportuna, da una delle terrazze che la sovrastano, a riconoscervi proprio quegli elementi, scartati dal lettore, d'estimulati o misconosciuti dallo scrittore, che ne fanno appunto una formidabile Commedia Umana.

Allora vedremo profilarsi su uno schermo informe e disuguale questo mondo di centauri e di giganti, di macchinari assurdi, di passaggi metafisici.

Gargantua e Pantagruel

Anzitutto Gargantua e Pantagruel, che potrebbero essere dei nani alla Velasquez o alla Goya, e sono invece degli esseri senza confine, delle teste, delle braccia, dei membri virili, delle superfici pelose, dei ventri, dei muscoli a casaccio ammassati o montati pezzo su pezzo, veri e propri, insomma, continenti umani. A che cosa corrisponde la loro psicologia? A una serie di detti memorabili, di frasi cubitali, di proverbi e giochi di parole, da mandarsi a memoria, entro le sfere di una saggezza frantumata, che si confonde nelle pagine dell'opera a quella medesima dello scrittore e alle sue reminiscenze umanistiche, sommergendo gli avvenimenti, lo svolgimento di essi e ogni nesso logico di procedimento, di metodo, sotto un parodossale marasma di neologismi e di approssimazioni figurative. E le loro imprese? Stravaganti realizzazioni di ciò che in eroi normali sarebbe da attribuirsi in sogno, in fantasia eccitata, in dormiveglia, in *ubriacatura*: rappresentazioni favolose, in campo mitico, di quanto è oggi esprimibile solo nelle indagini analitiche dell'anima umana, di quanto, voglio dire, appartiene al campo puramente psicologico. Le cose, gli oggetti di cui si servono o che accompagnano i loro gesti? Cose, oggetti comuni trasformati in macchinari fantastici, in proporzioni mostruose, come presumibilmente potrebbe apparire il mondo esterno dello stato subacqueo dei climi psichici; imbuti, cavalli, campane, cavoli, organi genitali, mosche, alberi, zone lunari, astri, speroni, siringhe, fiori, pesci, insetti, mutande, giarrettiere da donna, forcine da capelli, indumenti maschili e femminili, ragni, api, fichi, frutti d'ogni genere, uccelli, topi e anche animali di pura immaginazione, tutti tradotti in misure paradossali, visti magari di sghembo, o per raggio rifratto, o entro un gioco di luci e di spazi luminosi.

Altrettanto si dirà di Grandgousier e Gargamelle, i prodi genitori di Gargantua, i quali, anzi, si posano sul piano orizzontale dell'opera, fermi in un gesto sconcertante che è nell'ubriachezza antidiluviana di lui e nel parto, nell'« enfantement horrifique » di lei, come al sommo della alterata memoria di un ulisside moderno.

Anche Badebec, lateralmente, sconfina in una proiezione che non sarebbe errato chiamare mnemonica o visionaria.

Poi c'è Panurgo, e Panurgo, forse, rappresenta il personaggio capitale, la immagine riflessa dell'autore che cammina a testa in giù, in questo mondo d'eccezione, cioè d'alterazione, l'unico, certo, a mente lucida cui è furbescamente assegnato il compito di tirar la morale e di mettere, su tanta truculenta film, una giusta parola di buon senso.

Fantasia chirurgica

Ci sono anche i vari Gymnaste, Ponocrates e Frère Jean di normale levatura, figure realistiche e mediane alla maniera dei novellisti italiani, ma si muovono in uno spazio così precario di boccaccesca da far sorgere il sospetto ch'essi stanno lì appunto per divertirsi ad inseguire tutti quei sogni strambi ch'entrano ed escono sul piano centrale dell'opera, dietro il profilo retorico dei loro corpi. E del resto proprio i loro discorsi, i racconti lubrici e paradossali di Panurgo, le digressioni subdolamente filosofiche di Gymnaste, di Ponocrates e di Maistre Janotus de Bragmardo, le utopistiche fantasticherie di Frère Jean accedono precisamente al reame dei sogni, a quei continente di assurdità e di [illegible] mentali, dove, poi, per Rabelais mettono campo le isole sonanti, le abbazie telemitiche, i « monstreux physètères », i popoli tenebrosi di Papefigues, di Papimanes, di Dipsodes, e per Joyce gli itinerari subcoscienti di *Ulisses*, della signora Bloom, o di Stefano Dedalus.

Apparirebbe dunque il mondo di Rabelais come un emisfero colto al rovescio su una lastra di fantasia metafisica, o, semmai, preso all'ingrandimento, superficie mentale popolata di insetti, di gonietti, di infusori, che, per un sistema di lenti, siano stati trasformati in mostri.

Sarebbe presumibile, pertanto, che la creazione di un mondo di questa fatta fosse dipesa dal genere di fantasia cui la mente di Rabelais, per le sue condizioni professionali e, naturalmente, anche per le sue inclinazioni, si era da tempo applicata. Intendo dire: dalla fantasia chirurgica.

Certi gusti dell'assurdo, certe manie metafisiche, certe tendenze al grottesco alle sue varie applicazioni, certe compiacenze morbose o lubriche o del molto truculento, taluni impulsi, certe abitudini tenebrose e irrazionali, e anche certi pervertimenti dell'immaginazione e del sentimento, sono propri, ritengo, e caratteristici della psicologia dei medici, per via di quella eccezionale visione ch'essi hanno del mondo esterno e dei congegni professionali che prendono con esso, attraverso una calcolata sensibilità, non nelle sue parti malate e difformi, ora nei singolari oggetti e meccanismi chirurgici che direttamente li circondano. Basta, del resto, esaminare una rivista sanitaria per accertarsene, un vecchio volume od opuscolo di quelli che si stampavano nel sei-sette-ottocento, un'opera qualsiasi dei Malpighi, dei Redi, del Vallisneri, un disegno a lapis, a penna tracciato per esplicazione anatomica dal primo chirurgo che capiti, oppure, semplicemente, la cosa infima e banale, una ricetta, una di quelle ricette in caratteri ermetici e simbolisti che sono, della classe, una espressione di pretta cineseria.

Rabelais era medico. Il suo mondo proviene dunque da una mente chirurgica, anatomica, sperimentale; la quale per passare ad attitudini psicoanalitiche, *ulissiane*, non ha, io credo, che da mettersi su un piano di intelligenza, piuttosto che di fantasia.

E non sarebbe per caso anche la mente di Joyce, di Wolff, di Kafka, di Swinnerton, questi paladini della sensibilità scientifica, anch'essa una mente, come dire, medica? In un altro piano, naturalmente, scolastico; c'è Freud in testa: non scordiamo.

Del sovrumano e del subumano

Ma delle affinità tra Rabelais e Joyce esiste, del resto, una ragione più diretta, storica, che esclude la medicina, la chirurgia e, dio mio, la dottrina freudiana.

C'è, voglio dire, un disgregamento parallelo nella compagine ben distinta dei due mondi (rabelaisiano e joyciano), il disordine organico in cui sboccano, nell'uno, le forze classiche dell'immaginazione, della rappresentazione poetica, del mito; nell'altro quelle dell'intelligenza moderna, del gusto, della rappresentazione umana, della psicologia. C'è, ripeto, il disgregamento che, in Rabelais, di un soggetto da epopea fa una film grottesca, assurda, metafisica, una materia scorrevole ed informe, slegata, disarmonica, eppur sintetica; e di una folla lussureggiante di personaggi, i quali potevano essere tutti dei bravi eroi da poema classico, compie una trasfigurazione in tipi anormali, iconiali, esorbitanti; mentre in Joyce, di una vicenda semplice, su un caso quasi sentimentale, semplicemente psicologico, qual'è il risveglio mattutino di un uomo, opera effetti capillari e infinitesimali, risultati divisionistici, filusioni tenebrose, mostruose all'incontrario, in una complessione fantastica di calcoli tirati all'atomo, alla cellula, alla composizione estremamente chimica del pensiero. In poche parole, l'uno entra in un regno di assurdità sovrumane, poggiandosi ad architetture di assoluta fantasia, l'altro in un continente di fantasticherie subumane, dove s'inoltra solo con il bisturi, la lenta e le pinzette dell'intelligenza *dernier cri*.

Badiamo però che le nostre considerazioni non hanno toccato lo stile, l'abito letterario, la consistenza organica, l'architettura, la struttura o la atmosfera delle due opere. Si tratta di mondi. E in certi mondi qualsiasi divagazione può esser lecita anche se sarà servita a mettere in un binomio scandaloso, come ha pur fatto Ungaretti, due nomi della portata simbolica di Joyce e Rabelais.

E. R. [illegible]

Tutti gli sports in tutto il mondo

Tre giovani valdostani scalano per primi la parete sud-est del Monte Maudit (m. 4468)

Sorpresi dalla tormenta — Notte paurosa — Uno degli alpinisti vittima del congelamento

Aosta, 22, notte.

(R. C.) L'alpinismo italiano si è aggiudicata una nuova vittoria. Soltanto ora veniamo a conoscenza dei sacrifici e dell'angoscioso dramma svoltosi nel profondo mistero del monte che per poco costava la vita a tre giovani ed ardimentosi alpinisti.

Artefici della nuova conquista sono tre figli della forte terra valdostana che accanto ai fratelli Dino e Jean Charrey, accanto a Cinino Noral, accanto ai Bionaz, ai Jans, ai Defey ed agli Olietti, portano nella superba passione della vetta un istintivo ed insaziabile bisogno di conquista mutandolo in una specie d'imprescindibile dovere.

64 anni in tre

I valdostani Lino Binel del geom. Pietro, d'anni 24, da Champdepraz, laureando in ingegneria presso la Scuola di Milano, Amilcare Crétier fu Notaio Pietro, d'anni 20, da Verres, studente di Liceo in Torino e Renato Chabod, fu Notaio Lorenzo, d'anni 20, studente in legge nell'Università di Torino, membri del Club Alpino italiano e favorevolmente noti nel campo alpinistico, dopo preparativi ed aspettativa di circa due settimane al bivacco fisso del ghiacciaio della Brenva a quota 3100, attesa dovuta alle avversità del tempo, partirono per l'azzardata impresa giungendo, dopo quattro ore, ed in condizione di clima non stabilizzate, alla base della parete del Monte Maudit (Bergschrund dell'alto ghiacciaio della Brenva).

Gli ardimentosi giovani si erano decisi ad effettuare la loro ascensione, in tali difficili condizioni, per il fatto che ben due cordate straniere, composte di alpinisti britannici e giapponesi, tentavano anch'essi di compierla togliendo, nel caso, all'alpinismo italiano una nuova vittoria sul versante nostro del Monte Bianco.

La parete presenta un dislivello di oltre 800 metri. I giovani valdostani seguirono un crestone di roccia sulla sinistra orografica della parete, poi, per nevati e creste ghiacciate, a circa 30 metri dalla vetta raggiunsero la sommità della parete alle ore venti circa, attraverso inaudite difficoltà. Ben prima essi avevano calcolato di segnare la nuova vittoria, ma, sia per le condizioni quasi invernali della parete, sia per le gravose difficoltà dell'ascensione, furono costretti a procedere molto più lentamente e con maggiori cautele. Perciò furono sorpresi dalla notte sulla cresta Est che dal Monte Maudit raggiunge il Monte Bianco (m. 4810).

Ore d'angoscia

Nel frattempo si scatenava una furiosa tormenta di nevischio che rendeva impossibile procedere verso un punto più sicuro e meno battuto dalla tormenta; per poco i tre giovani rimasero soffocati dalle potenti raffiche diacciate. Essi furono costretti a bivaccare nella località stessa ad oltre 4600 metri tentando di piantare la tenda, ma non poterono resistere neanche fino ad impianto finito dovendosi adattare tragicamente alle terribili circostanze. La notte fu tanto terribile e il vento tanto potente per cui i tre giovani furono costretti ad aggrapparsi l'un l'altro, senza poter prendere nè vitto nè riposo.

Al mattino successivo Lino Binel dava segni evidenti di congelamento alle estremità degli arti inferiori e superiori, particolarmente alle dita delle mani che avevano assunto una trasparenza cerea. I compagni compiendo sforzi inauditi, resi deboli dal digiuno e dalla lotta contro gli elementi, praticarono al povero Binel delle frizioni di neve e dovettero in seguito abbandonare la poco comoda posizione a cui la notte e l'incessante bufera di neve li avevano costretti pur di salvare la pericolante esistenza del compagno.

Per nove interminabili ore essi lottarono strenuamente contro i furori implacabili della tormenta, fattasi ancora più terribile, senza neppure sapere precisamente in che località si trovassero. Verso mezzogiorno, sfiniti dalla tremenda fatica, i poveri giovani si erano quasi rassegnati a fare la fine di tanti altri alpinisti, che nelle scorse settimane morirono in quei paraggi, sul versante francese.

Alle 12,30, però, un improvviso squarcio di nebbia permise agli alpinisti di identificare la loro posizione: essi si trovavano nientemeno che sulle «Bosses du Mont Blanc». Dato che Binel e Crétier, due insaziabili scalatori, conoscevano a perfezione la via solita del Monte Bianco, in meno di quaranta minuti la comitiva raggiungeva la capanna Vallot (m. 4362), attraverso i pendii ghiacciati. Dopo circa un'ora, essi trovarono il Rifugio in condizioni veramente deplorevoli, dato che in esso molta neve antica e fresca si era accumulata, occupando quasi interamente i due vani. Qui, anche Renato Chabod presentava i primi sintomi di congelamento ai piedi.

Rimasti privi di viveri, dovuti abbandonare durante il tragitto, gli alpinisti avevano l'intenzione di proseguire verso la capanna del Dôme (metri 3120), per raggiungere in seguito, attraverso il Ghiacciaio del Miage, l'abitato di Courmayeur, ma le critiche condizioni dei piedi di Binel e di Chabod non permettevano assolutamente di procedere per tale via. La cresta di Bionnassay, non essendo stata ancora percorsa dopo le recenti nevicate, non poteva essere tentata da gente menomata fisicamente in modo assoluto. Il versante francese presentava un pendio meno ripido e maggiormente battuto da carovane alpinistiche. D'altra parte, sul versante occidentale del Monte Bianco si trovano mezzi pure a grande altezza, per provvedere alle necessità degli ammalati della montagna, come l'«Hôtel des Grands Mulets», a 3051 metri, e teleferiche fino a 2400 metri circa, per trasporto di persone. L'Ospedale in fondo valle sarebbe stato raggiungibile in giornata, mentre sul versante nostro i primi soccorsi si sarebbero potuti ottenere a Purtud, con un tragitto di oltre 24 ore.

La comitiva dovette pertanto arrendersi sebbene molto a malincuore alle esigenze della triste situazione. Crétier e Chabod dovettero trasportare il povero Binel per circa cinque ore, fino allo Châlet-Rifugio des Grands Mulets. Qui prestò la sua opera preziosa un medico di Stoccolma che era giunto da poche ore in compagnia di altri alpinisti. Fatte chiamare quattro guide e con l'aiuto dei due compagni lo studente Binel venne trasportato all'ospedale di Chamonix ove ricevette le più sollecite cure. Il signor Salvadori, segretario politico del Fascio italiano di Chamonix, comunicò subito il fatto al console italiano del dipartimento dell'Alta Savoia e provvide ad avvisare il dott. Corrado Binel, fratello dell'infermo, medico nella nostra città, e la sorella del medesimo, professoressa Cesarina Binel, segretaria del Fascio femminile di Aosta.

Le condizioni di Binel

Il dott. Corrado Binel, mediante le dovute autorizzazioni, si recò a Chamonix e provvide, attraverso il valico del Piccolo San Bernardo, a trasportare nella nostra città il fratello ed i suoi compagni. Nonostante l'interessamento delle autorità consolari, i tre alpinisti sono minacciati di provvedimento penale per tentata emigrazione clandestina e sconfinamento abusivo. Lo stato del povero Binel è piuttosto grave. La mano sinistra minaccia di cancrena, e forse si renderà necessaria l'amputazione di tre dita.

Lino Binel, notissimo nel campo alpinistico, è uno dei giovani più rappresentativi dell'ambiente giovanile culturale valdostano.

E' rimasta famosa negli annali dell'alpinismo nostro la strepitosa vittoria conseguita unitamente al Crétier, un anno fa, sull'Arrête delle Dames Anglaises, nel gruppo del Monte Bianco, avendo i due giovani raggiunto la famosa «Vierge» su cui issavano un grande drappo tricolore. L'impresa, come questa volta, era caldeggiata da stranieri, ed il Binel e Crétier ne avevano avuto sentore durante un'ascensione sul Monte Rosa. Tralasciarono persino gli studi e muniti dello stretto necessario si recarono sul Monte Bianco a far la «posta». Vi rimasero per 20 giorni in attesa, e dopo inauditi sacrifizi, mediante una pertica della lunghezza di sette metri, scavando piccoli ritegni nella roccia, compiendo quasi l'impossibile, raggiunsero la vetta. Ora la famosa «Vierge» ha il suo nome, un nome valdostano e italiano: «Punta Crétier-Binel».

Atto eroico

Un altro bell'episodio è legato alla vita alpina del Binel. Alcuni anni or sono, nel Gruppo del Chameoux, sul Monte Bianco, in compagnia dello studente torinese Fumagalli egli compiva un'ardita ascensione. Legato in cordata lo studente torinese improvvisamente cadeva nel vuoto del precipizio. Con gesto pronto il Binel lo tratteneva colla corda la quale, dato il peso, scivolandogli e scorrendo sulla mano gli asportava a poco a poco la carne viva nel palmo della mano e sulle falangi. Ma Binel non desistette ed il compagno, sebbene avesse riportato la frattura d'una gamba, ebbe salva la vita. Caricandolo sulle spalle, mentre la mano grondava sangue, il coraggioso Binel lo trasportava a spalle per un lungo tragitto finchè poteva invocare l'aiuto di alcune guide.

La notizia della bella vittoria alpinistica conseguita dai tre valorosi giovani ha sollevato un'onda di vibrante entusiasmo negli ambienti valdostani. Il valoroso Lino Binel dal letto, ove soffre con rassegnazione, accoglie gli auguri della folla interminabile di amici ed ammiratori.

Il Gran Premio delle Nazioni a Monza

L'industria motociclistica italiana si prepara a sostenere all'autodromo di Monza nella giornata del 22 settembre un assalto formidabile e il confronto risolutivo con l'industria straniera. Il Gran Premio delle Nazioni porrà di fronte i maggiori e più agguerriti esponenti della produzione inglese a quelli della industria italiana, svizzera, tedesca e francese.

E' il Gran Premio dei Grandi Premi quello che si disputerà a Monza nel prossimo settembre. Il successo tecnico e sportivo altissimo e il successo di pubblico ottenuti lo scorso anno dal Gran Premio delle Nazioni, riuscirono ad interessare anche i più refrattari agli sports meccanici: si può dire che la popolarità che gode attualmente il motociclismo è stata in gran parte creata da quel forgiatore di glorie e di affermazioni che è l'Autodromo monzese.

Nella irrimediabile decadenza degli stabilimenti esotici per cui il motociclista italiano è oggi orgoglioso di possedere una macchina nazionale, le marche estere devono affilare tutte le loro armi per sostenersi sui nostri mercati: e quale veglio sportivo e più adatto alle Case estere, del Gran Premio delle Nazioni per dimostrare la loro eccellenza tecnica e costruttiva? Tutti i valori del motociclismo mondiale saranno riportati dalla prova di Monza in primo piano, tanto questo importantissimo ora che la diffusione della motocicletta va facendosi sempre più vasta e che all'accresciuta esperienza si aggiunge una raggiunta maturità industriale.

Del Gran Premio delle Nazioni si avvantaggerà soprattutto il motociclismo italiano che, uscito da un periodo critico di assestamento sente il bisogno di riaffermare la forza e l'ardore battagliero delle nostre gloriose marche, e dei nostri fidi campioni.

La giornata di Monza è occasione propizia per le marche più quotate che potranno risolutamente emergere riuscendo a modificare i records precedenti.

Il Gran Premio delle Nazioni, avvenimento di grande stile, conclude una stagione internazionale assai combattuta. L'VIII Gran Premio delle Nazioni rappresenta una battaglia particolarmente significativa per l'industria e il commercio della motocicletta.

I piloti della squadra inglese

LA COPPA SCHNEIDER

Giorni d'attesa a Calshot

L'organizzazione — Gli apparecchi inglesi — L'hangar americano deserto

Calshot, 22 notte.

Stamane per tempo una flottiglia di autocarri recava dalla stazione ferroviaria al grande «hangar» di questo aerodromo navale i due primi idrovolanti italiani che siano finora comparsi sulla scena della grande corsa aerea del 7 settembre. Le due macchine giunte stamane, due monoplani «Macchi», non sono destinati a rincorrere la Coppa Schneider per il cielo del Solent, bensì alle esercitazioni preliminari dei nostri piloti. Uno di questi, il capitano Canaveri, accompagnato da un manipolo di otto tra sottufficiali e meccanici, sorvegliava le operazioni di sbarco delle grandi casse cerchiate di ferro e sigillate; e diresse il loro allogamento nella Sezione italiana dell'«hangar», la quale era già stata ispezionata ieri dall'addetto aeronautico, colonnello Bitossi, venuto da Londra a vedere se tutto fosse in ordine per il prossimo insediamento della nostra intiera squadriglia.

Al colonnello Bitossi ed a vari ufficiali che erano con lui, furono gentilmente mostrati, nella sezione inglese del grande «hangar», i due nuovissimi idrovolanti «Supermarine S. 6» e «Gloster-Napier 6», che, salvo incidenti, figureranno fra le tre macchine con cui l'Inghilterra il 7 settembre difenderà sul Circuito del Solent la Coppa conquistata nel 1927 a Venezia.

Il grande hangar

Abbiamo parlato di un solo grande «hangar»: infatti l'aerodromo navale di Calshot non possiede una serie di «hangars» separati, ma una vastissima tettoia unica. Questa è stata suddivisa in tre dipartimenti, uno per l'Inghilterra, uno per l'Italia, ed il terzo per l'America. L'attribuzione di ciascuno dei tre dipartimenti è stata eseguita mediante estrazione a sorte e l'Italia, avendo estratto il numero migliore, ebbe la opportunità della prima scelta e si attribuì la sezione settentrionale dell'«hangar», la quale si trova più attigua delle altre ai pontoni di lancio. La sezione vicina toccò all'Inghilterra, e gli Stati Uniti si serviranno della terza.

Non appena le casse giunte dall'Italia con i pezzi dei due idrovolanti «Macchi» furono trasportate dagli autocarri nella sezione italiana dell'«hangar», i vasti battenti di quest'ultimo vennero ermeticamente chiusi ed i «reporters» locali in caccia di informazioni rimasero a bocca asciutta. Alle domande indiscrete loro rivolte, i nostri uomini risposero semplicemente mettendosi l'indice attraverso le labbra. Poco dipoi la curiosità circostante appariva sommersa in un ticchettio di martellamento che proveniva dalla sezione italiana ove si incominciava senza indugio a sballare i due apparecchi. Il montaggio seguiva immediatamente; e stasera esso risulta quasi ultimato.

Tanto la sezione italiana quanto la sezione inglese del grande hangar sono vigilate da sentinelle armate. I singoli apparecchi, inoltre, verranno sorvegliati giorno e notte dai rispettivi meccanici fino al momento della gara.

I segreti di costruzione saranno in tal modo sottratti agli occhi dei curiosi e ogni eventuale tentativo di sabotaggio rimarrà fuori di questione. Le nostre macchine da corsa sono attese a Calshot per domani sera oppure al più tardi per sabato mattina. Esse stanno viaggiando in un treno speciale che transitava oggi per Bruxelles. Contemporaneamente giungerà a Calshot l'intera squadriglia dei nostri piloti e degli ufficiali di accompagnamento insieme con le squadre di fatica, un complesso di 25 ufficiali e di 45 tra sottufficiali, meccanici e inservienti. Una porzione della comitiva, come accennammo più sopra, è già sul posto e i piloti che ne fanno parte hanno trascorso la giornata a impratichirsi delle condizioni del circuito percorrendolo per ore in motoscafo sulla superficie del mare.

Il «Gloster Napier»

Il supremo interesse degli inglesi frattanto rimane concentrato sul nuovo idrovolante Gloster Napier 6», popolarmente conosciuto sotto l'appellativo di «freccia d'oro». Esso ha bensì ricevuto finalmente ieri sera il battesimo dell'acqua, ma non ancora quello dell'aria. E' andata soggetta a singolari contrattempi finora la «freccia d'oro». Il suo arrivo a Calshot dopo una serie di ritardi avveniva sabato scorso, ma le prove di motore che avrebbero dovuto eseguirsi domenica non poterono effettuarsi prima di martedì sera. Il montaggio aveva assorbito maggior tempo del previsto, quantunque i meccanici avessero lavorato con tanta lena che due di loro domenica sera, sopraffatti dalla lunga fatica, cadevano in deliquio.

Alcuni importanti pezzi di ricambio avevano dovuto essere richiesti alla ditta fabbricante dell'idroplano, la quale li aveva spediti da Cheltenham per mezzo di un velivolo. Benchè le prove del motore martedì sera risultassero soddisfacenti, il «Gloster Napier» non venne tratto dall'hangar se non nel pomeriggio di ieri a ora inoltrata, dopo una giornata di modificazioni e di ritocchi.

Il varo iniziale dell'apparecchio per poco non gli tornava fatale. Un'enorme ondata di rigurgito prodotta dal transatlantico «Mauritania» che attraversava il bacino di Calshot, minacciò di sfasciare i canotti del Gloster-Napier il quale dovette venire nuovamente issato in tutta fretta sul pontone di lancio. Più tardi l'idrovolante veniva calato di nuovo in acqua e il caposquadriglia capitano Orlebar, uno degli assi del pilotaggio inglese, faceva eseguire all'apparecchio varie rincorse sui flutti. L'esito fu felice a onta delle acque piuttosto agitate che inflissero una leggera avaria a uno dei grossi canotti di sfittamento.

Nel pomeriggio di oggi il Gloster-Napier fu tratto all'aperto per il suo primo volo ma un nuovo disappunto lo attendeva. Il pontone speciale su cui l'idrovolante viene calato in acqua ove continua a sostenerlo in funzione di chiatta, si aggirò per più di un'ora attraverso il bacino di fronte a Calshot, ma il mare stava facendosi piuttosto grosso e il pontone fece ritorno alla spiaggia, considerandosi inopportuno esporre l'idrovolante al ben che menomo rischio specialmente in occasione del suo volo battesimale. Da ultimo il Gloster-Napier venne issato a terra e rigovernato nell'hangar. Il suo volo di collaudo è così rinviato a domani.

Il «Supermarine»

Intanto il Supermarine S. 6 è stato temporaneamente inviato nello stabilimento attiguo a Calshot dove l'apparecchio fu manifatturato. Vero è che esso finora tiene al suo attivo non più di 180 minuti di volo, ma questi corsieri del firmamento abbisognano di frequenti revisioni e correzioni per essere mantenuti a tutto punto. Qualche giornalista inglese riferisce che la temporanea rimessa in officina del Supermarine S. 6 è realmente intesa a praticargli alcune modificazioni tecniche le quali sarebbero destinate ad aumentare la sua velocità. Anzi i giornalisti in parola accennano perfino alla possibilità che dopo i perfezionamenti ora in corso, il Supermarine S. 6 risulterà capace di battere da 370 a 390 miglia all'ora. Gli informatori più seri del campo loro si limitano a spiegare il momentaneo allontanamento del Supermarine S. 6 come la più normale operazione del mondo: ripulitura e rimessa a punto senza nessuna rimanipolazione nè della struttura nè del motore. Stasera il secondo apparecchio Supermarine S. 6 appositamente fabbricato per la «Coppa Schneider» è giunto qui e le sue prove di volo si inizieranno probabilmente sabato prossimo.

La sezione americana dell'hangar, quantunque le autorità dell'aerodromo continuino ufficialmente ad aspettare l'arrivo di due ufficiali e di sette tra sottufficiali e meccanici degli Stati Uniti, rimane deserta e senza echi. Con tutta probabilità nessuno arriverà dall'America ad occuparla. Gli ambienti aeronautici di oltre oceano esprimono stasera dubbi quasi decisivi sull'opportunità di mandare l'idrovolante Mercury a misurarsi sul Solent con le macchine d'Italia e d'Inghilterra. Tre prove che avrebbero dovuto essere risolutive si svolsero ieri sera ad Annapolis con esito infelicissimo.

Il tenace Williams

Il tenente Williams, con ammirevole tenacia, sembra avere ottenuto dal Ministro della Marina l'autorizzazione ad eseguire una prova finale entro oggi, ma di quest'ultima non sappiamo ancora nulla e tutto induce a credere che i suoi risultati comunque non saranno eccellenti. Poco mancò ieri che il giovane pilota così risoluto a non darsi vinto, morisse asfissiato sul seggiolino di timoneria. La prima delle tre prove fu di carattere semplicemente acquatico. Il Mercury prese bensì la rincorsa, ma a mezzo di questa, lo sciacquio prodotto da alcuni motoscafi, minacciò di travolgere l'apparecchio. Il tenente Williams, che stava sfiorando le onde a 140 chilometri all'ora, riuscì per miracolo ad arrestare l'idroplano senza avarie ai canotti.

Nel secondo tentativo il motore soggiacque a una panne durante la rincorsa, cosa prima che il Mercury si staccasse dai flutti. Neppure il terzo tentativo diede luogo a un volo. Esso si risolse a sua volta in una semplice diguazzata. Williams narrò che mentre stava correndo a 150 chilometri all'ora sul pelo dell'acqua, emanazioni di gas carbonico sviluppate dal motore si accumularono nel posto di pilotaggio. Dopo aver percorso non più di tre chilometri il tenente fu costretto ad arrestare il motore e pochi istanti più tardi le emanazioni sprigionate dal tubo di scappamento lo rendevano inconscio. Egli ricuperò i sensi parecchi minuti di poi, mentre l'idrovolante si immobilizzava sul mare.

Per il tentativo finale di oggi il tenente Williams preannunciava ieri sera che avrebbe fatto installare sulla sua macchina uno speciale tubo di ventilazione, ma un idrovolante sul quale fino alla vigilia della partenza per l'Europa non appariva ancora risolto il problema della respirazione, non sembra particolarmente adatto per il Circuito del Solent.

La carovana automobilistica Roma-Londra

Ben 150 saranno i partecipanti alla carovana automobilistica Roma-Londra. Fissati, secondo le più diverse esigenze di ciascuno, gli alloggi, i garages, le tappe, i trasporti marittimi, i quali con le loro tassative esigenze hanno indotto a limitare il più possibile le richieste di iscrizione, sono state definite anche altre importanti particolarità della organizzazione, come quella altamente significativa della visita al Cimitero di guerra di Bligny dove riposano gli eroici soldati italiani caduti in terra di Francia. Per accordi presi con il R. Ambasciatore d'Italia a Parigi, la visita avrà luogo partendo da Parigi per Reims il 1.o settembre; il ritorno avverrà passando per i campi di battaglia più celebri dello Champagne.

Accoglienze veramente cordiali preparano poi agli automobilisti l'Automobile Club di Bologna, di Firenze, di Torino e l'Automobile Club di Francia il cui presidente, visconte De Rohan, ha diretto a tale proposito una assai simpatica lettera al senatore conte Romeo Gallenga. Anche ad Aix-les-Bains, a Calais, ed a Londra la carovana sarà ricevuta con le maggiori dimostrazioni di simpatia e cameratismo.

Il passaggio delle macchine nella Manica, per definitivi accordi intervenuti con la Compagnia di Navigazione, avverrà in soli due giorni, malgrado le difficoltà ed il congestionamento dei trasporti marittimi in occasione della grande manifestazione: il 3 e 4 settembre le macchine saranno imbarcate a Calais per Dover ed il ritorno si effettuerà il 10 e 11 settembre da Dover.

Prima della partenza della carovana ogni iscritto riceverà un carnet contenente tanti cuponi corrispondenti agli alberghi, alle colazioni, ai garages, ecc., a cui ha diritto ogni partecipante con la sua macchina e con i passeggeri a bordo. In tal modo all'arrivo in ogni tappa sarà facile a tutti trovare il proprio alloggio già destinato e predisposto. Tale misura darà anche modo di fissare per tempo i recapiti della corrispondenza ed eliminerà ogni ritardo ed incertezza.

Nello stesso tempo sarà inviata dall'Automobile Club di Roma ad ogni iscritto una busta porta-documenti, una artistica targa di metallo a smalto da applicare come ricordo e distintivo d'onore al radiatore della macchina, nonchè uno striscione di tela con la scritta: «Carovana automobilistica Roma-Londra Coppa Schneider 1929» da applicarsi anch'esso alla macchina e che servirà a facilitare la marcia ed il passaggio alle frontiere.

Speciali disposizioni sono state, del resto, già impartite alle dogane italiane, francesi ed inglesi per facilitare i visti sui «carnets de dounnes», ai quali, lo ricordiamo gli interessati, ciascuno deve direttamente provvedere a mezzo del proprio Automobile Club Regionale, come pure ogni partecipante dovrà in tempo provvedere al passaporto secondo le modalità già fatte note.

L'adunata iniziale dei partecipanti avrà luogo a Roma di dove si partirà dal concentramento di Ponte Milvio il 28 agosto alle ore 7 del mattino secondo il programma già inviato in tempo a tutti gli interessati.

Nell'anniversario della morte di Del Prete

Roma, 22, notte.

L'ambasciatore del Brasile barone De Teffé ha inviato al Capo del Governo ed alla famiglia Del Prete i seguenti telegrammi:

«*S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo Ministro dell'Aviazione*, Roma. - Tutto il Brasile esalta commosso la sacra memoria dell'eroico maggiore Del Prete purissima luce della gloriosa aviazione italiana nel compimento dell'anno in cui le anime affratellate dei due paesi ne piansero la morte consacrandone l'immortalità. - Ambasciatore *De Teffé*».

«*Famiglia Del Prete*, Lucca. - Ricorrendo sacro anniversario in cui tutti i cuori del Brasile piangendo la tragica scomparsa maggiore Del Prete ne consacrano unanimi la gloria immortale prego accolga presente in mezzo alla nobile eroica famiglia come interprete commosso intero mio paese. - Ambasciatore *De Teffé*».

Il «meeting» automobilistico delle strade selciate

Parigi, 22, notte.

La chiusura delle iscrizioni per il meeting automobilistico delle strade selciate, organizzato dall'Automobile Club del Nord della Francia è fissata alla mezzanotte di sabato prossimo. Il numero delle iscrizioni ricevute sino ad oggi è folto e comprende sei vetture italiane. Nella corsa di velocità delle 24 ore risultano iscritte tre Lancia, una Scap, tre Alfa Romeo, una Donnet, due B.N.C., tre Bugatti, quattro Omega Six, due Tracta, due Krysler, una Tab, due Lombard, una Oakland Six, una Ford, due Antony, una Minerva, una Sina-Violet, ecc. Si crede che una decina di altre vetture si aggiungerà a questa lista già ben fornita.

Nel regno dei calciatori

I particolari della partita fra il «Bologna» e la squadra rosarina

Rosario, 22 notte.

(A. A.) Si temeva che lo sciopero generale iniziatosi stamattina avesse potuto creare difficoltà allo svolgimento della partita tra il «Bologna» e la squadra dei forti calciatori del «Newells Old Boys». Data però la disponibilità delle forze di polizia l'autorità non ha opposto alcuna difficoltà, cosicchè l'incontro ha potuto aver luogo allo Stadio del Club rosarino.

Data la mancanza quasi totale di mezzi di trasporto, funzionando solo alcune tranvie, il pubblico accorso ad assistere alla partita non era numeroso: circa 5000 persone.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Bologna: Compiani, Schenoni, Gasperi; Dugoni, Baldi, Pitto; Constantino, Magnozzi, Banchero, Ferrari, Muzioli.

Rosarini: Diaz; Naya, Lecea; Chambrolin, Spetale, Sosa; Peruch, Abumuller, Garcia, Luna, Cognani.

Arbitro era il sig. Teodoro Biener.

La partita ha avuto inizio alle ore 16.

Il calcio d'invio, su passaggio di Luna e Abumuller, è stato battuto dal rosarino Garcia; il pallone è intercettato da Baldi che passa a Ferrari, che commette un fallo. Il «freekick» battuto da Chambrolin rimane senza risultato e il gioco procede per qualche tempo equilibrato.

Un corner contro i rosarini viene calciato poco dopo da Constantino, ma il pallone finisce fuori di poco.

All'8.o minuto Chambrolin toglie il pallone a Ferrari e lo passa a Cognani; quest'ultimo, dribblando la difesa granata, da breve distanza tira violentemente e segna il primo goal per la sua squadra.

I rosarini assumono il comando e il gioco procede per qualche tempo slegato, ma pericoloso. Schenoni e Gasperi si prodigano infaticabili. Al 18.o minuto Baldi evita un goal arrestando un'azione di Cognani che aveva avanzato da solo.

Al 20.o minuto Gasperi tocca involontariamente il pallone con le mani, e l'arbitro giustamente non concede il «penalty», ciò che suscita proteste da parte di alcuni rosarini, subito represse.

Al 24.o minuto Peruch riesce ad eludere la vigilanza di Gasperi e sferra un tiro col quale ottiene il secondo punto per i rosarini.

La squadra bolognese reagisce e Magnozzi per due volte calcia violenti tiri contro la porta avversaria, che però vengono rimandati dal portiere Diaz.

Il primo tempo termina con due punti ai rosarini; zero per i bolognesi.

All'inizio della ripresa il terzetto centrale dei rosarini svolge varie azioni che obbligano al lavoro il portiere bolognese, che si fa notare per le felicissime parate.

Al 3.o minuto Garcia manda il pallone nella rete italiana, ma il punto viene annullato dall'arbitro per fallo di mano del giocatore rosarino.

Successivamente i bolognesi svolgono un gioco serrato ma fallace. Tansini sostituisce Muzioli. Poco dopo il portiere rosarino Diaz è costretto in corner da un'incursione di Magnozzi e al 15.o minuto Tansini, ricevuto il pallone, sferra il tiro che dà ai bolognesi l'unico punto della giornata. La squadra bolognese in tutto il resto del secondo tempo si sforza di conseguire il pareggio. E' dapprima Banchero che costringe Diaz ad intervenire per arrestare un suo tiro; il portiere rosarino deve poi tuffarsi a terra per impedire un'azione di Magnozzi. Al 23.o e al 38.o nuovi tiri degli avanti bolognesi sono arrestati dalla difesa rosarina.

Negli ultimi minuti di gioco si ha una reazione dei rosarini, e la partita termina quindi con la vittoria argentina per due a uno.

Il match di tennis franco-italiano

Parigi, 22 notte.

L'*Auto* annuncia da Aix les Bains che non essendosi potuto organizzare colà il match di tennis franco-italiano questo si svolgerà a Evians il 25 e 26 corrente.

Il Campionato nazionale comincierà il 6 ottobre

Com'è organizzata la Terza Divisione

Roma, 22, notte.

Ieri, nel pomeriggio, si è riunito il Direttorio della Federazione italiana del giuoco del calcio. Per quanto la Segreteria della Federazione non abbia ancora diramato alla stampa il relativo comunicato ufficiale si sono potute conoscere talune delle deliberazioni prese nella riunione. Così possiamo annunziare che i campionati di divisione nazionale e prima divisione avranno inizio il 6 ottobre; che per la Terza Divisione si sono fatti tre gironi di quindici squadre nel nord e uno di quindici squadre nel sud; che per la Seconda Divisione si sono formati sei gironi nel nord e quattro nel sud; che la Prima Divisione è a girone unico; che per le tasse federali spetta alla Federazione il 5 per cento sugli incassi delle partite con un minimo di lire mille per la Divisione nazionale A; di lire 500 per la B; di lire 350 per la Prima Divisione; di lire 200 per la Seconda e di 50 per la Terza; che domani sarà iniziata la relazione morale; che numerosi reclami di giuocatori sono stati accolti; che quelli di Costantino e Zireli saranno esaminati tra dieci giorni.

Il torneo internazionale

Il torneo internazionale di football al quale come è noto partecipano l'Italia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, l'Austria e la Svizzera e che vede attualmente al comando della classifica l'Italia e la Cecoslovacchia avrà termine il prossimo ottobre con la effettuazione degli ultimi tre matches in programma: 8 settembre: Ungheria-Cecoslovacchia a Budapest; 23 settembre: Cecoslovacchia-Svizzera a Praga, e in ottobre (la data è ancora da destinarsi) Ungheria-Italia a Budapest. Sarà questa l'ultima partita che designerà la nazionale vincitrice del torneo e della relativa Coppa offerta dal presidente del Consiglio cecoslovacco Svehla.

La costituzione del Moto Club Ivrea

Ivrea, 22, notte.

Si è riunito l'altra sera un forte numero di motociclisti, che hanno giuridicamente costituito il Moto Club d'Ivrea. Il programma dell'attività sportiva è stato tracciato col seguente calendario:

Domenica 25 corrente inaugurazione ufficiale coll'intervento dei soci del Moto Club Torino e Rivoli, giovedì 29, organizzazione del passaggio dei concorrenti alla sei giorni internazionale; domenica 1.o settembre partecipazione alla marcia «Ai Laghi». A questa marcia il Moto Club Ivrea sarà presente con non meno di dieci soci. Domenica 8 settembre i soci del nuovo sodalizio parteciperanno al raduno motociclistico di Canzo. Domenica 15 settembre gita a Biella per assistere allo svolgimento della Biella-Oropa. Domenica 22 settembre gita a Monza in occasione del Gran Premio delle Nazioni. Domenica 29 settembre inaugurazione del Gagliardetto sociale e vendemmiata. Domenica 6 ottobre gita ad Aosta con visita agli stabilimenti.

Il Consiglio provvisorio di reggenza in attesa dell'assemblea per la nomina del Consiglio direttivo è stato così fissato: Carlo Prono, segretario e delegato presso il Moto Club d'Italia, Fossati Giuseppe, direttore sportivo, Tella Emilio, Giovanni Garglio, Oggero Pietro consiglieri.

Al F. C. Novara

Novara, 22, notte.

Per desiderio del presidente del «Novara F. C.», senatore Aldo Rossini, il Segretario politico federale del P. N. F. cav. Nino Calori, ha accettato la presidenza del sodalizio sportivo novarese. Furono eletti a suoi collaboratori formanti il Consiglio direttivo l'avv. Alberto Tornielli Bellini e sig. Oreste Ilaselli, vice presidenti; consiglieri cav. uff. Umberto Rizzoli; ing. Angelo Falcone, dott. Vincenzo Borrini, economo Ettore Poggi, geom. Nino Vogle, rag. Eugenio Mosca, cassiere Alberto Tiglieri, rag. Eraldo Vedda; commissario tecnico geom. Enrico Pauli, vice commissario geometra Aldo Balossini, i quali formano la commissione tecnica.

CRONACA CITTADINA

Il Vicario della Cina del Sud
di passaggio a Torino
parla delle sue Missioni

Nonostante la sua età, Mons. Ciceri, vicario apostolico del sud della Cina — del quale abbiamo ieri parlato brevemente — è ancora pieno di energia e di volontà. I suoi 76 anni diventano a guardarlo e più ancora a sentirlo, non più di 60. Entrato giovane nelle missioni dei Lazzaristi, si è recato in Cina nel 1878, cioè 51 anni fa, e vi è sempre rimasto, ed è ancora a quel suo posto di responsabilità, di fatiche, di pericoli. Ha una bella barba quasi candida, mosaicamente prolissa, poichè la barba è, presso quelle popolazioni, segno di autorità; ha una memoria e una vivacità giovanili; ha un inestinguibile ardore di fede; ha una conoscenza perfetta di uomini, luoghi e cose fra cui passò in dedizione la sua vita. E' in particolare su quest'ultimo punto che abbiamo voluto interrogarlo, approfittando della sua breve permanenza a Torino. E Mons. Ciceri volentieri e paternamente ha accondisceso al nostro desiderio.

Travolti dalle ondate gialle

La sua attività si svolge nella regione del Kian-Si, che è una delle 18 provincie della Cina ed ha per capitale Kian. Fra il mezzo miliardo di abitanti che la Cina conta, due milioni, come ieri dicevamo, sono cattolici: il che è poco, e ad un tempo è molto, avuto riguardo alle difficoltà in mezzo a cui si svolgono oggidì le conversioni. Nel '78, quando mons. Ciceri si è recato in Cina, la provincia di Kian-Si non aveva che 7-8 mila convertiti, con sei o sette missionari europei e altrettanti cinesi. Ora i convertiti sono 100 mila, con quattro vescovi e un centinaio di preti e missionari, con molte chiese, con una decina di case missionarie, con ospedali, orfanotrofi e altre istituzioni di carità di cui prima non c'era traccia. A queste opere benefiche dedicano la loro attività 60-70 suore delle Figlie della Carità.

Le missioni della provincia di Kian-Si si trovano in condizioni particolarmente infelici per lo svolgimento della loro umanitaria e civile azione. La provincia è vicina, anzi è proprio confinante con la provincia di Kuan-Tun, a definire la quale non bastano gli epiteti più tristi del vocabolario. Kuan-Tun è il focolare della rivoluzione comunista cinese, il fomite del disordine, la sentina delle peggiori passioni, scatenate con un pretesto e un'etichetta di politica. E' la roccaforte cinese di Lenin, di dove muovono gli assalti delle idee e dei sistemi russi.

Dal 1924 in poi da questa turbolenta provincia di Kuan-Tun, come da un calderone in ebollizione che ogni tanto rovescia fuori del suo contenuto, si sono sparse all'ingiro turbe di comunisti, i terribili comunisti gialli, senza legge nè ritegno. Le case missionarie sono state prese, devastate e assegnate per spregio a degradanti usi. Le chiese sono state convertite in stalle, in bivacchi innominabili; l'episcopio è stato convertito in alcunchè di ancora più basso... Mons. Ciceri ha dovuto riparare in alto, nell'ultimo soffitto dell'episcopio, e buon per lui che gli si concesse tanto, considerato dai rivoluzionari come il massimo della longanimità e deferenza.

Un povero prete cinese, alle dipendenze del Vicario, è stato fucilato dai suoi connazionali, senza motivo; per il solo fatto che si era fatto cattolico e prete e quindi stigmatizzava il disordine e le idee bolsceviche.

Il supplizio di un missionario salesiano

Queste irruzioni sono periodiche. Di quando in quando un'orda passa, si impadronisce di tutto nel modo che abbiamo visto, poi se ne va; ma di lì a poco, quando i missionari hanno alla bell'e meglio ripristinate le cose loro, ecco un'altra che arriva. Una volta Mons. Ciceri dovette stare quattro mesi prigioniero nella sua soffitta. Prigioniero è la parola, chè scendere avrebbe voluto dire suscitare le ire e le feroci rappresaglie dei rivoluzionari.

Il periodo più burrascoso e pericoloso di questo stato di cose è passato; ma la tranquillità non è certo ancora tornata, le scorribande, le invasioni continuano. Mons. Ciceri narra un tristissimo episodio che risale a circa un mese fa, quando egli stava per rimpatriare.

Una banda di briganti — i quali sovente si identificano con i rivoluzionari rossi — hanno sequestrato e fatto prigioniero un missionario salesiano, un piemontese di nome Dalmazzo. Gli hanno applicato al naso un anello di ferro, come si usa per i bovini, e con una catena lo conducevan di luogo in luogo, mostrandolo alle turbe come una bestia rara, vituperandolo e flagellandolo. Qui non c'era neppure il movente politico; c'era il solo scopo del ricatto, del lucro. I briganti chiedevano infatti 60 mila dollari — qualcosa come un milione di lire e più — per rilasciare l'ostaggio. Della abbominevole faccenda si sono interessate le Autorità nostre di laggiù, sia civili che religiose; ma Mons. Ciceri non sa ancora con quale risultato.

Il delegato apostolico Mons. Costantini si è pure a più riprese rivolto alle supreme autorità cinesi, non escluso il Presidente della Repubblica, per ottenere un po' di tranquillità per le missioni, in modo che esse possano svolgere l'opera propria almeno in relativa serenità. Le promesse sono sempre state molte, ma i risultati, come abbiamo visto, non sono che molto relativi.

Il periodo di minore orgasmo e disordine nelle cose cinesi ha coinciso con l'ostracismo dato agli emissari russi, nei quali anche il popolo ha finito per intravedere il nemico: quell'ostracismo che ha avuto per risultato l'odierna tensione fra le due Nazioni. A questo proposito Mons. Ciceri nota come le ferrovie della Manciuria siano condotte e amministrate da personale completamente russo, mercè il quale il comunismo slavo continua ancora la sua propaganda.

La Manciuria e l'attuale conflitto

La Manciuria. Secondo l'esperienza ch'egli ha delle cose cinesi, Mons. Ciceri vede in essa il cardine degli odierni avvenimenti politici in cui si trova presa la Cina. La Manciuria è regione ricchissima. Ha miniere numerose, ha oro, ha carbone, ha legname. Si calcola che i vasti e rigogliosi boschi della Manciuria contino circa 45 miliardi di piante! Di qui l'America trae un buon quarto del suo fabbisogno. La Manciuria, cioè, fa gola a molte Nazioni, e in primo luogo alla Russia, che farebbe veramente una buona giornata se potesse impadronirsene.

Abbiamo chiesto, naturalmente, a Mons. Ciceri come preveda egli la fine dell'attuale conflitto russo-cinese. Ci ha confessato di non saper fare previsioni, quella della Cina politica essendo sempre un enigma indecifrabile. Non ha escluso, però, un intervento europeo e americano, il cui movente, per le ragioni sopra viste, potrebbe anche non essere totalmente platonico e altruistico...

Ma Monsignore preferisce parlare dei suoi figli, cioè dei suoi convertiti, e riportiamo il discorso su tale argomento.

I cinesi sono «pagani», fieramente avversi alle altre religioni, anche alla cattolica; ma se si convertono, se abbracciano la fede di Cristo, diventano in questa fede fermi e incrollabili come roccie. Mons. Ciceri si commuove dicendo queste cose, poichè sa «di che lacrime grondi e di che sangue» ai convertiti cinesi il mantenersi fedeli alla nuova religione, in mezzo alle soperchierie e alle persecuzioni di cui sono fatti segno da parte dei loro connazionali rivoluzionari e bolscevichi. Questo attaccamento ai nuovi insegnamenti è davvero mirabile e commovente. Fra i cattolici cinesi di Mons. Ciceri ve ne sono di quelli che sono tali da dieci e anche da quindici generazioni e sono oramai, come cattolici, in tutto e per tutto uguali a noi, occidentali. La maggioranza dei convertiti è data dalle classi umili, l'eterno, luminoso fascino della legge di Cristo, che parla in modo particolare ai cuori semplici e schietti; ma non mancano acquisti anche fra le classi superiori, si fanno cristiani anche degli studenti, e persino dei mandarini.

La sorte di milioni di bimbi

Mons. Ciceri e i suoi missionari vivono continuamente e completamente in mezzo ai loro fedeli. Ora qua e ora là, nelle campagne, nei villaggi, nei centri maggiori, essi vanno a trovare i gruppi cristiani, sparsi ovunque, durante l'intero anno, ad eccezione dei due mesi di calore torrido, insopportabile, cui va soggetta la Cina del Sud, e durante i quali viaggiare diventa cosa impossibile. I sacerdoti sono accolti ovunque con gioia. Siedono alla mensa dei loro ospiti, i quali sono felici di dividere con essi il loro frugalissimo pasto.

Una delle opere maggiori, veramente alte e benedette, che i nostri missionari compiono laggiù, è quella del soccorso all'infanzia abbandonata. Dacchè Cina è Cina, si è sempre verificata colà una tristissima, inumana usanza: quella di abbandonare i pargoli, comunque, sulla strada e nella campagna, quando non vengono addirittura gettati ad annegare! In molti luoghi la terribile usanza si è ancora accresciuta in questi anni di disordini, di miseria, di rottura di ogni legge umana e divina. L'istinto della maternità, quello che splende luminoso anche nella oscura coscienza degli animali, è qui completamente ottenebrato!

I Missionari raccolgono questi piccoli esseri derelitti. Hanno per essi appositamente creato numerosi e capaci Orfanotrofi. Li allevano nella pratica del bene morale, insegnano loro un mestiere. Ne fanno degli uomini utili e degni.

Ma non sempre giungono in tempo a compiere quest'opera di bene. Sovente i poveri piccoli arrivano agli Orfanotrofi in condizioni tali di sfinimento, che muoiono poco dopo, nonostante tutte le possibili cure. Li trovano abbandonati da giorni e giorni, all'aperto, esposti a ogni sorta di possibilità. Qualcuno — orribile a dirsi — viene rinvenuto con un piedino mancante, con una guancia rosicchiata. I cani famelici sulle piccole creature di Dio!...

Mentre rievoca queste cose, il vecchio sacerdote, italiano e cattolico, trema la voce e si inumidiscono gli occhi.

U. L.

Il saluto dei Sindacati
alla salma del capitano Simonotti

I funerali del capitano avv. Ferruccio Simonotti, delegato di zona dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria per la Valle di Susa, hanno avuto luogo ieri alle 14,30, partendo dall'Ospedale di San Vito. A dare l'ultimo saluto alla salma del valoroso sindacalista si sono trovati tutti i delegati di zona dei Sindacati dell'Industria di Torino e numerose rappresentanze di Sindacati con rispettivi gagliardetti. Tutte le zone avevano inviato larghe rappresentanze e l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti di Cuneo, a cui il capitano Simonotti aveva precedentemente appartenuto, era rappresentato dal Segretario generale avv. Riccardo Zanaboni. Da Cuneo erano giunti anche il dott. Rocca del Patronato nazionale ed il camerata Di Stefano dei Sindacati fascisti dell'agricoltura.

All'uscita dall'ospedale hanno reso gli onori alla salma la Corte d'onore della Milizia ed una rappresentanza di tutti i Corpi armati, che hanno scortato il feretro sino alla piccola chiesa annessa all'ospedale. Nel breve tragitto la musica del presidio e quella dell'Azienda tramviaria di Torino hanno preceduto suonando una marcia funebre. Il gruppo delle personalità, a capo del quale era l'on. Edoardo Malusardi, segretario generale dei Sindacati fascisti dell'industria di Torino, anche in rappresentanza dell'on. Fioretti, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati dell'Industria, il quale ha inviato un telegramma di condoglianze alla famiglia dell'estinto.

L'on. Malusardi dopo la benedizione alla salma, pronunciò con voce commossa l'elogio del camerata scomparso, rievocandone il glorioso passato di combattente e l'appassionata attività a favore del popolo lavoratore, troncata da un tragico incidente. La salma è stata quindi fatta proseguire per Vercelli, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Alle onoranze funebri dell'organizzatore sindacale, il Segretario federale, avv. Bianchi-Mina, era rappresentato dal capo manipolo Norzi.

Vertenza giornalistica
davanti la Magistratura del Lavoro

Davanti al nostro tribunale, sezione magistratura del lavoro, è stata chiamata ieri la causa dalla redazione del «Momento» promossa contro il disciolto consiglio di Amministrazione del giornale per il pagamento delle indennità in base al contratto di impiego giornalistico. Gli attori erano rappresentati dall'avv. Leone Gagliardi e l'Amministrazione del giornale dal liquidatore dottor rag. Andrea Boffa. Con i rappresentanti delle parti, è pure intervenuto per il sindacato giornalisti l'on. avv. Bertacchi. La prima udienza, come vuole la legge, aveva lo scopo di conciliare le parti; ma la conciliazione non è stata raggiunta. L'Amministrazione del giornale, pur essendosi riconosciuta debitrice all'atto del licenziamento, si è riservata di presentare al collegio giudicante ed alla controparte un memoriale. La causa è stata quindi rinviata all'udienza del 5 prossimo settembre, nel qual giorno, dopo la discussione, sarà emanata la sentenza.

Nella Milizia

La Medaglia d'Oro Elia Rossi-Passavanti è stato promosso Console Generale della M. V. S. N. i. g.

Nella Federazione Fascista
I Sindacati fascisti dell'industria
I muratori per la Casa Littoria
Nei Gruppi rionali: tessere e bilancio

Ieri il Segretario Federale ha ricevuto il camerata on. Malusardi che ha riferito intorno all'organizzazione degli operai dell'industria torinese. Il primo settembre p. v. avrà luogo, in valle di Lanzo, un'adunata di dirigenti sindacali di quella zona e, con l'on. Malusardi, si presenzierà anche il Segretario Federale. Le visite alle fabbriche che maggiormente impiegano operai torinesi saranno riprese con il 26 agosto p. v. In tale giorno il Segretario Federale e l'on. Malusardi si recheranno a Venaria Reale per visitarvi gli importanti stabilimenti del gruppo Snia-Viscosa.

•*•

Dopo le note manifestazioni di entusiastico assenso date da enti e da cittadini alla prossima realtà costruttiva della Casa Littoria, è degna di particolare rilievo una simpatica offerta che ieri, a nome di un gruppo di operai, l'on. Malusardi partecipò al Segretario Federale. Si tratta dei muratori Masino Giovanni, Rusto Gasparo, Giuliani Giuseppe, Negro Carlo, Ubino Pietro, Paglia Carlo, Riposo Giovanni i quali, con il carpentiere Tebaldi Attilio, con i manovali Mores Pietro, Scordo Antonio, e per il tramite appunto dell'on. Malusardi, hanno fatto conoscere al Segretario Federale che sono pronti a lavorare gratuitamente nella Casa Littoria, durante i ritagli di giorni liberi dalla loro normale attività, perchè le Camicie Nere di Torino abbiano presto la Casa per tutte le loro organizzazioni. Saranno probabilmente, solo alcune ore settimanali di fatica, quelle che i predetti muratori potranno dare.

Ma il valore simbolico di essa raggiunge quello economico delle forti cifre di denaro. I ponti edilizi già mascherano oggi una parte esterna del palazzo di San Filippo. Giunge ai passanti, dall'interno del fabbricato, l'eco del quotidiano e difficile lavoro di riassetto cui presiede l'Ufficio Tecnico del nostro Municipio. La Casa Littoria s'avvicina, giorno per giorno, alla sua realtà immancabile. Ed è più bella, fra tante, questa mèta del Fascismo torinese anche perchè attorno ad essa alita il collaborante consenso generoso delle due forze della produzione le quali, in altri tempi, non conobbero che i conflitti ignorati oggi nel geniale e forte Regime del Duce. Perciò, anche per la categoria operaia, ieri il Segretario Federale ha espresso all'on. Malusardi il proprio compiacimento e la gratitudine delle Camicie nere torinesi.

•*•

Ieri, presieduta dal Segretario Federale, ha avuto luogo la prestabilita riunione dei Fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti di Torino. Presenziavano il cav. Cobalti e l'ing. De Amicis dell'Ispettorato Federale. Ad ognuno dei Fiduciari il Segretario Federale ha consegnato una carta topografica della città.

In ogni carta era delineato a colori il nuovo settore rionale affidato ad ogni Fiduciario che ha anche ritirato dal Segretario federale un foglio contenente i definitivi confini recentemente stabiliti per ogni rione.

I presenti hanno avuto le necessarie direttive per l'opera di educazione fascistica da svolgersi tra i più giovani camerati recentemente entrati nei ranghi. E' stata anche discussa la importante questione del bilancio di ogni singolo gruppo e del ritiro tessere del P. N. F. che quest'anno ha subìto ritardi per la nota revisione dell'anzianità fascistica. *Il Segretario Federale ha ribadito la direttiva che gli appartenenti alla Milizia ed i camerati in non agevoli condizioni economiche non debbano dare nessuna volontaria contribuzione anche nonostante le necessità del bilancio d'ogni gruppo rionale.* In occasione del prossimo anno ottavo, il congegno del tributo fascistico sarà ampliato e perfezionato nei riguardi dei camerati più abbienti. Dal bilancio federale sarà allora possibile assegnare ad ogni gruppo cittadino la necessaria quota perchè i Fiduciari non debbano più fare esazioni di sorta dai propri iscritti.

Disastroso incendio a Valdocco
Il magazzino di una tipografia distrutto - Parte del macchinario avariata - Altri laboratori e depositi danneggiati - Affannoso sgombro di due famiglie - Quasi mezzo milione di danni

Un grave e pauroso incendio ha messo ieri sera, verso le 18,30, a soqquadro il popoloso rione di Valdocco. Le fiamme si sono levate d'improvviso nello stabile segnato con il numero 12 di via Brindisi, facente angolo con via Biella, ed in breve hanno avvolto completamente la bassa costruzione a capannoni, adibiti a magazzeni e laboratori, ed hanno minacciato con la loro violenza i fabbricati vicini.

Lo stabile in parola, che confina con quello avente il n. 12 di via Biella, è costituito di alcune lunghe tettoie, affiancate dalla parte di via Brindisi da due locali, più bassi e formati dal solo pianterreno, adibiti ad abitazione. Nelle tettoie hanno ricetto due distinti stabilimenti: nella parte più vasta è sita una tipo-litografia di proprietà dell'ing. Giovanni Bairati, mentre nell'altra è sito un laboratorio di stereotipia e galvanoplastica, appartenente al cav. Arturo Brena. Nello stabile, ma con accesso da altra porta, recante il n. 14, è pure un laboratorio di vetreria del signor Carlo Re; e la parte di stabile di via Biella, 12, confinante con la tipografia, appartiene alla Ditta Alberti & C., con uffici in via Allioni, 7, ed è adibita a deposito di legnami compensati.

La prima fiammata

Come tutte le sere, alle 18 di ieri, le maestranze della tipografia Bairati avevano lasciato regolarmente il lavoro, ed il custode dello stabile, tale Pontiggia, occupato come fattorino della stessa Ditta, aveva chiuso i locali e si era ritirato nella adiacente abitazione, quando è scoppiato il sinistro.

Ad accorgersi per la prima è stata la moglie del Pontiggia, la quale ad un tratto ha visto balenare dietro i vetri delle finestre lunghe lingue di fiamma. La donna ha urlato al soccorso, spaventatissima. Al suo richiamo, gli operai della Ditta Brena, che ancora si trovavano sul lavoro, accorrevano nel cortile. Alcuni animosi con una spallata abbattevano la porta e tentavano entrare nell'officina. Impossibile. Una vampata rovente li faceva indietreggiare.

Con sinistro fracasso, intanto, scoppiavano alcuni recipienti di benzina, e le fiamme, attaccati i grandi depositi di carta ivi esistenti, si levavano a lambire le travature della volta.

Intanto di fuori la Pontiggia e la sua vicina di casa, certa Galanino, vedevano con terrore le fiamme attaccare le proprie abitazioni. Gli operai della Ditta Brena ed altri volenterosi, accorsi sul posto, attirati dalle fiamme, che ormai si levavano altissime, si davano attorno a sgombrare i locali di abitazione. In breve le due camerette erano sgombrate ed in via Brindisi si allineavano tristemente le masserizie delle due famiglie.

Un lungo ed acuto urlo di sirena annunciava intanto l'arrivo dei pompieri, i quali al primo avviso avevano lasciato la Caserma Fontane con tre distaccamenti, al comando dell'ing. Viterbi e dell'ing. Pastore. L'opera dei vigili del fuoco non si presentava certo facile. La lunga tettoia era ormai trasformata in fornace ardente. Da ogni parte cadevano, tra nugoli di faville, le travi del tetto, ed a ogni crollo le fiamme, trovando nuovo alimento, si levavano più alte.

L'opera dei pompieri

Il fuoco, scoppiato nella Tipografia, aveva ormai sconfinato e fatto presa nel vicino deposito di legnami. Da tutte le parti la situazione si presentava pericolosa, dato che tutt'intorno al focolaio principale si trovava materiale di facile preda alle fiamme. I pompieri, stesa una larga rete di tubi fino in via Cottolengo ed in corso Principe Oddone, cominciarono a rovesciare torrenti d'acqua sul braciere. Intanto i più arditi si arrampicavano sul tetto e, quasi avvolti dalle fiamme, scomparendo di volta in volta tra le faville, iniziavano l'opera di isolamento. A grandi colpi d'ascia i bravi militi riuscivano a tagliar netto il tetto al confine tra la tipografia ed il laboratorio di stereotipia, salvando quest'ultimo dalla distruzione. Altrettanto riuscivano prontamente a fare dal lato confinante con l'officina per la lavorazione del vetro. A mezzo di potenti getti d'acqua essi potevano in tal modo sedare le fiamme che già avevano attaccato questi locali e limitarne i danni. La parte più difficile e nello stesso tempo più preoccupante della situazione era rappresentata dal magazzino di legnami, il quale, se non fosse stato prontamente difeso, incendiandosi totalmente avrebbe elevato il sinistro alle proporzioni del disastro. L'ing. Viterbi, preoccupatosi di tale eventualità ordinava ad alcuni vigili di troncare ogni comunicazione tra il centro dell'incendio e le grosse cataste di legno compensato esistenti nei magazzeni. Dopo molti sforzi si riusciva finalmente a diminuire la violenza delle fiamme ed a mettere in salvo, dietro una vera cortina d'acqua, le infiammabili tavole di legno secco accatastato.

Intanto, sotto la forza degli idranti, anche le fiamme provenienti dalla tipografia tendevano a scemare di violenza.

Con un ultimo scroscio pauroso cadeva tutta l'intelaiatura del tetto e quindi, dopo oltre due ore di lavoro i pompieri potevano dirigere i getti di acqua sugli ultimi rimasugli di fiamme. Intorno all'isolato attaccato dall'incendio s'era radunata una fittissima folla. Avvisati al primo sorgere del sinistro s'erano recati sul posto il vice questore cav. uff. Serra, il capitano dei carabinieri comandante la compagnia interna cav. Miozzi, il funzionario di servizio alla Questura avv. Tommasini, il vice comandante delle guardie municipali cav. Pantolillo. Carabinieri, agenti e vigili municipali si sono prodigati a bloccare gli sbocchi delle strade di accesso, gremiti di curiosi. Non si deve fortunatamente lamentare alcun danno alle persone.

Ingenti, come si può facilmente arguire da quanto abbiamo detto, sono stati i danni provocati dal sinistro; e la maggior parte di essi sono naturalmente toccati all'ing. Bairati, proprietario della tipografia. Tutto quanto era custodito nel magazzino — carta stampata e da stampare — è andato distrutto. Di tale materiale ve n'era grande quantità: numerose cataste di carta si innalzavano fin quasi al tetto del capannone. Un enorme cumulo di buste da lettera raggiungeva i fili della energia elettrica, e sembra che la prima fiammata sia proprio partita di qui; il che fa credere che si tratti di un corto circuito verificatosi nei detti fili.

I danni

Anche il tetto del capannone è andato completamente distrutto; esso, anzi, ha costituito facilissima esca alle fiamme, poichè era formato ad intercapedine con due tavolati di legno, uno dei quali rivestito di carta catramata: in un batter d'occhio il tetto è stato guadagnato dalle fiamme, ed è crollato, con sinistri tonfi.

I danni per così dire diretti dell'incendio si limitano al magazzeno della carta: altri danni vi furono, ma si possono dire indiretti: essi sono quelli provocati dalla necessità dell'opera dei pompieri, cioè dagli abbattimenti per circoscrivere l'incendio e dai loro nutriti getti d'acqua. In tal modo sono rimasti danneggiati i laboratori e i depositi, che, come abbiamo detto, si trovavano adiacenti al deposito della carta. I tetti con le rispettive invetriate sono parzialmente crollati sui legnami compensati della Ditta Alberti, sul materiale della stereotipia Brena e su laboratorio vetrario Re. Di più, questi locali sono stati inondati d'acqua. E l'una e l'altra circostanza hanno prodotto guasti e danni notevolissimi.

In simile modo l'ing. Bairati ha riportato danneggiamenti al macchinario, custodito nelle tettoie, che si stendono contigue, e lateralmente alla tettoia della carta. Anche qui i pompieri abbatterono i tetti, e il precipitare del materiale, unitamente all'acqua degli idranti, ha causato avarie e guasti.

L'entità di tali danni non ha potuto ieri essere calcolata con precisione. L'ing. Bairati ha tuttavia denunciato un danneggiamento complessivo di circa 290 mila lire, delle quali 150 mila sono da assegnare alla perdita completa del magazzino. L'ammontare complessivo dei danni pare possa raggiungere le 450 mila lire.

Ha pure riportato un danno di 1500 lire la famiglia del custode Pontiggia, che nel rimuovere in tutta fretta i mobili, ne ebbe dei guasti sensibili.

I ladri in un appartamento

Ieri sera la signora Teresa Bogero, vedova Bruno, abitante in via Milano 12, uscendo di casa per sbrigare alcune commissioni, chiuse la porta con un solo giro di chiave. Al ritorno, un'ora dopo, trovò la porta dell'appartamento aperta e constatò che ignoti ladri, durante la sua assenza, avevano rubato da un cassetto del comò, un cofanetto d'argento contenente gioielli per un valore di circa mille lire.

La truffa col cinematografo
Come è stata sorpresa la buona fede di due coniugi

Il cinematografo non cessa di esercitare un irresistibile fascino sia per chi aspira a raggiungere attraverso le sue qualità fotogeniche una posizione preminente tra i divi dell'arte muta, sia per chi vede nell'impresa commerciale del film, un'inesauribile fonte di abbondanti e lucrosi guadagni. Così accanto al fiorire di sedicenti scuole cinematografiche nelle quali parecchie incaute fanciulle vedono incenerirsi il loro illusorio sogno di gloria e sfumare i risparmi dei poveri genitori, capita anche il caso di ingenui speculatori che, attratti dal miraggio di forti realizzi, s'imbarcano, quasi ad occhi chiusi, in affari, i quali nascondono spesso le più amare e tristi delusioni.

Un'avventura del genere è successa ai coniugi Silvio Bruni e Maddalena Ghiglione, dimoranti in via Lagrange, n. 25.

Il miraggio

I Bruni che, dopo parecchi anni di duro e tenace lavoro, erano riusciti a mettersi da parte una discreta sommetta, pensarono d'investire il loro patrimonio nell'acquisto di un cinematografo. Avevano più volte avuto modo di osservare come le sale di proiezione fossero sempre gremite di pubblico a tutte le ore: quel genere di commercio doveva dunque rendere fior di quattrini. La combinazione volle che mettessero l'occhio sopra l'avviso d'un giornale: un'occasione che non bisognava lasciarsi scappare. Per quaranta mila lire era posto in vendita il «Cinema Bramante» sito in corso Bramante, 24.

I coniugi Bruni entrarono subito in trattative con la signora Angela Pistarino in Gay, nativa di Asti, d'anni 47, dimorante in via Roma, 16, la quale si diceva incaricata dal proprietario del locale Pietro Rasero, di tutte le pratiche necessarie per la cessione del cinematografo. La Pistarino condusse i presunti acquirenti a visitare il cinema Bramante, decantandone con tutta probabilità le favolose entrate, in modo da vincere le ultime riluttanze dei Bruni, inducendoli a firmare il contratto.

— Vedono signori, nella zona è l'unico cinematografo: tutta la gente converge qui, anche perchè noi abbiamo il varietà intercalato ai films. Il cinema Bramante — credano — è un posto frequentatissimo. L'attuale proprietario, il signor Rasero, per ragioni di salute, non intende più avere grattacapi e perciò vuole disfarsene, altrimenti questa è una fonte di perpetua ricchezza. Il sabato e la domenica offrono un incasso di L. 850: deducano tutte le spese, secondo l'elenco da me compilato e si potranno convincere che un bel margine rimane pur sempre a loro profitto. Sotto tutti gli aspetti è un ottimo affare! — Così, press'a poco si sarebbe espressa la loquace e intraprendente signora Pistarino, guadagnandosi presto la fiducia dei coniugi Bruni. Essi infatti, esaminati i prospetti contabili che la Gay aveva redatto, stabilirono di acquistare il cinematografo. Se le cose stavano così, effettivamente l'affare era conveniente.

La Pistarino poi che parlando con loro si sarebbe dichiarata comproprietaria del locale di corso Bramante, aveva dissipato, in parecchi colloqui ogni ombra di timore circa l'impresa, illuminandoli minutamente sull'andamento generale dell'azienda.

Le piene... e il loro rovescio

Fu stipulato il contratto fissando il prezzo di rilievo in complessive lire 40.000 di cui L. 10.000 da pagarsi all'atto della firma della scrittura e le restanti 30 mila, mediante cambiali di L. 2500 caduna, da consegnarsi però subito, unitamente ai contanti.

Prima però di stringere definitivamente l'accordo i Bruni vollero sincerarsi personalmente circa l'affluenza del pubblico e si recarono, accompagnati dalla Pistarino, alcune sere in corso Bramante a constatare se le sue affermazioni corrispondevano a verità. Rimasero meravigliati. Una folla di gente stipava il locale.

— Guardino, è sempre così, tutte le sere!

I Bruni assistettero allo spettacolo del film e del varietà e se andarono ormai soddisfatti e più che mai decisi a comprare il cinematografo.

E la sera del 22 dicembre 1928 presero possesso del locale. I due poveretti erano agitati e persino un poco commossi, poichè per la prima volta si trovavano soli, a gestire un cinematografo, il quale sia pur piccolo ed in località eccentrica richiede pur sempre una certa pratica. Il pubblico, caso strano, si faceva attendere. Nell'interno la proiezione si svolgeva davanti ad un esiguo numero di spettatori, mentre, di fuori, all'ingresso, si andava ripetendo una curiosa scenetta.

— Scusi, signore, ma per entrare occorre il biglietto — osservava la cassiera.

— Lei scherza, signora. E' una settimana che noi veniamo gratis. Tutt'al più pagheremo la tassa erariale. Con i proprietari precedenti facevamo così e, creda, non abbiamo affatto voglia di cambiare una così bella abitudine.

E la schiera dei «portoghesi» la quale veniva man mano ingrossando, con un'ironica risatina ai coniugi Bruni, allibiti e senza parola, s'infilava attraverso la tenda di velluto dei primi posti, installandosi comodamente a sedere di fronte allo schermo.

O bene o male lo spettacolo finì, il pianoforte stonato mandò l'ultimo singhiozzo sottolineando la morte della protagonista del dramma «a forti tinte» e quindi i Bruni poterono ritirarsi a verificare l'incasso della serata. Avevano guadagnato in tutto ottanta lire che non servivano nemmeno a coprire tutte le spese!

Una serie di sorprese

Ma il giorno seguente riservava nuove e più dolorose sorprese.

Ai coniugi Bruni si presentarono alcuni creditori, noleggiatori di films, ed altre persone le quali avevano dei conti da regolare con la signora Pistarino ed in mancanza di lei, si rivolgevano naturalmente ai suoi successori.

I Bruni constatarono inoltre che la nota delle spese redatta dalla Pistarino era inferiore al 50 per cento del reale: s'incominciò quindi a far strada nella loro mente la convinzione di essere stati raggirati.

E i dubbi maggiormente si accrebbero quando seppero dalla pianista che suonava nel cinematografo come la Pistarino avesse dato ordine a costei di dichiarare la sua paga settimanale nella misura di L. 50 anzichè di L. 82 (quale effettivamente era) con la promessa di corrisponderle di nascosto e di tasca sua la differenza.

I Bruni fecero delle indagini sul conto della Pistarino e non ne rimasero certo edificati. Intanto costei sarebbe già stata dichiarata fallita dal Tribunale di Asti; per di più, oltre a non essere mai stata comproprietaria del cinematografo Bramante, avrebbe lasciato completamente all'oscuro di tutte le operazioni che veniva effettuando, il vero padrone del locale, Pietro Rasero, a nome e per conto del quale aveva abusivamente trattato e stipulato il contratto coi Bruni.

Ritenendosi vittima di un tranello, essi ricorsero all'assistenza di un legale che invitò la Pistarino nel suo ufficio. La donna promise di sistemare ogni cosa, ma poi non si fece più vedere.

Nel frattempo la Società Elettrica Alta Italia vantando un credito per energia non pagata, esibì precedenti diffide rimaste inevase e senz'altro tagliò i fili della corrente, impedendo ai Bruni di dar corso agli spettacoli se pure frequentati da un particolare genere di pubblico... Intanto il primo effetto cambiario veniva a scadere e la Pistarino, a mezzo di un legale, faceva intimare il precetto ai Bruni, mentre alle loro orecchie giungeva una certa frase profferita sembra dalla scaltra... cinematografista.

— Se trovo due merli che mi danno 10.000 lire perchè non debbo affibbiare loro il cinematografo?

L'epilogo del film

I Bruni seppero inoltre che la Pistarino mandava a casa dei frequentatori del cinema, nell'epoca in cui erano in corso le trattative di vendita del locale, i biglietti gratuiti per affollarlo: così riusciva a formare le famose «pienone» che avevano tanto colpito i due poveri coniugi, in vena di speculazioni in grande stile.

La Pistarino, denunciata per truffa, respinge energicamente ogni addebito proclamandosi innocente. Essa dichiara che vedendo le incerte sorti del cinematografo ed i magri affari, si era recata ad Asti, ove risiede il proprietario, Pietro Rasero, di lei cugino, per consigliarlo a vendere il locale.

Ottenuta l'autorizzazione dal Rasero, stipulò il contratto coi Bruni, inviando poi al cugino i contanti e le cambiali.

La Pistarino non avrebbe mai parlato di guadagni eccezionali: anzi si sarebbe espressa assai chiaramente con gli acquirenti: — Questo locale è pericolante, come un malato il quale ha bisogno di un buon ricostituente! — Non nega di aver distribuito qualche biglietto gratuito, a scopo di reclame, come d'altronde si fa in tutti i cinematografi, spiegando inoltre come qualcuno abbia preteso di entrare gratuitamente sotto la veste di amico degli artisti di varietà che agivano sul palcoscenico del cinematografo.

Comunque è prevedibile che l'epilogo del film di C. Bramante si proietterà in un'aula del nostro Tribunale.

Membro del Direttorio federale di Aosta
vittima di una grave caduta

Nel tardo pomeriggio di ieri l'avv. Guglielmini, di Caluso, membro del Direttorio Federale di Aosta, è stato vittima di una grave disgrazia. Passando con la sua moto sul ponte che attraversa la Stura, fra Venaria e Borgaro, egli si è chinato un istante per osservare il carburatore che gli sembrava non funzionasse troppo bene. In quel mentre passava l'automobile del dottor Alessio Camusso di Torino, contro la quale il Guglielmini andava a sbattere violentemente. Il dottore raccoglieva il ferito e lo trasportava all'Astanteria Martini: quindi si recava subito a denunciare l'avvenuta disgrazia alla vicina stazione dei carabinieri. L'avv. Guglielmini ha riportato la frattura del femore sinistro. I dottori Gasperini e Vidili che lo hanno provvisoriamente medicato, lo dichiararono guaribile in tre mesi.

Torinesi in gita a Savona

La bella città ligure, che è legata a Torino da vincoli di affetto e da ragioni commerciali, sarà mèta di una gita domenica 25 ad opera della «Pro Arte e Cultura», alla quale possono partecipare tutti i tesserati dell'O.N.D. e della F.I.E., per i quali sono applicate le riduzioni d'uso. Il programma della gita prevede la visita della città, del porto, d'un piroscafo, una gita in motoscafo fino a Vado, ecc. Un pensiero di gratitudine sarà rivolto ai morti per la Patria, deponendo una corona di fiori al Monumento dei Caduti. La partenza si effettuerà domenica alle ore 7 ed il ritorno alle 24. Le adesioni ed informazioni sullo svolgimento della gita si possono ottenere alla «Pro Arte e Cultura» via Mazzini 18 fino a venerdì sera.

Le colonie estive

Ieri mattina è partito per la Colonia estiva «Riccardo De Angelis», istituita dal «Pro Milite Italico» al Colle della Maddalena, il secondo turno di bambini composto di 72 orfani di guerra e figli di mutilati. Alla partenza erano presenti il presidente dell'Istituto nob. comm. Verdun di Cantogno e le patronesse signore Piscoria e Nicola.

•*•

I 150 bambini, appartenenti a Comuni della Provincia, inviati dal Consorzio provinciale antitubercolare alla Colonia marina di Albenga, saranno di ritorno domani sabato alle ore dieci, alla stazione di Porta Nuova. I parenti sono invitati a trovarsi alla stazione per ricevere i loro bambini, non potendo il Consorzio provvedere per l'invio dei singoli al loro Comune di residenza.

Riunione di operai meccanici

La Segreteria provinciale degli Operai meccanici comunica: «Si invitano tutti gli operai della ditta Carly e della ex-S. E. I. ad intervenire all'assemblea che si terrà nel salone dei Sindacati fascisti, in via Bogino, n. 6, domani sabato, alle ore 21 precise, per esaurire la questione delle categorie e dei minimi di paga. Nessuno deve mancare, data l'importanza dell'argomento; anzi ogni operaio deve portare elementi precisi di discussione che verranno vagliati e chiariti in modo da ottenere dalla Ditta l'esatta applicazione del Contratto di lavoro».

«L'Amministrazione Fascista»

E' uscito in questi giorni il fascicolo de «L'Amministrazione Fascista», rassegna mensile di dottrina, giurisprudenza e legislazione amministrativa, che è la trasformazione, a cura dell'Associazione generale fascista del Pubblico impiego, del «Bollettino Amministrativo» già da tre anni pubblicato a cura della cessata Confederazione Generale degli Enti Autarchici. Diretta dall'on. Aldo Lusignoli, segretario generale dell'Associazione del Pubblico impiego, la rivista conta fra i collaboratori S. E. Turati e molti fra i più illustri studiosi e competenti di scienze amministrative, fra i quali numerosi Prefetti del Regno, alti magistrati, deputati al Parlamento, insegnanti universitari. L'ultimo fascicolo contiene numerosi articoli di particolare importanza su problemi e questioni del giorno; molta aggiornata giurisprudenza della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, risposte e quesiti; circolari ministeriali, bibliografia e recensioni, rassegna della stampa tecnica. Completa il fascicolo, in supplemento ordinario, la «Rassegna Legislativa» in cui è illustrata la legislazione interessante gli Enti pubblici.

Associazione mutilati. — Per trasferimento della sede in via del Carmine 19, la sezione rimane chiusa per giorni otto a partire da sabato 24 corrente.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. dramm. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «La guardia di notte», commedia in tre atti di Sacha Guitry.
MICHELOTTI (Comp. operette Molasso). — Ore 21: «Pierrot nero» operetta in tre atti di Fritz Lohner.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI: Ore [illegible] — Danze: ore 21.

Cinematografi

GHERSI — «Vita perduta» (P. Starke e N. Kerry) e «Cosacchi cantori». Première.
VITTORIA — «Varietè», Lya de Putti e Jannings. Interessanti numeri di varietà.
ITALA — «La zia di Carlo», Sid Chaplin.
SPLENDOR — «Russia», con Marcelle Albani.
SAVOIA (via Digione). — «L'Arrabbiata».
ALFIERI: Ore 21: Tan-Tan e Cinematografo.

I Divertimenti

SALONE GHERSI
«VITA PERDUTA»

Oggi, il magnifico lavoro dell'«Universal Movietone», *Vita perduta*, avrà il suo battesimo pubblico. Ne sono interpreti *Pauline Starke* e *Norman Kerry*, due grandi artisti noti e cari al pubblico. Fuori programma:

COSACCHI CANTORI

canti e musiche russe.
Edizione *Warner Bros Vitaphone*.

EMIL JANNINGS
al CINEMA VITTORIA

Il grande tragico dello schermo, nella sua interpretazione magistrale di

«VARIÉTÉ»

ritornerà oggi tra noi con la bellissima *Lya de Putti*. Seguirà un attraente spettacolo di Varietà.

CINEPALAZZO

GABRIEL GABRIO nel celebre dramma *Antonietta Sabrier*

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri [illegible]

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa. Cambi. Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto quart. EIAR: 1) Delibes: «Le roi l'a dit», ouverture - 2) Brunetti: «Iris», valse - 3) Parelli: «Mady danza» - 4) Widor: «Conte d'avril», 2.a suite - 5) Mercuri: «Gondola d'amore» - 6) Lehar: «Clo-clo», fant. - 7) Lorraine: «Salomè» - 8) [illegible]: «Bice», one-step. — Ore 19,15-20,25: Concerto quint. EIAR: 1) [illegible]: «Patria», marcia - 2) Criscuolo: «Risveglio di fate» - 3) De Micheli: «A lungo», intermezzo - 4) Lehar: «Paganini», fant. - 5) Amadei: «Capricci di bimba» - 6) Puccini: «La Tosca», fant. - 7) [illegible]: «Alma de Gaucho» - 8) [illegible]: «Signorine capricciose».

Ore 20,25-20,30: [illegible] e segnale orario. — Ore 20,30: Trasmissione simultanea dalla Stazione di Milano [illegible]. Concerto sinfonico grande orchestra EIAR. - Parte prima: 1) Gade: «Ricordi d'Ossian», ouverture - 2) Haydn: «Sinfonia in do maggiore» (L'ours): a) vivace assai; b) allegretto; c) minuetto; d) finale. - [illegible]: «I grandi processi della storia». - Parte seconda: 1) Godard: «Scènes poétiques»: a) nel bosco; b) nei campi; c) al villaggio. - [illegible]: Conversazione letteraria. - Parte terza: 1) Catalani: «I misteri gaudiosi», preludio del 3.o Mistero - 2) [illegible], preludio giocoso - 3) [illegible]: «Saul», ouverture. — Ore 22,35: Trasmissioni varie. — Ore 23,45: EIAR-Jazz.

Una donna derubata al gioco
da due lestofanti

Di una truffa che presenta tutti i caratteri di quella cosiddetta all'americana è rimasta vittima una donna, la Angela Saettone, di anni 45, abitante in via Cappel Verde n. 5. L'altro giorno, nel pomeriggio, mentre passava in piazza San Giovanni, essa si è imbattuta in due conoscenti che le hanno offerto un caffè, in un locale di corso Regina Margherita. Dopo l'aromatica bevanda è venuta la bottiglia di vino, che ha aumentato la cordialità. Ad un tratto uno dei due uomini ha proposto una partita alle carte, che la donna ha accettato insieme al secondo individuo. Il primo, fingendosi molto amico della Saettone, le ha suggerito di mettersi di accordo nel giuoco ai danni del compagno, che, nel frattempo, egli si faceva premura di avvertire del trucco.

La partita così cominciò e i due, diremo associati, cioè il primo individuo e la donna, fino dalle prime battute hanno cominciato a vincere. Le puntate in denaro passavano regolarmente dalla loro parte. Però, ad un segnale convenuto, il secondo individuo si è ripreso e la fortuna lo ha assistito in pieno: naturalmente la fortuna era rappresentata dall'amicone che gli favoriva le carte migliori, distribuendole con rara perizia di giocoliere. Così, poco alla volta, la Saettone si è visto scemare il suo gruzzolo: sono state dapprima cinquanta, poi cento, indi mille lire che l'avversario poteva «guadagnarle» con perfetta disinvoltura. Il giuoco è diventato piano a mano in apparenza sempre più accanito. Fatto in ultimo il bilancio, la Saettone constatava di aver perduto millecinquecento lire.

Per consolarla il vincitore le ha offerto una bottiglia di vino: tra un bicchiere e l'altro il primo individuo trovava il modo di dirle: — Ha vinto oggi, ma non sarà più così domani. Bisogna rivalersi dello smacco. Egli è un ricco possidente. Ha la «macchina». Troveremo il modo di vincerlo, ma occorre altro denaro. La Saettone si è lasciata persuadere da queste parole: il denaro lo avrebbe trovato togliendo da un libretto della Cassa di Risparmio quattromila lire. Si è stabilito allora che la rivincita si sarebbe svolta l'indomani mattina.

Senonchè la donna, rimasta sola, ha pensato meglio ai casi suoi, ed ha finito per convincersi di essere stata tratta in inganno dal troppo compiacente compagno di briglia e senz'altro denunciò la faccenda al Commissariato di P. S. della sua zona.

Ieri mattina la Saettone stava per uscire di casa quando è stata avvicinata da un individuo, amico dei due giuocatori, certo Ernesto Geuna, di anni 24, nato a Torre Pellice e abitante in via Balangero 31, il quale si è offerto di accompagnarla all'appuntamento. Gli altri due, fiutato il vento infido, avevano creduto prudente tenersi al largo. La Saettone si è accompagnata col giovanotto, e noleggiata un'auto in piazza Palazzo di Città, ha dichiarato che si recava a ritirare i denari alla Cassa di Risparmio. Era questo lo stratagemma concertato con la Polizia. In via Milano, il Geuna ha informato la Saettone che poco appresso avrebbero trovato i due giocatori.

La macchina si è fermata all'angolo di via San Domenico in attesa dei giocatori. Ma intanto il Geuna, guardandosi attorno, ha scorto dei visi che gli sono sembrati sospetti. Senza attendere altro, con un balzo è saltato a terra, dandosi a precipitosa fuga. Alle grida della donna: Al ladro! Al ladro! sono accorsi alcuni agenti e guardie municipali che, dopo un breve inseguimento raggiungevano il fuggiasco, conducendolo in sezione, ove veniva dichiarato in arresto e denunciato per tentata truffa. Gli altri due sono attivamente ricercati.

ULTIME NOTIZIE

Il Gabinetto tedesco verso la crisi

Berlino, 22, notte.

Gli avvenimenti tumultuari dell'Aja, la *articulo mortis* della Conferenza, diffondono il nervosismo più grande a Berlino, dove la situazione politica ha già i nervi abbastanza tesi, anche dal punto di vista interno, e la compagine del Gabinetto traballa già sul [illegible] per la questione delle assicurazioni sociali di disoccupazione, giunta ormai, per convinzione di tutti, al suo punto acuto e irrimandabile. Gli ambienti politici e giornalistici non nascondono gli allarmi più vivi per il caso che la Conferenza dell'Aja dovesse fallire e lasciare davanti a sè per avventura il buio più fitto per quanto riguarda il Piano Young. La nervosità si ripercuote perfino, più ancora che negli ambienti della Wilhelmstrasse, nei circoli finanziari e politici, attorno al ministro delle Finanze Hilferding, che è poi il ministro su cui i due gravi problemi del momento, quello del Piano Young e quello delle assicurazioni di disoccupazione gravano in ultima analisi e del quale, infatti, questa mattina già correvano senz'altro voci di dimissioni, tanto più che Hilferding, per quanto socialista, fa diffondere, non senza ragione, la voce della sua ostilità al piano di riforma delle assicurazioni presentato dal collega di Governo e di partito Wissel.

Possibile crisi ministeriale

Ma oltre alle ripercussioni di politica finanziaria, non meno evidenti si vanno delineando all'orizzonte le possibili ripercussioni di un eventuale completo fiasco all'Aja sulla politica generale del Gabinetto e per essa su quella politica estera di intesa, dal ministro Stresemann e dal Gabinetto social-democratico pienamente sposata. Sempre più chiaramente si diffonde la coscienza, naturalmente sorta, in principio, negli ambienti di destra e da questi vivamente alimentata, di una possibile crisi di Gabinetto come ripercussione delle fallite trattative dell'Aja. Le iniziative di Stresemann aumentano la nervosità e vengono considerate dalla stampa di destra come altrettanti tentativi disperati al fine non formulato di salvare la situazione del Gabinetto e per il ministro, personalmente, di salvarsi e riprendere terreno sul terribile piano inclinato e lungo il quale la politica estera di intesa è d'un tratto capitata.

Per quanto riguarda le possibilità effettive di una crisi di Gabinetto, si nota che tutto dipende dall'attitudine del Centro, il quale, però, finora tiene nei suoi organi un contegno non chiaramente interpretabile. Un sintomo delle possibilità di crisi, sempre in relazione con tutte e due le questioni, cioè l'Aja e le assicurazioni, si ha nel fatto che negli ambienti social-democratici già si cerca di valorizzare, con l'adesione preventiva dell'opinione pubblica, la coalizione di Weimar, cioè la prima coalizione senza i populisti; il che vuol dire, in sostanza, senza Stresemann e senza l'opposizione irriducibile all'indirizzo attuale delle assicurazioni che è, appunto, rappresentata dai populisti. I due circoli della situazione sono, come abbiamo detto, Stresemann e Hilferding. Dal rifiuto degli Alleati di accettare le proposte di Stresemann — che cioè la Germania il primo settembre possa, sia pure in maniera transitoria e provvisoria fino alla conclusione di un accordo definitivo, pagare secondo il Piano Young — nasce — come si nota in questi ambienti politici, soprattutto di destra — una situazione tesa, non solo attorno alla politica del signor Stresemann, ma anche intorno alla non meno discussa politica finanziaria del signor Hilferding. Il fatto è che il ministro delle Finanze, e con esso il Gabinetto intero, si era cullato nella speranza o per dire meglio nella certezza che dal primo settembre in poi il Piano Young sarebbe andato in vigore, e si era dunque contato sui pagamenti in meno che il Piano Young permetteva, anzi, senz'altro, su queste somme si era fatto assegnamento per altri diversi fini di bilancio, distribuendole fra i vari Ministeri.

Ripercussioni finanziarie

Ora che tutto a un tratto il Piano Young viene a mancare, si prevedono ripercussioni per le finanze del Reich. Si sostiene, insomma, che al primo settembre il Reich non si troverà più in grado di pagare secondo il Piano Dawes e si parla già della opportunità di ricorrere alla clausola di protezione che il Piano Dawes stesso contiene.

Comunque, una cosa è certa in tutto questo — nota la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — ed è che i peccati finanziari ed economici di omissione che sono stati commessi in questi ultimi mesi stanno per vendicarsi amaramente contro i loro responsabili, e una buona crisi spazzerà via tutti.

Appaiono, in queste condizioni, ai giornali di destra estremamente grottesche e deliranti le resistenze e le manovre di Wissel e compagni contro una sincera e completa riforma delle assicurazioni per i disoccupati, intesa a sanare, intanto, una parte almeno del corpo tanto ammalato delle finanze del Reich.

La discussione sull'argomento ferve vivacissima in seno alla Commissione del Reichstag che anche oggi si è riunita a discutere del progetto Wissel. Vi si sono ancora constatate e accentuate le irriducibili opposizioni dei partiti borghesi, e soprattutto dei populisti, con i quali si sono oggi sempre più nettamente schierati anche i democratici. Non meno che il Piano Young all'Aja, anche alla Commissione del Reichstag la riforma delle assicurazioni non fa un passo e scava più profondamente la crisi.

G. P.

L'Ambasciatore Attolico in Italia

Rio de Janeiro, 22 notte.

Le rappresentanze di tutte le Associazioni italiane, con a capo il Segretario dei Fasci della zona, si sono recate presso la Regia Ambasciata a salutare S. E. Attolico che si appresta a compiere un viaggio in Italia. A nome dei convenuti ha parlato il comandante Bianchieri, cui ha risposto l'Ambasciatore augurando una sempre maggiore coesione fra tutte le forze della Colonia. E' seguita la consegna della tessera di Balilla ai tre figliuoli dell'Ambasciatore regolarmente iscritti al Gruppo giovanile di Rio de Janeiro.

Il Governo annunzia provvedimenti contro la guerra dei partiti in Austria

Vienna, 22, notte.

In un Consiglio dei Ministri, tenuto oggi, è stata esaminata la situazione interna in merito alla quale, e particolarmente in merito al pericolo di nuovi scontri tra le due organizzazioni militarizzate di Destra e di Sinistra, sono state prese (a detta del comunicato ufficiale) misure concrete. Quali siano le misure prese il comunicato non dice, ed alcuni giornali rimproverano il Governo di questa reticenza che non è atta a soddisfare l'opinione pubblica in attesa di sapere come in avvenire saranno fronteggiati i nuovi urti tra le due parti avverse. Il comunicato termina dicendo che non vi è motivo di preoccupazione e che l'inquietudine di alcuni ambienti economici, come pure quella espressa dalla stampa estera, sono del tutto ingiustificate. L'unico risultato conseguito finora è che il Governo Centrale, d'accordo col Governo dell'Austria bassa, è riuscito ad indurre i capi della *Heimwehren* a rinviare sine die una manifestazione indetta per domenica prossima in una piccola località, ma se nell'Austria bassa la collaborazione tra Governo centrale e Governo provinciale non lascia nulla a desiderare non sembra vi sia uguale [illegible] tra il Governo di Vienna e quello della Stiria.

La *Neue Freie Presse* dà sfogo oggi alla sua indignazione perchè il capitano provinciale della Stiria, Rintelen, un noto simpatizzante del movimento di Destra, benchè fosse a Vienna per due giorni interi dopo avvenuti gli scontri di Sankt Lorenzen, non ha dato seguito ad un invito del Cancelliere di andare a conferire con lui. La *Neue Freie Presse*, alludendo a quella troppa indipendenza che la pratica più che la costituzione concede ai capitani provinciali, i quali nella politica interna hanno atteggiamenti spesso originali, afferma che se si addivenisse alla prova di forza sarebbe il Governo centrale a spuntarla. Il poco riguardoso contegno di Rintelen verso il Cancelliere non sarebbe altro che la conseguenza dell'attrito sorto negli ultimi giorni tra le *Heimwerhen* e il Cancelliere per avere questi pronunciato parole severe in merito al movimento. Ma la prova di forza la si avrà! La corrente di Destra raccoglie però simpatie anche da nuove classi della popolazione, come è dimostrato dall'improvviso interesse del pubblico per gli organi di Destra.

E' oggi venuta a conoscenza della stampa una decisione dell'Unione degli ex-combattenti viennesi la quale termina con le parole:

« Le *Heimwerhen* possono stare certe che l'Unione degli ex-combattenti, in armonia con i suoi principii, in caso di seria minaccia del lavoro patriottico e nell'interesse del nostro popolo si metterà senz'altro a fianco di esse ».

Notevole manifestazione questa, essendo conosciuto che tra le *Heimwerhen* ed i combattenti non vi era stato prima molto buon sangue per il repubblicanesimo delle *Heimwerhen* in contrasto con il larvato spirito monarchico degli ex-combattenti.

Le riserve dell'Australia circa il patto anglo-egiziano

Canberra, 22 notte.

Il *Premier* australiano Bruce annuncia di avere informato le autorità britanniche che l'Australia non è disposta ad acconsentire al trattato anglo-egiziano a meno che il canale di Suez venga a essere adeguatamente protetto. (R. S.)

Il processo Tuka

Praga, 22 notte.

Al processo di Bratislava contro il deputato slovacco Tuka alcuni testi hanno deposto favorevolmente all'accusato, tutta eccezione di uno, il segretario del partito popolare slovacco, Kinet, il quale, in contraddizione con le sue deposizioni anteriori, ha dichiarato che in una assemblea della Hodobrana, il deputato Tuka l'anno scorso disse che gli slovacchi avevano due cambiali in mano, il trattato di Pittsburg (firmato come si sa dall'attuale Presidente della Repubblica Masaryk, che prometteva agli slovacchi una piena autonomia non poi accordata) e la clausola di Turciansky Svaty Martin (in forza della quale gli slovacchi aderivano all'unione dei czechi solo per un periodo di prova di dieci anni, scadente il 30 ottobre 1928). Tuka, secondo Kinet, avrebbe aggiunto che gli slovacchi non dovevano attendersi l'aiuto diplomatico da nessuna parte e quindi avrebbero agito da soli.

Ripetiamo che, se si accettua questa deposizione che la carico di una attività rivoluzionaria di Tuka, gli altri testi hanno avuto oggi parole che valgono ad alleggerire di molto le accuse che pesano su Tuka. Il colonnello Voelgyi, per esempio, ha ripetuto alcuni colloqui avuti da lui col deputato Ivanka, accusatore principale di Tuka. Il colonnello si è lagnato una volta con Ivanka di essere considerato una spia ungherese. Si ebbe la risposta che tutti gli ex-ufficiali ungheresi erano sorvegliati dalle autorità czeche. Contro il tenente Kovacs, un ungherese, le autorità czeche avrebbero avuto anche delle prove per cui Ivanka incaricò il Voelgyi di consigliare a Kovac la fuga. Voelgyi si meravigliò che Ivanka, noto magiarofobo, pensasse di salvare un ungherese, al che il deputato osservò: « Noi vogliamo rovinare soltanto Tuka, gli altri possono salvarsi. Kovacs deve fuggire oppure potrà risparmiarsi il carcere se deporrà contro Tuka ». Voelgyi riprese: « Vuoi dunque fare il processo a Tuka? In tale modo però danneggerai la Repubblica: dato che nelle feste decennale si è gridato ai quattro venti che la Czecoslovacchia è una compagine unita e salda: invece dimostreremo la falsità di tale asserzione ».

La riduzione dei salari degli operai cotonieri inglesi

Londra, 22 notte.

La Corte arbitrale incaricata di risolvere la contesa dei salari nell'industria cotoniera ha emesso stasera il suo lodo. Questo consiste in un compromesso. Gli industriali volevano imporre alle maestranze una riduzione dei salari in ragione di un ottavo delle paghe attuali. La Corte arbitrale ha deliberato che gli industriali siano bensì autorizzati a ridurre le paghe, ma che la falcidia debba limitarsi ad un sedicesimo dei salari attualmente in corso. In altri termini, gli industriali ottengono soddisfazione per il cinquanta per cento del loro programma e le maestranze si vedono ridotta a metà la dura necessità economica di restringersi un tantino la cintola.

Russia e Cina

Continuano gli incidenti di frontiera - Il probabile atteggiamento del Giappone - La manovra russa su Karbin

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Sciangai, 22 notte.

La situazione cino-sovietica è immutata. Gli incidenti di frontiera continuano e alcuni sono talvolta sanguinosissimi. I cinesi pretendono anche di avere fatto 40 prigionieri russi a Galaind ove essi stessi ebbero 200 uomini fuori combattimento. Tuttavia, salvo tre o quattro villaggi di frontiera ove i russi permangono, ognuno resta sulle proprie posizioni.

Secondo una narrazione di un testimone oculare i cinesi respinsero con violenza gli attacchi dei russi, respingendo gli assalitori con fuoco nutritissimo di mitragliatrici. I 40 prigionieri fatti a Galaind sono stati immediatamente diretti a Karbin. Le autorità militari cinesi valutano a due Corpi d'Armata gli effettivi sovietici sulla frontiera. Dal lato orientale si ritiene che venti mila uomini di Fanteria e Cavalleria, disponenti di due treni blindati, ben muniti di artiglieria e di aeroplani, sono concentrati a Haunchang-Sze. Dal lato occidentale le truppe sovietiste concentrate a Tahulisu comprendono 40 mila fantaccini e cavalieri, due treni blindati, sei carri di assalto e altri 20 aeroplani. Ciang-Hsue-Hiang continua ad inviare truppe sul fronte richiamando le brigate che stazionano al sud nella regione della grande muraglia. I giapponesi lasciano che le truppe mancesi del Kirin utilizzino la via ferroviaria giapponese.

Mukden segnala numerose spie, tentativi di sabotaggio, nonchè una grande attività da parte delle cannoniere russe sul fiume Sungari. Mukden fornisce numerosi particolari sulla concentrazione di truppe sovietiste i cui effettivi totali sarebbero, come è stato detto, di 40 mila uomini e che in due direzioni preparerebbero la loro marcia su Karbin sotto il comando del generale Blucker, ex-addetto e consigliere militare di Ciang-Kai-Sek, sotto il nome di Galens. D'altra parte soltanto due Eserciti di Manciuria sarebbero impegnati nella battaglia. E' probabile che il Governo di Mukden preferirebbe intendersi con i russi piuttosto che lasciare entrare l'Esercito di Nanchino in Manciuria. D'altronde il Giappone chiuderebbe probabilmente l'entrata della Manciuria alle truppe di Nanchino, come fece l'anno scorso al momento della ritirata di Ciang-Tso-Lin. Infine, nel caso di una invasione russa in Manciuria, il Giappone non permetterebbe certamente ai russi di oltrepassare Karbin. Malgrado questi incidenti, i circoli ufficiali cinesi dichiarano sempre di non credere alla guerra. (*Petit Parisien*).

Il dittatore della Manciuria avrebbe mobilitato 120 mila uomini

Sciangai, 22 notte.

Notizie provenienti da Mukden informano che il dittatore della Manciuria, generale Ciang-Such-Liang, ha ordinato la mobilitazione di tutte le truppe di riserva della provincia nord-orientale. Tali truppe sono della forza complessiva di 120 mila uomini. Secondo altri dati forniti dagli ufficiali cinesi addetti al servizio di informazioni i contingenti russi scaglionati lungo la frontiera sono di una forza complessiva dai 30 ai 40 mila uomini. (U. P.)

Piroscafi gettati alla deriva da una furiosa tempesta in Cina

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Hong-Kong, 22, notte.

Una violentissima tempesta è scoppiata oggi in vicinanza di questa città. Enormi onde sollevate dal vento, che soffiava alla velocità di 122 chilometri all'ora, hanno provocato, da parte dei piroscafi e battelli che si trovavano nel porto, la rottura degli ormeggi. Alcuni di questi bastimenti, ed in particolar modo il piroscafo Tyndureng di 11.347 tonnellate, sono stati gettati alla deriva verso la costa. I rimorchiatori del Governo sono stati lanciati in loro soccorso. (P. P.)

Ottantasei funzionari dei Soviet uccisi dai contadini in rivolta

Mosca, 22, notte.

La Pravda reca tragici particolari sulla rivolta dei contadini della provincia di Nishi Nowgorod i quali acquistano notevole importanza data la fonte da cui promanano. Pubblica infatti la Pravda che da quando è incominciato il raccolto 86 esattori e funzionari dei Soviet sono stati uccisi nella provincia dai contadini, i quali non vogliono saperne di requisizioni dei prodotti della terra. La fattoria-modello istituita nei pressi di Nishi è stata dai contadini bruciata e il personale che vi era addetto ha potuto scampare rifugiandosi in una foresta.

Anche in altri distretti sono segnalati disordini e si prevede che la stagione del raccolto darà luogo quest'anno a complicazioni peggiori di quelle lamentate nello scorso anno. (R. S.).

Due assicuratori inglesi rapiti da banditi della Manciuria

Karbin, 22, notte.

Secondo notizie da varie fonti viene annunciato che i banditi manciuriani che infesterebbero la regione, avrebbero rapito certi Burton e Godfrey, ispettori di una grande Compagnia di assicurazioni inglese. I due stavano compiendo la loro visita annuale alle succursali dipendenti. La cattura sarebbe avvenuta a circa 260 miglia a nord-ovest di Karbin e avrebbe per scopo la imposizione di un forte riscatto che sarebbe stato fissato in 237 mila lire sterline. Il console inglese si sarebbe ufficialmente rivolto alle autorità cinesi perchè provvedano a salvare i due disgraziati europei. (R. S.)

Gli orrori della Russia sovietica nella requisitoria d'un ex-comunista

Parigi, 22 notte.

Il 22 agosto Marion, ex-capo della sezione di propaganda del partito comunista, inviava le sue dimissioni motivate ai membri del segretariato del partito stesso. Nella sua lettera di dimissioni, che costituisce una fiera requisitoria contro il regime instaurato nell'ex-impero degli Czar, il Marion dice tra l'altro:

« Se avessi ritenuto, come mi è accaduto nel passato, che si tratta semplicemente di errori tattici non avrei certo presa una determinazione così grave, ma una recente dimora di quindici mesi in Russia (novembre 1927-febbraio 1929) ed un anno di collaborazione al « Komintern » mi danno l'assoluta certezza che la nostra attività demagogica e nefasta non procede da errori passeggeri. Essa ha la sua origine nella concezione irrimediabilmente falsa che i dirigenti dell'U.R.S.S. e della Internazionale si fanno dell'evoluzione economica, della stessa politica del mondo, del movimento operaio e della situazione stessa del loro proprio Paese. Infatti, dopo parecchi mesi di presenza in Russia mi è apparso che sotto la facciata « dittatura del proletariato e costruzione del socialismo », facciata ammirevolmente composta, si nascondeva la più crudele e la più disonesta realtà: il dominio di una casta di alcuni milioni di burocratici di ogni specie e di ogni importanza — da Stalin sino all'ultimo corrispondente di villaggio — su di un Paese che essa mantiene nella miseria economica e morale con la sua politica esosa, con la sua dittatura assoluta, inquieta, inquisitoriale che va aggravandosi d'anno in anno. Io ho visto degli operai, ex-membri del partito, combattenti rivoluzionari dell'ottobre del 1917, che undici anni dopo consideravano come la più grande sciocchezza della loro vita il fatto di essersi battuti per « prendere il Potere ». Ho visto dei tecnici incaricati di stabilire il famoso « piano economico » rammaricarsi delle statistiche e dei pronostici che erano stati costretti a stabilire affermando che « con il divorzio crescente che si crea da noi tra l'industria e l'agricoltura, tra le città e il villaggio non è verso il socialismo che noi andiamo bensì verso il precapitalismo e la barbarie ». Non vi è in Russia la dittatura del proletariato e la costruzione del socialismo, ma unicamente la dittatura di una casta e il seppellimento del socialismo ».

Prossime dimissioni di Litvinoff?

Mosca, 22 notte.

Corre insistentemente voce che Litvinoff sarà prossimamente costretto a presentare le sue dimissioni da vice-commissario per gli Affari Esteri.

MacDonald andrebbe a Washington nella prima decade di ottobre

Londra, 22, notte.

MacDonald per quasi l'intera giornata di oggi è stato in comunicazione da Lossiemouth con l'Aja. Per il tramite di Londra egli ha ricevuto dai delegati inglesi alla Conferenza tre speciali rapporti, e il suo segretario privato è rimasto in conversazione telefonica con Downing-Street per tre ore filate.

Sabato prossimo il Primo Ministro farà ritorno a Londra probabilmente in aeroplano. La data esatta della sua partenza per Washington non è ancora annunziata, ma, secondo un cablogramma di stasera dall'America, l'arrivo di MacDonald negli Stati Uniti avverrà entro i primi dieci giorni di ottobre. MacDonald sarà accompagnato dalla figliola e da un seguito di pochissime persone. L'Ambasciatore inglese a Washington ha invitato il Primo Ministro a scendere a quell'Ambasciata, ma è probabile che il presidente Hoover desideri che MacDonald dimori alla Casa Bianca almeno per una porzione del tempo in cui il Premier si tratterrà nella capitale.

Quattro morti e 23 feriti in uno scontro ferroviario in Austria

Vienna, 22, notte.

Stamane alle 11,30 sulla linea degli Alti Tauri presso la stazione Schwarzach è avvenuto uno scontro ferroviario tra il diretto Praga-Salisburgo-Venezia ed un accelerato. Una delle vetture è stata sfondata; 4 persone che si trovavano nella vettura sono rimaste uccise. Vi furono poi 23 feriti dei quali 8 gravi. Tra le vittime si trova la signorina Yanka Bienenfeld, dottoressa in medicina e sorella della critica musicale del Neue Wiener Journal. La critica musicale del Journal, che era pure nel treno, ha riportato delle ferite leggere.

Un altro scontro ferroviario è avvenuto nel pomeriggio alla stazione di Susak presso Fiume in territorio jugoslavo. Qui si ebbero però solo dei feriti leggeri.

La rottura della diga del Fiume Giallo

L'incubo della carestia sulle popolazioni

Pechino, 22, notte.

La missione cattolica di Taro-Shou telegrafa che la diga che sbarra le acque del Fiume Giallo a Huang-Chwang si è rotta in seguito all'aumentata pressione del fiume in piena. Le acque hanno invaso una vasta regione devastando importanti raccolti di cereali, legumi e miglio. La disgraziata popolazione della regione, appena uscita da un penosissimo periodo di carestia, vede così nuovamente sorgere la minaccia della fame. (R. S.)

Quattro mesi di reclusione a Novara ad un ladro di biciclette

Novara, 22, notte.

Giorni addietro, entrava in un albergo della città un individuo che sorbiva un bicchiere di vino, usciva dall'esercizio per rientrarvi poco tempo dopo a rubare una bicicletta nuova del valore di 800 lire di proprietà del console della Milizia, Rurati. Appena il derubato dava l'allarme, alcuni dei presenti inseguivano il ladro che, in[illegible] la macchina, si dava alla fuga, gridando con gli inseguitori: « Al ladro! [illegible] ». Ma egli, scoperto veniva arrestato e identificato per il pregiudicato milanese Giovanni Colombo Mainini. Processato oggi, per direttissima, egli veniva dal pretore condannato a 4 mesi e [illegible] di reclusione.

In fin di vita per lo scoppio del motore

Alessandria, 22, notte.

Il fruttivendolo Giovanni Grasso d'anni 38 da Valle San Bartolomeo, per un guasto alla sua automobile era sceso egli di macchina allorchè lo scoppio improvviso del motore gli produceva gravissime ustioni alle mani ed alla faccia. Sanguinante, egli veniva ricoverato con prognosi riservata.

Il rimpatrio da New York di due emigranti clandestini

Genova, 22, notte.

I pescatori Secondo Giaia e Lorenzo Rosario, d'anni 22, domiciliati a Castellammare Golfo, nella prima metà del luglio scorso avevano deciso di raggiungere alcuni parenti nell'America del Nord, nonostante le restrizioni sull'emigrazione, rivolgendosi a due sconosciuti, i quali si interessarono della cosa con un compenso di 20 mila lire. I due giovani sono stati condotti a Genova e, vestiti da operai, venivano imbarcati sul piroscafo « Conte Grande », dove il capo della Giasi, di Lerici, li prendeva in consegna nascondendoli e provvedendo loro il vitto durante la traversata. Ma, giunto il piroscafo a New York, la polizia speciale riusciva a scovare e trarre in arresto i due emigranti clandestini, che consegnati al comandante della nave, venivano successivamente trasportati in compagnia del Giasi a Genova, dove la polizia ha iniziato indagini per arrestare gli ingaggiatori.

Avanguardisti zaratini a Trieste

Trieste, 22 notte.

Alle ore 10 sono arrivati nella nostra città, provenienti da Zara, 77 avanguardisti, accompagnati dal presidente di quel Comitato provinciale, avv. Trojani. Gli ospiti sono stati ricevuti da una magnifica folla, che ha tributato loro calorose accoglienze. Fra i presenti vi erano il vice-prefetto, il questore, l'avv. Oberti di Valnera, una rappresentanza del segretario federale. Alle 20,30 i zaratini hanno partecipato ad un rinfresco offerto dal Comitato locale dell'Opera Nazionale Balilla. Domani gli avanguardisti si recheranno a deporre una ghirlanda di alloro alla cella di Guglielmo Oberdan.

L'inseguimento e l'arresto ad Asti di un pregiudicato

Asti, 22, notte.

La signora Rosa Rocca, fu Antonio, d'anni 62, abitante in corso Vittorio Alfieri 56, ieri pomeriggio mentre lavorava in una camera del suo alloggio, affacciatasi all'uscio la si fece dinnanzi un ladro, che aveva rovistato in un cassetto dell'armadio. La donna non fece in tempo a chiudere la porta per impedire la fuga, che l'indesiderato ospite con un colpo di spalla la rovesciava a terra prendendola a calci, e scompariva. Le grida della donna [illegible] sentite da due guardie municipali e da militi. Il ladro, inseguito, veniva arrestato e tradotto al Commissariato di polizia, dove era identificato per il pregiudicato ed ammonito Giuseppe Taracco, fu Stefano, d'anni 30, di Moncalvo.

SPORT

La riunione al Motovelodromo

Numerosissimo pubblico è accorso ieri sera al Motovelodromo torinese per la grande riunione ciclistica con gli « assi » di Zurigo. Particolari applausi hanno salutato Bertolazzi e Ronsse, i nuovi campioni del mondo « routiers », e Pancera reduce dall'affermazione in suolo francese. Interessanti riuscirono le gare, e specialmente l'individuale su 40 Km. vinta da Girardengo. La riunione è stata verso la fine turbata da un incidente. Binda, Frascarelli e Facciani cadevano, e quest'ultimo si feriva in modo che doveva essere trasportato all'ospedale San Giovanni, dove però subito si riaveva ed era giudicato guaribile in otto giorni. Ecco i risultati della serata:

MATCH OMNIUM - *Prima prova - Giro a cronometro*: 1. Binda in 27"; 2. (a pari merito) Girardengo e Piemontesi in 27"2/5; 4. (a pari merito) Dervaes e Frantz in 27"3/5; 6. Ronsse in 28"1/5.

Seconda prova - Velocità: 1. Girardengo; 2. Ronsse a mezza ruota.

Terza prova - Inseguimento a coppie: 1. Binda-Piemontesi che raggiungono Frantz-Dervaes dopo 3300 metri percorsi in 4'30"3/5 alla media di Km. 43,562.

Individuale professionisti - Giri 100: Km. 40 - Un traguardo ogni 10 giri: i traguardi sono vinti da Facciani, Gira, Frantz, Binda, Gira, Gira, Gira, Frantz, Piemontesi, Piemontesi. *Classifica finale*: 1. Girardengo punti 26; 2. Binda punti 25; 3. Piemontesi punti 22; 4. Frantz punti 17. Tempo 59' 27"1/5, media Km. 40,500.

Australiana dilettanti a coppie - Km. 10: 1. Bertolazzi-Facciani; 2. Burag-Bressy; 3. Gastri-Berioni; 4. Giuppone-Baimandieu.

Corsa traguardi dilettanti - Km. 12: 1. Novaretti punti 24; 2. Bressy p. 14; 3. Bertolazzi p. 11.

Velocità dilettanti - *Prima batteria*: 1. Novaretti; 2. Pautasso. Ultimi 200 metri in 13"2/5. - *Seconda batteria*: 1. Bertolino; 2. Varetto. Ultimi 200 metri in 13"2/5. — *Finale*: 1. Novaretti; 2. Pautasso; 3. Varetto; 4. Bertolino. Ultimi 200 metri in 13".

Atleti italiani alla riunione di Barcellona

Genova, 22 notte.

E' partita oggi alla volta della Spagna, col piroscafo « Franco Fassio », la squadra nazionale italiana di atletica leggera che si reca a Barcellona per incontrarsi domenica prossima in quella città con la nazionale spagnola. La comitiva azzurra è composta di 13 atleti e tre accompagnatori, e precisamente: di Tavernari, Facelli, Davoli, Carlini, De Negri, Boero, Palmieri, Pozzioli, Toetti, Di Salvo, Torre, Mosca, Vianello. La squadra è accompagnata dal rag. Carlo Dulti, segretario della Fidal, dal masseur Guidi di Milano e dal signor Pavesi di Roma.

A salutare i partenti al Ponte dei Mille, era il presidente del Comitato regionale ligure della Fidal, signor Beccaria, con alcuni altri sportivi.

Gli atleti apparivano in condizioni fisiche ottime. Dal rag. Dulti abbiamo potuto apprendere a quali gare parteciperanno i nostri campioni. La riunione di Barcellona, che si svolgerà nel nuovissimo magnifico stadio costruito nel recinto dell'esposizione, comprende un totale di 17 gare: Toetti e Carlini correranno nei 100 e 200 metri, Facelli e Vianello nel quattrocento; Davoli e Tavernari negli 800; Boero e Davoli nel cinquemila; Carlini e De Negri nei 100 ad ostacoli; Torre nel salto in lungo; Palmieri nel salto in alto e nel lancio del giavellotto; Pozzioli e Mosca nel lancio del martello, del disco e della palla di ferro; Di Salvo nella marcia di 3000 metri; Carlini, Toetti, Tavernari e Torre nella staffetta 4 per cento: mentre è ancora dubbia la partecipazione dell'Italia nella staffetta 4 per quattrocento. In caso affermativo correranno Facelli, Tavernari, De Negri e Vianello.

Le corse alle Bettole

Varese, 22, notte.

Premio Caprioglio (siepi), L. 4000, m. 3500: 1. Jet de Feu (Nervi), 2. Montechiaro. Venti lunghezze. Totaliz. L. 5.50.

Premio Fanciulle di Gaeta (siepi, a vendere), L. 5000, m. 2700: 1. Folgore (Mayer), 2. Viadour, 3. Pompeo. Due lunghezze, una corta testa. Tot. L. 7.50.

Premio Ghirla, L. 5000, m. 1600: 1. Scopia (Cardelli), 2. Rabarò, 3. Sanfioriano. Due lungh. e mezza, una lungh. Totaliz. L. 9.50, 8.50, 10.

Premio di addio (a vendere), L. 5000, m. 1600: 1. Bangala (Mussini), 2. Forcolo, 3. Rebellion. Una lungh., mezza lungh. Tot. L. 17, 9.50, 10.50.

Premio Velate, L. 6000, m. 1600: 1. Roundeston (Evans), 2. Megara, 3. Ridicola. Corta testa, tre lungh. Tot. L. 11.50, 8.50, 9.

Premio Milano, L. 5000, m. 2000: 1. Marechesa Travasa (Mussini), 2. Romagna, 3. Zigni. Basta. Quattro lungh., mezza lungh. Tot. L. 16, 11.50, 11.50.

Le accoglienze di Genova agli ex-combattenti americani

Genova, 22 notte.

Per l'inaugurazione del Palazzo dell'« American Legion », testè costruito a Parigi, e in occasione del Congresso a Belgrado della « F. I. D. A. C. », è giunta in Europa una rappresentanza dell'« American Legion », composta del comandante nazionale, generale Paolo MacNutt, e di una quarantina di notabilità, fra cui il generale Henry Girvern, Governatore dello Stato di Wisconsin, Mons. Sione, giudice della Corte Suprema, il colonnello Payne dello Stato Maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti, ecc.

Memori delle festose accoglienze fraterne ricevute dall'« American Legion » nel 1927, nelle maggiori città italiane e particolarmente a Genova, gli ex-Combattenti americani hanno voluto approfittare della circostanza, per compiere una breve visita anche in Italia ed a Genova, dove sono giunti ieri notte, alla Stazione, accolti dal rappresentanti delle nostre Associazioni combattentistiche.

I graditissimi ospiti sono stati questa mattina, alle 9, ricevuti a Palazzo Tursi. Fra le Autorità convenute abbiamo notato: S. E. il Prefetto, gr. uff. Regard, il Segretario della Federazione Provinciale Fascista genovese, dottor Celle, il comandante della Divisione, il comandante dei Reali Carabinieri. La Federazione Combattenti era intervenuta, oltre che con il Presidente, conte Gustavo Besozzi di Canisio, anche con una rappresentanza con bandiera.

Non appena i comandanti e gli alti ufficiali dell'« American Legion » hanno fatto il loro ingresso, salutati romanamente, a Palazzo Tursi, ha preso la parola il consultore conte Besozzi Canisio, il quale si è dichiarato fiero di porgere agli ospiti graditissimi, a nome del Podestà, il cordiale e affettuoso saluto di Genova. Hanno risposto il comandante dell'« American Legion », generale MacNutt, il quale ha espresso il suo più vivo ringraziamento e la riconoscenza di tutti i convenuti ai rappresentanti del Governo, della città di Genova, dell'Esercito, della Milizia, della Marina e ai valorosi Combattenti. Ha terminato con un fervido omaggio a S. M. il Re ed al Capo del Governo.

Cessati gli applausi, l'avv. Mignone, vice-segretario generale del Comune, ha presentato al generale MacNutt, a nome del Podestà, una medaglia d'oro con dedica, quale ricordo della gradita visita; e il conte Besozzi, a sua volta, un artistico « Album », contenente una serie di fotografie prese nel 1927, in occasione della prima visita della Legione Americana a Genova.

Quindi gli ospiti sono stati accompagnati in una visita ai saloni di Palazzo Tursi. Essi si sono soffermati ad ammirare il violino di Paganini, gli originali delle celebri lettere di Cristoforo Colombo, delle quali è stata loro donata una riproduzione stampata a cura del Comune.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 22, notte.

Il mercato è stato attivo determinando nel corso della giornata circa tre milioni e mezzo di vendite. L'apertura è stata calma, ma nel pomeriggio la chiusura è risultata ferma. Quasi tutti i valori hanno segnato un rialzo di due o tre punti. Le azioni favorevoli sono state le più ferme. I titoli elettrici hanno migliorato da cinque a sei punti. Il tasso del denaro è sempre al sei per cento. Le Pirelli stasera segnavano 61.50. Ecco le quotazioni degli altri valori italiani:

Fiat 7% 1946 con warrants	155.25
Fiat 7% 1946 senza warrants	91.75
Prestito Italiano 7% 1946	96.—
Lavori Pubblici Italiani 7% 1952	93.75
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	94.—
Città di Milano 6,5% 1952	87.50
Montecatini 7% 1937	100.50
Città di Roma 6.50% 1954	81 1/8

Amsterdam, 22. — Il mercato è stato sostenuto. Le oscillazioni di Giava hanno segnato dieci punti di rialzo essendo chiuse a 259. Sono invece rilassati i valori della Philips, della Royal Dutch e delle Seta Hollandesi rispettivamente a 946, 301 e 283.

Londra, 22. — Magri affari oggi allo Stock Exchange ove procede il rendiconto mensile con le sue innumerevoli lettere di deposito. Le azioni industriali del gruppo anglo-americano accennano ora a rinvenire, ma l'ulteriore mercato non ha effetto in giornata alcuna di interesse sebbene il tono generale delle quotazioni rimanga abbastanza fermo. La Banca d'Inghilterra ha lasciato invariato anche oggi il suo tasso di sconto per cui il saggio ufficiale dell'interesse rimarrà almeno per un'altra settimana al 5.50%, di fronte al 6.50 instaurato, come sapete, in America. I titoli statali sono rimasti praticamente al livello di ieri. Seta 18.3-18.3; Cavi e Radio: Preferenziali 93; Ordinarie A 61; Ordinarie B 74.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza sostenuta; gennaio (1930) p. 9.87, febbraio 9.89, marzo 9.93, aprile 9.93, maggio 9.93, giugno 9.96, luglio 9.96; agosto 9.96, (1929) 9.91; settembre 9.90; ottobre 9.89; novembre 9.85; dicembre 9.86. Futuri Egiziani. Tendenza calma; sostenuta; Sakela Fully Good Fair: ottobre p. 18.07; novembre 18.07; gennaio 18.09; marzo 18.10; maggio 18.09; luglio 18.22. Upper F. G. F. ottobre 10.93; novembre 11; gennaio 11.11; marzo 11.09; maggio 11.57; luglio 11.78. Vendite della giornata: nessuna disponibile balle (600).

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10.28; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18.50, id. Upper id. 11.03; M. G. Surico F. G. 9.50, id. Broach id. 8.30, id. N. 1 Oomra id. 8.50, American Sind Punjab 7.50; M. G. Bengal id. 6.90, id. Scinde id. 6.25. Importazioni della giornata 2600.

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibile. Tendenza calma; Middling 18.88; Futuri. Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura sostenuta; gennaio (nuovo contratto) 19.02-03; febbraio 19.10, marzo 19.10, aprile 19.05, maggio 19.09-10; giugno 19, luglio 18.91; ottobre 18.44-45; novembre 18.07; dicembre 18.50-51; gennaio (vecchio contratto) 18.20; settembre 18.42; ottobre 18.46; novembre 18.51.

LA TEMPERATURA

22 agosto 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temp. massima del giorno 22 + 25,5

Temp. min. notte dal 21 al 22 + 18

La giornata di ieri: un quarto coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	29	21	coperto	
Milano	23	16	»	
Genova	26	20	½ coperto	L. m.
Venezia	28	18	piovoso	L. m.
Firenze	27	15	coperto	
Ancona	28	14	½ coperto	agitato
Bologna	26	17	coperto	
Napoli	27	20	½ coperto	L. m.
Taranto	28	22	sereno	»
Palermo	30	14	½ coperto	agitato
Catania	32	19	sereno	L. m.
Cagliari	33	18	»	calmo
Tripoli	30	24	»	mosso
Messina	30	20	½ coperto	L. m.
Trieste	29	17	½ coperto	agitato
Trento	30	15	coperto	
Fiume	25	18	»	mosso
Bari	30	18	½ coperto	calmo
S. Remo	29	19	»	»
Rodi	30	25	sereno	L. m.

Le previsioni

Roma, 22, notte.

Situazione barica: La situazione persiste quasi invariata, con centri di alta pressione sulla Finlandia e sul golfo di Guascogna e depressioni sul Mar di Levante, influenzante l'Adriatico.

Probabilità: Il tempo si manterrà ancora instabile con cielo prevalentemente nuvoloso e manifestazioni temporalesche sparse sull'alta e media Italia e sul basso Tirreno. Cielo vario altrove. Venti settentrionali deboli sull'alta Italia e sullo Jonio, alquanto forti sull'Adriatico e sull'alto Tirreno, da ponente e sul Tirreno. Temperatura in diminuzione. Alquanto agitati il Tirreno e l'alto Adriatico.

Com'è sfumata una denuncia per furto qualificato

Asti, 22 notte.

Bocchiardo Vittorio, fu Pietro, di anni 26, commerciante, è comparso stamane in Tribunale, imputato di furto qualificato. Egli era stato denunciato dalla sua ex compagna Eugenia Devalle. Due anni fa, circa, il Bocchiardo apriva la sua casa alla Devalle. I due vissero in buona armonia per un po' di tempo, esercitando il commercio della carta e degli articoli di cancelleria. Ma, in seguito, i rapporti fra i due cambiarono: nacquero dissensi e litigi, e poi si separarono. Verso la fine del giugno scorso il Bocchiardo, che da circa una ventina di giorni viveva da solo, approfittando della assenza da casa della Devalle, cercò tutto quanto riteneva essere di sua proprietà, mobilio e merce, trasportando tutto al suo nuovo domicilio.

La donna, appena avuta notizia di ciò, denunciava l'ex-amante e lo faceva arrestare per furto qualificato.

Al processo di stamane il Bocchiardo ha dimostrato l'infondatezza delle accuse e il Tribunale l'ha assolto, non costituendo il fatto ascrittogli reato.

Stato Civile di Torino

22 agosto 1929.

NASCITE 19

MORTI 13

NASCITE: maschi 9, femmine 10.

MORTI: Fabbino Leonello di Elio, di mesi 5, di Torino, strada Casalnotto, 145 — Valle Candido fu Gaspare, d'anni 68, di Venaria R., meccanico, strada Basse Verrie, 708 — Tiro Giacomo fu Baldassarre, id. 64, di Locana Canavese, calzolaio, via Robassomero, 7 — Giraudi Andrea fu Guglielmo, id. 80, di Castelnuovo d'Asti, agiato, corso Novara, 21 — Gasparotto Italia m. Grosso, id. 53, di Masera casalinga, via C.Ibrario, 3 — Mattè Elena m. Martini, id. 36, di Ronco Scrivia, casalinga — Giuliani Giovanni fu Battista, id. 71, di Avigliana T., selciaio — Simonetti Ferruccio di Cesare, id. 40, di Cuneo, funzionario sindacale — Cuino Giovanni di Giuseppe, id. 21, di Virle, carabiniere — Masante Luciana, di giorni 20, di Torino — Minetti Giuseppe, id. 13, di Torino — Elati Maria, id. 10 di Montanaro.

Nati morti 1; a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Giovedì 22 agosto improvvisamente si addormentava in Dio il

Cav.

Roberto Daviso di Charvensod

Dottore in scienze naturali

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Emma Garutti di Cantegno**; i figli **Maria Clotilde e Bruno**; il fratello **Barone Ernesto Daviso di Charvensod** e figli; le sorelle: **Luigia** ved. **Viola** e figli, **Vittoria** ved. **Stanzani** e figli, **Eugenia** ved. **Rosina** e figli; i cognati **Garutti di Cantegno**, i cugini **Daviso, Carron-Ceva** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Barge sabato 24 corrente alle ore 9 e la cara salma sarà quindi trasportata a Chieri nel sepolcreto di famiglia.

Per desiderio dell'Estinto si prega non inviare fiori.

Gonella - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nella sciagura immane che la ha colpita, fu di conforto alla famiglia del compianto

Rittatore Damiano

la spontanea ed affettuosa dimostrazione di cordoglio da parte di tutti coloro che vollero rendere estremo tributo alla memoria di Lui.

Ringrazia vivamente tutte le gentili persone che ne accompagnarono le spoglie mortali alla estrema dimora, ed i parenti ed amici che nella dolorosa circostanza si prodigarono in modo commovente per lenire il dolore della vedova e dei figli.

Nella impossibilità di rispondere a tutti coloro che inviarono fiori, telegrammi e scritti, la famiglia esprime a mezzo del presente i sensi della sua imperitura gratitudine.

Torino, 23 agosto 1929 - Anno VII.

La Messa di trigesima in suffragio al caro Estinto, avrà luogo il giorno 24 settembre alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale dei Ss. Angeli Custodi, via Amedeo Avogadro.

Croce Nera, La Impr. On. Fun. - Telef. 50-162

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, munito dei conforti di N. S. Religione, mancava ieri all'affetto dei suoi cari

Domenico Bono

Commerciante

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Francesca**; i figli **Pierino, Mario**; le figlie **Adelina** col marito **Giuseppe Massadro** e bimba **Teresina**; **Antonietta**; la suocera **Teresa Panetti** ved. Bono; i fratelli, le sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani venerdì 23 corr., alle ore 10; si ringrazia quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia.

Chivasso, 22 agosto 1929. 22377

La Società Anonima **Carburatore Cozette Italiano** di Torino annuncia con profondo dolore la perdita dell'

Ing. Renato Cozette

di anni 30

che lasciò la vita incidentalmente sulla pista di Monthlery. 22303

La Soc. An. Modellatori S.A.M.M.A., con sede in Torino, via Peveragno N. 15, partecipa con profondo dolore il decesso, avvenuto in Torino il 22 corrente, della signora

Gabriella Peyrone n. Ferrero

consorte del suo Vice-Presidente sig. Guido Peyrone.

Gonella - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri l'altro mancava ai suoi cari

Giraud Andrea

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio le figlie, i generi e nipoti.

I funerali avranno luogo Sabato 24 corrente, alle ore 8, partendo da Corso Novara, n. 21.

Gonella - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.